

A cura di **Francesca Rispoli**

RAPPORTO

La ricerca sulla percezione
e la presenza di mafie e corruzione

 edizioni
Gruppo Abele



LIBERAIDEE
RAPPORTO

edizioni
GruppoAbele

Edizioni Gruppo Abele

© 2018 Associazione Gruppo Abele onlus

corso Trapani 95 - 10141 Torino

tel. 011 3859500 - fax 011 389881

www.edizionigruppoabele.it / edizioni@gruppoabele.org

ISBN 978-88-6579-197-4

Progetto grafico a cura di Elisabetta Ognibene e Francesco Iandolo

INDICE

- 7 Una nuova consapevolezza Antimafia
Prefazione di Nando Dalla Chiesa
- 13 LiberaIdee. Il progetto.
di Francesca Rispoli

Analisi Quantitativa

a cura di Joselle Dagnes e Davide Donatiello
supervisione a cura di Rocco Sciarrone

- 15 Il campione
- 17 Associazionismo e Partecipazione
- 22 *Il commento di Ludovica Ioppolo*
- 25 La rappresentazione delle mafie
- 42 *Il commento di Marcello Ravveduto*
- 46 I beni confiscati
- 56 *Il commento di Stefania Pellegrini*
- 59 Criminalità organizzata di origine straniera
- 69 *Il commento di Monica Massari*
- 71 La corruzione
- 87 *Il commento di Alberto Vannucci*

91	Approfondimenti
92	Il campione
95	Approfondimento 1: classi occupazioni
106	Approfondimento 2: settori economici
118	Approfondimento 3: domande aperte
126	<i>Il commento di Giuseppe Ricotta</i>
128	Analisi qualitativa
	<i>a cura di Umberto Di Maggio, Sabrina Garofalo e Martina Mazzeo</i>
	<i>supervisione a cura di Alessandra Dino e Rocco Sciarrone</i>
141	Ambito Agricoltura
152	Ambito Artigianato
162	Ambito Commercio
173	Ambito Industria
179	Ambito Cooperazione
181	Analisi delle interviste: uno sguardo di sistema
186	Analisi delle interviste: un'analisi territoriale
197	Riferimenti bibliografici



UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA ANTIMAFIA

Prefazione a cura di Nando Dalla Chiesa

La prima cosa da dire è che questo rapporto di ricerca ha un valore simbolico che va ben oltre i suggerimenti che ne derivano in termini di informazioni e analisi possibili. E' giusto sottolinearlo in premessa per dare da subito una cornice adeguata alle tante tabelle e opinioni che il lettore troverà nell'avvicinarsi di dati quantitativi e di dati qualitativi.

Non è prassi comune che un movimento decida di impiegare parte delle proprie e limitate risorse per fornire un quadro ricco e frastagliato della realtà sociale e culturale con cui si misura; per darlo non solo a se stesso, evidentemente, ma all'intera opinione pubblica, a un intero paese. Nell'idea di giungere a questo rapporto di ricerca, voglio dire, si concentrano alcune grandi scelte di metodo e di principio che occorre evidenziare.

Non può sfuggire, intanto, il processo attraverso cui si è svolta la ricerca, con i suoi protagonisti. Un processo che ha pochissimi precedenti, alcuni dei quali si trovano, su scala minore, nelle diverse ricerche che le stesse strutture regionali di Libera hanno promosso negli anni scorsi tra gli studenti delle scuole superiori, soprattutto nel Centro-Nord.¹ All'origine vi è un movimento dalle caratteristiche insieme civili, culturali e sociali, che esprime una sua identità anche in campo economico (la nuova imprenditorialità sui beni confiscati) e istituzionale (il rapporto strettissimo con gli amministratori di "Avviso Pubblico"), e che ha dimostrato di sapere incidere -sui propri temi- anche sulle scelte politiche o perfino sugli orientamenti della Chiesa. Un movimento dalle molte valenze, insomma, che attraverso le sue attività diventa sempre più promessa di una società possibile, anticipazione ideale di uno Stato futuro. Questo movimento complesso si interroga su che cosa pensi un grande e variegato popolo del principale oggetto del proprio impegno, il fenomeno mafioso; e anche del sempre più evidente intreccio di quest'ultimo con la corruzione. E siccome non si accontenta di ottenere una batteria di dati finali da discutere, ma avverte la necessità che il processo coinvolga, mobiliti energie già nel corso del suo svolgimento, decide di mettersi in gioco direttamente con le

¹ Francesca della Ratta-Rinaldi, Ludovica Ioppolo, Giuseppe Ricotta, *Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani*, I quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012; Ludovica Ioppolo, Francesca della Ratta-Rinaldi, Giuseppe Ricotta, *Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia*, I quaderni di Libera con Narcomafie, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2015

proprie strutture, a volte forti e competenti, altre volte fisiologicamente più fragili. E predispone le catene organizzative atte a costruire le platee da consultare, in questo modo intessendo nuovi rapporti con insegnanti, giovani, professionisti, associazioni. Non solo: poiché nel tempo ha costruito rapporti di collaborazione con docenti e ricercatori di diverse università, ben al di là dei protocolli firmati con decine di rettori, chiede a loro il proprio apporto scientifico per impostare e condurre la ricerca e poi analizzarne i risultati. Coinvolge cioè sedi universitarie con esperienze didattiche e di ricerca fondate su approcci e discipline eterogenee, dunque in grado di dar vita, insieme, a questionari e interviste dall'orizzonte largo. Si delinea in tal modo il soggetto collettivo della ricerca. Il movimento italiano più complesso, non a caso l'unico rientrante tra le prime 100 Ong al mondo, e le università culturalmente più attrezzate per affrontare il tema. Più una vasta comunità di cittadini che si fanno intermediari e garanti della riuscita dell'impresa. Una *ricerca-azione*, ma anche una *ricerca-movimento*, con i relativi grappoli di conseguenze positive, pur con tutte le imperfezioni del campione considerato, che -proprio per questa scelta di fondo- non può essere il campione statisticamente rappresentativo delle ricerche svolte dagli istituti di sondaggi. I limiti di costruzione del campione vengono onestamente dichiarati in apertura della ricerca. Ma essi appaiono ovviati dalla consapevolezza che il mondo esplorato è il *primo* cerchio esterno al mondo di Libera, il primo a cui guardare nel faticoso lavoro di relazione con l'insieme della società italiana. Da qui deriva senza dubbio la marcata sovrarappresentazione del mondo studentesco e del mondo femminile (tradizionalmente più impegnato nei movimenti antimafia²). Solo il 12 per cento del campione risulta però iscritto a Libera. E solo il 13,7 per cento partecipa con una certa continuità a iniziative antimafia. Un terzo non ha mai preso parte ad alcuna iniziativa. Si deve quindi pensare che, al di là della capacità dell'associazione di influenzare aree di opinione esterne ai propri confini, il panorama di convinzioni, opinioni o anche pregiudizi che emergono dalla ricerca inizi a riflettere quel mondo più ampio con il quale, rifiutando ogni autoreferenzialità, la stessa associazione ha voluto interloquire.

Il secondo elemento virtuoso che va evidenziato di questa esperienza collettiva è il ruolo programmaticamente assegnato alla conoscenza. Uno dei limiti fondamentali della lotta alla mafia, infatti, sta nei difetti cognitivi che affliggono la società che dovrebbe (e talora vorrebbe) combatterla. Difetti che in forme e gradi diversi riguardano giovani e anziani, cittadini sprovveduti e magistrati giudicanti, intellettuali e leader politici. Personalmente -per fortuna non da solo- ho dedicato tempo ed energie a rappresentare e a cercare di contrastare i molti stereotipi sul "vero mafioso", sulla "vera capitale della mafia", che una stucchevole combinazione di presunzione e immaginazione è andata imbastendo nel tempo. E occorre forse sottolineare ancora una volta che non vi è probabilmente argomento come la mafia che, per la sua oscurità e la sua aura di mistero, autorizzi tante persone a sentenziare banalità travestite da scienza in ogni occasione. Occorre ricordarlo perché gli stereotipi si sono via via affermati anche sul versante del "che cosa pensa veramente la gente". "A Corleone i ragazzi fanno il tifo per Totò Riina", ma quando

² Nando dalla Chiesa, *Se l'antimafia è donna*, "Narcomafie", XX (2012), marzo, n.3

vai a Corleone ti rendi conto che il fenomeno riguarda una piccola minoranza della gioventù locale. “Casal di Principe è la capitale della camorra”, ma quando vai a Casal di Principe ti rendi conto che la gente usa dire (talora con rimpianto) “quando c’era la camorra”. “Pio La Torre lo conoscono tutti”, ma quando fai ricerche mirate ti imbatti casualmente nella terribile scoperta che, anche tra chi si accinge a studiare la mafia, c’è chi lo include tra i mafiosi.³

La conoscenza, dunque. Da intendere come *forza produttiva* nello sviluppo di una adeguata coscienza civile. Forza produttiva della lotta alla mafia. Credo che il merito di Liberaldee sia prima di tutto questo. Avere interpretato la moderna esigenza di sapere per immettere conoscenza in un conflitto che non aveva finora mai visto allinearsi accanto alle strutture deputate dello Stato un movimento di opinione così ricco. Il quale, salve poche eccezioni, non chiede di essere mobilitato all’applauso contro i “politici corrotti”, di essere intortato con i luoghi comuni sulla mafia che non è più quella con la coppola e la lupara, ma chiede di sapere: il più possibile, con la maggiore esattezza possibile, con ampiezza di orizzonti e al tempo stesso con il coraggio delle giuste semplificazioni, e su ogni versante utile.

Il terzo elemento virtuoso, di nuovo collegato al precedente, sta infine nella capacità del rapporto, anche per il processo di ricerca-azione da cui sgorga, di modificare il paesaggio di riferimento della mafia. “La vera forza della mafia sta fuori dalla mafia”. E’ un concetto che non smette di essere rivoluzionario rispetto a una moltitudine di approcci correnti, volti soprattutto a sottolineare le straordinarie risorse economiche, politiche, relazionali e militari del nemico mafioso, e dunque il suo strapotere. Perché in realtà la forza della mafia sta nelle nostre debolezze. Negli ordini professionali che non puniscono le false perizie, negli amministratori che accettano o fanno incetta di voti sospettabili, nelle omissioni da quieto vivere, nei funzionari di banca che fingono di non vedere i movimenti sospetti. Nella cattiva informazione, anche. O nelle diffuse debolezze culturali.

Ma tra queste debolezze culturali, che a loro volta portano a legittimare o giustificare i comportamenti di cui sopra, sta esattamente l’incoscienza. Fenomeno diverso dalla non-conoscenza. Nel senso che non parliamo più, come prima, delle approssimazioni di chi dovrebbe contrastare il fenomeno mafioso, dell’ignoranza dell’esercito chiamato a combattere o che si arruola per combattere. Ma del paesaggio generale, del contesto largo in cui la mafia agisce. Di una sorta di diffusa beatitudine infantile. Fatta dell’università che resta immobile per un secolo e mezzo a contemplare gli sviluppi del fenomeno mafioso; fatta delle magliette del Padrino indossate in doverosa allegria perché la mafia è un fenomeno di folklore; fatta dei giornali che ciclicamente decidono (loro) che “la gente è stufa della mafia” e che quindi accantonano leste ogni proposta di inchiesta che si affacci

³ E’ stato il caso di alcune ricerche di Libera ma anche dei questionari che sono solito consegnare agli studenti nella prima ora del mio corso in Sociologia della criminalità organizzata (nell’ambito dei quali il fatto è valso purtroppo più volte anche per Rocco Chinnici e Rosario Livatino)

in redazione quando non ci siano morti ammazzati o mandati di cattura⁴, benché proprio le inchieste giornalistiche siano considerate dal nostro campione il *primo* (nel senso di più utile) strumento di comunicazione per conoscere la mafia. Scavare in quel paesaggio incosciente, mettergli dentro nuovi edifici, piantarvi dei semafori, farvi circolare parole nuove, aprire e chiudere serrande, significa riorientarlo. Ancor prima che dargli un patrimonio di conoscenze, significa cioè -perché questo occorre- *predisporlo* alla conoscenza.

Forse sarà chiaro ora perché io abbia voluto sottolineare questi aspetti, che sono di progetto e di percorso, che contribuiscono a forgiare appunto l'identità della ricerca-movimento. Vorrei però anche sottoporre problematicamente all'attenzione del lettore tre questioni che scelgo per pure ragioni di sensibilità personale tra le tante che vengono poste dalla ricerca e che vengono presentate dagli estensori del rapporto in modo ordinato e necessariamente sintetico.

a. La prima questione riguarda la *visione del fenomeno mafioso* che prevale nettamente tra gli intervistati. Viene chiesto loro, infatti, se ritengano che la mafia esista “nel Sud Italia”, “anche nel resto d'Italia”, “anche nel resto d'Europa”, o sia un fenomeno globale (e inoltre: se oggi sia soprattutto un fenomeno letterario). Il 74.9 per cento, ossia i tre quarti, opta per la quarta risposta: un fenomeno globale. Il che è tendenzialmente vero, visto che le principali organizzazioni mafiose italiane hanno messo radici stabilmente anche in altri continenti, e che molte organizzazioni criminali straniere sembrano inclini ad adottare il metodo mafioso. E tuttavia chi ha buona memoria si insospettisce subito davanti a questa percentuale. Perché ricorda le tante rimozioni del problema giustificate, già negli anni ottanta, dall'affermazione che la mafia *oggi* è anche a Zurigo, o a Londra, o in Turchia (oltre ovviamente che in America). Affermazione contro cui tenacemente si batteva un giudice di nome Giovanni Falcone che replicava come la capitale della mafia restasse Palermo⁵. Ecco quindi l'interrogativo: quanto di quel 74.9 esprime una nuova precisa conoscenza e quanto esprime invece un'antica e superficiale generalizzazione? Che la risposta contenga una ambiguità di fondo (su cui occorrerebbe lavorare) appare dimostrato dal fatto che poi solo un 38 per cento del campione reputa che la mafia (globale...) sia socialmente pericolosa *sul proprio territorio*. Ma la mafia è per definizione “socialmente pericolosa”, dove esiste. Da qui l'ipotesi che, in fondo, la teoria della globalità possa esprimere una falsa coscienza. O in ogni caso che la dimensione globale, anziché accentuare nella percezione di molti il rischio per l'Italia (proiezioni operative, alleanze, collegamenti, fonti di riciclaggio), lo diluisca spostando il rischio all'estero.

b. La seconda questione riguarda le *forme di comunicazione* che garantiscono

⁴ Su questi aspetti della vita di redazione si veda l'intervento svolto da Antonio Padellaro, già direttore de “l'Unità” e de “il Fatto Quotidiano”, alla Summer School on Organized Crime su “Mafia e Informazione” presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano, 13 settembre 2018

⁵ Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, Rizzoli, Milano, 1991 (in collaborazione con Marcelle Padovani)

una più precisa conoscenza dei fenomeni mafiosi. In questo caso può darsi che le risposte siano parzialmente influenzate dalla particolare (perché sbilanciata) tipologia del campione. Però è estremamente interessante che, come si è detto, risulti in testa il giornalismo di inchiesta. Sarà pure il tempo della rete, della fine dei giornali, o addirittura della tivù, ma giornalismo di inchiesta (che non deve necessariamente essere su carta) e televisione sommano il 38.3 per cento delle risposte. Ed è estremamente interessante come competano tra loro, al di fuori di questo primato, diverse forme narrative. Una è la combinazione di internet e social network (10.7 per cento); un'altra è la combinazione di cinema e teatro (18.9 per cento); un'altra ancora infine è la combinazione di scuola, università e comunicazione orale (22.9 per cento). Restano poi letteratura, musica e radio. Se ne trae un panorama straordinariamente interessante, anche (e forse soprattutto) per Libera. Perché in esso si coglie una sorprendente capacità di giocare un ruolo fondamentale da parte di tutta la struttura formativa-culturale-artistica. Sembra svolgersi in quel perimetro la vera partita, o meglio la partita più profonda, poiché è da quella complessa e in fondo antica area della comunicazione umana che sembrano provenire gli stimoli più potenti all'analisi e alla comprensione. Certo le percentuali cambiano considerando solo la popolazione studentesca. In questo caso internet e social network passano al 13.6 per cento, crolla il giornalismo di inchiesta (14.9 per cento) e flettono anche scuola e università. Ma salgono la forza della comunicazione orale (le famiglie, le associazioni...) e la letteratura, il teatro e (di poco) la radio. Si potrebbe dire che non poteva esservi indicazione più stimolante per una associazione che sin dall'inizio ha scommesso energie e progetti nella formazione, fino a fare di quest'ultima una delle sue storiche "tre gambe" (le altre essendo la memoria e i beni confiscati).

c. La terza questione riguarda il *rapporto tra i giovani e il fenomeno della corruzione*. La disaggregazione del campione per classi di età fornisce in tal caso differenze che appaiono davvero eclatanti tra i due poli anagrafici estremi: quello fino a 18 anni, quello dai 65 in su. Colpisce come, dovendo indicare le figure sociali coinvolte nella corruzione, il giudizio negativo dei più giovani si concentra sui membri del governo e del parlamento (60.8 per cento, contro il 28.4 dei più anziani), e sui membri dei partiti politici in generale (51.0 per cento, contro il 44.0). I giovani appaiono invece molto più indulgenti verso gli imprenditori e, curiosamente, verso i funzionari che assegnano appalti nonché verso gli amministratori locali. Al tempo stesso presentano una apprezzabile diffidenza verso forze di polizia e di sicurezza (23.3 per cento, contro il 4.3 per cento dei più anziani) e magistrati (19.8 per cento, contro 3.9). La politica è ai loro occhi la grande imputata. Sembra anzi che sia la parola stessa, il suo nucleo semantico, al centro di una diffidenza radicale e radicata. Dovendo semplificare: Roma e partiti. Non gli amministratori locali e i funzionari pubblici più potenti, però, che della politica sono pure comunque espressione concreta. Al punto che anche laddove gli intervistati sono chiamati a indicare le azioni ritenute più efficaci per combattere la corruzione torna l'effetto-sfiducia: solo il 14.9 per cento dei più giovani indica "votare per candidati politici onesti", soluzione che viene invece indicata all'incirca dal 30 per cento dell'intero campione sopra i 40 anni. Emerge uno spaccato che dovrebbe allarmare, dal momento che si tratta di un

campione giovanile in cui gli atteggiamenti qualunquisti non appaiono dominanti. Anzi, in esso attenzione a rilevanti temi pubblici e assoluta sfiducia nella politica sembrano convivere, smentendo analisi troppo sbrigative. Di nuovo si trovano nel rapporto urgenze di riflessione. E d'altronde può darsi, ma è un'ipotesi che andrebbe verificata attraverso analisi di successiva approssimazione, che proprio i silenzi e le omissioni della politica sui grandi temi della mafia e della corruzione alimentino la visione di una politica inaffidabile per l'interesse pubblico e per la qualità delle istituzioni.

Sfogliando le tabelle, ma anche studiando con curiosità i brani delle interviste realizzate nell'ambito della parte "qualitativa" della ricerca, il lettore potrà certo trovare molti altri spunti di analisi. Ed è in effetti importante che questo lavoro, e il patrimonio conoscitivo che ne è nato, vengano usati fino in fondo. Che quelli che potrebbero apparire dettagli diventino pepite per meritori cercatori di conoscenza. Che anche partendo da questa fatica collettiva si apra una fase più matura e consapevole della lotta alla mafia. Sappiamo tutti quanto ve ne sia bisogno.

LIBERAIDEE IL PROGETTO

a cura di Francesca Rispoli
Ufficio di Presidenza di Libera

LiberaIdee è un percorso che inizia nel 2016, quando abbiamo rimesso al centro dell'agire di Libera l'importanza della ricerca sociale e la volontà di porci in ascolto profondo dei territori, uscendo dai confini della rete associativa e cercando nuovi canali di conoscenza di ciò che avviene nel nostro Paese e a livello internazionale.

Siamo partiti con una prima fase di mappatura interna, utile a capire il punto della situazione dall'osservazione di chi, quotidianamente, si occupa di Libera sui territori: i volontari dei presidi e dei coordinamenti provinciali e regionali.

Da lì, grazie al supporto di un valido comitato scientifico¹, siamo passati alla seconda fase del percorso, quella relativa alla ricerca qualitativa e quantitativa. Un questionario e un'intervista, con obiettivi e interlocutori differenziati.

In tutte le province, abbiamo raggiunto migliaia di persone, esterne alla rete di Libera, alle quali chiedere cosa sapessero della presenza di mafie e corruzione e come si potesse andare avanti nella lotta per il loro superamento.

L'analisi quantitativa si è svolta in due fasi: in prima battuta il questionario è stato rivolto indistintamente alla popolazione intercettata dalla base sociale di Libera. In una seconda fase abbiamo deciso invece di dare vita a un campione più specifico, adulto, conducendo l'analisi tra i lavoratori delle diverse categorie di impiego. Ne deriva un doppio ritratto, uno più generale (di circa 9.000 questionari) a cui fa seguito un approfondimento (pag. 91) che fa emergere le peculiarità del mondo del lavoro e le differenze tra le diverse tipologie di impiego (circa 1.300 questionari). Su questo secondo campione è stato possibile anche condurre un'analisi di tipo ulteriore, relativa all'inserimento di 3 domande aperte sull'immaginario mafioso (pag.118).²

¹ Il comitato scientifico è composto da Nando dalla Chiesa (Università Statale di Milano, anche in qualità di supervisore), Alessandra Dino (Università degli Studi di Palermo), Ludovica Ioppolo (Istat), Monica Massari (Università Federico II Napoli), Stefania Pellegrini (Università Alma Mater di Bologna), Marcello Ravveduto (Università degli Studi di Salerno), Giuseppe Ricotta (Università La Sapienza di Roma), Rocco Sciarrone (Università degli Studi di Torino), Alberto Vannucci (Università degli Studi di Pisa).

² L'analisi quantitativa è stata curata da Joselle Dagnes e Davide Donatiello, di LARCO (Laboratorio di Analisi e Ricerca sulla criminalità organizzata, il cui responsabile scientifico è il prof. Rocco Sciarrone)

L'analisi qualitativa anche si è svolta in due passaggi: una prima fase ha visto la raccolta di interviste presso interlocutori istituzionali del territorio, utile a sottolineare quale sia lo stato dell'arte rispetto alle indagini, alle operazioni condotte dagli inquirenti, alla letteratura già presente.

Ma anche in questo caso abbiamo deciso di darci quale target privilegiato di riferimento il mondo economico e dunque la seconda fase, la più cospicua, ha visto la somministrazione delle interviste agli attori imprenditoriali del territorio. Individuati i diversi campi della produzione di beni e servizi, si è proceduto selezionando le 12 associazioni di riferimento³, scegliendo di intervistare i dirigenti regionali al fine di conoscere il livello di approfondimento su base locale per evidenziare una visione territoriale. È importante dire che in molti hanno preferito soprassedere alle richieste di intervista che, con costanza, sono arrivati dai nostri referenti locali. L'analisi dei risultati emersi (pag.XX) evidenzia punti di forza e debolezza rispetto alla conoscenza della presenza criminale e dei meccanismi corruttivi nell'ambiente economico.⁴

Il Rapporto che segue dunque mette insieme l'analisi quantitativa e l'analisi qualitativa e fornisce molti dati dai quali poter partire per ragionare su nuovi metodi capaci di generare cultura antimafia e cittadinanza attiva.

È questo lo scopo di LiberalIdee: partire dalla conoscenza per scatenare la fantasia, la creatività, l'innovazione. Ed è per questa ragione che la ricerca vedrà come modalità di diffusione un grande viaggio nazionale e internazionale, che porterà nelle piazze, nelle sedi delle istituzioni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, i dati e l'analisi che ne deriva, per poter animare un dibattito pubblico che oggi va rivivificato.

L'analisi presentata in questo Rapporto è un punto di partenza, non un punto di arrivo. Si tratta di una ricchezza inestimabile di conoscenza, di uno sguardo d'insieme utile al proseguimento del cammino che, come associazione di associazioni e insieme a quanti vorranno unirsi, intendiamo portare avanti.

Il più vivo ringraziamento va ai volontari dei presidi e dei coordinamenti di Libera, senza i quali non saremmo riusciti a raccogliere questi importanti dati.

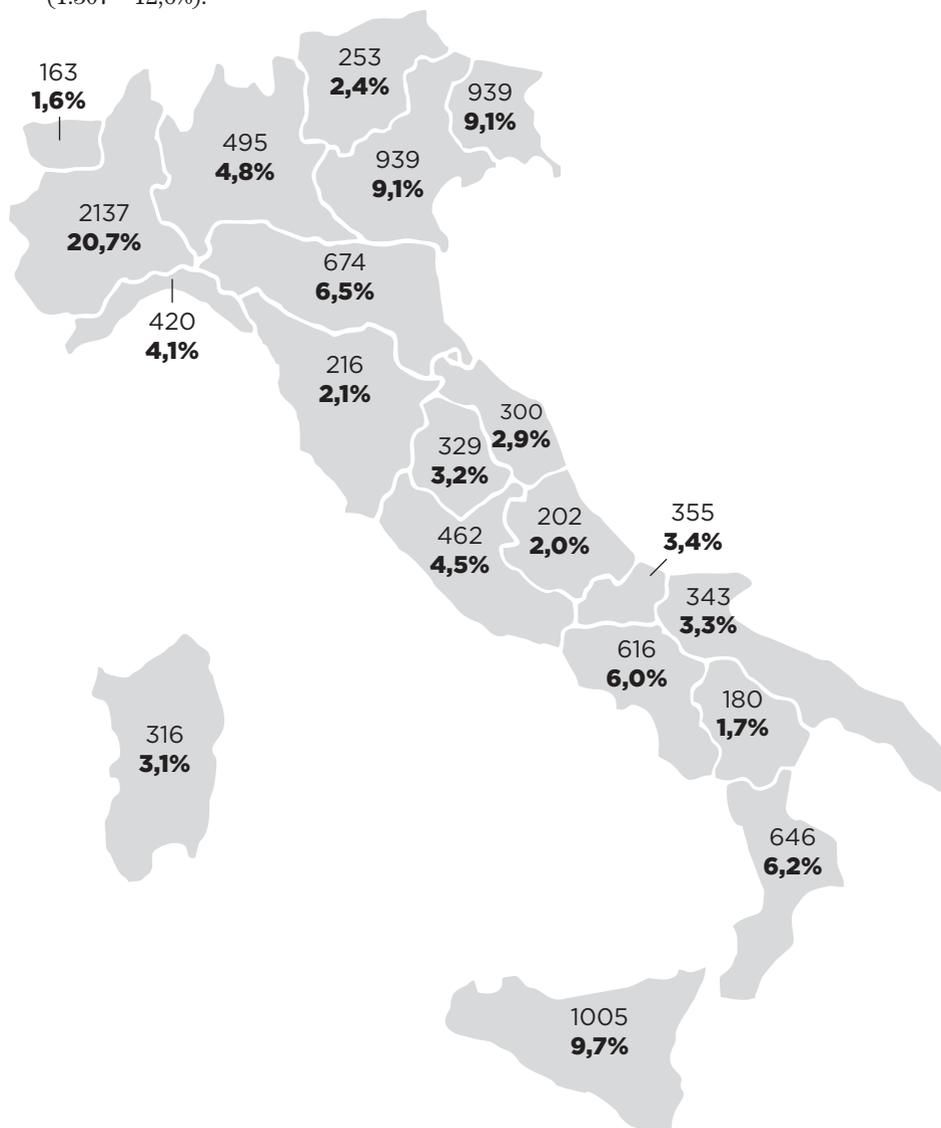
³ Confindustria, Confederazione italiana della piccola e media industria privata: Confapi /Api, Confindustria-Imprese per l'Italia, Confesercenti, Confartigianato, CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, Coldiretti, Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana – Confagricoltura, Cia-Agricoltori Italiani, Legacoop, Confcooperative, Agci Associazione Generale Cooperative Italiane

⁴ L'analisi qualitativa è stata curata da Sabrina Garofalo (Università della Calabria), Martina Mazzeo (Università Statale di Milano), Umberto Di Maggio (Libera) e, nella fase iniziale, Attilio Scaglione (Università di Palermo). Alessandra Dino e Rocco Sciarbone hanno supervisionato l'analisi.

IL CAMPIONE

Profilo del campione nazionale

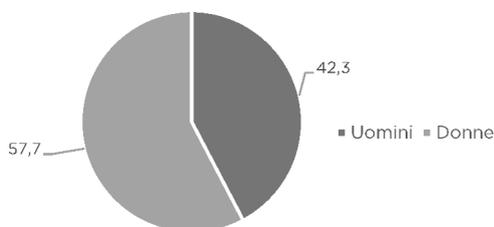
Nel corso dell'indagine sono stati somministrati 10.343 questionari, con una ripartizione territoriale che vede primeggiare le regioni del Sud (3.662, pari al 35,4%), seguite da quelle del Nord-Ovest (3.215 - 31,1%), Nord-Est (2.159 - 20,9%) e Centro (1.307 - 12,6%).



Dal punto di vista della composizione di genere il campione presenta una prevalenza femminile (57,7% donne Vs 42,3% uomini), mentre per quanto riguarda la distribuzione per età c'è una sovra-rappresentazione delle classi più giovani, con quasi i due terzi dei rispondenti (62,2%) che hanno meno di 25 anni. L'età media supera di poco i 29 anni. Coerentemente con questo dato anagrafico, nella popolazione indagata vi è un maggior numero di studenti (62,4% Vs 37,6% di lavoratori, pensionati o disoccupati). La quasi totalità dei rispondenti è di nazionalità italiana (97,3%).

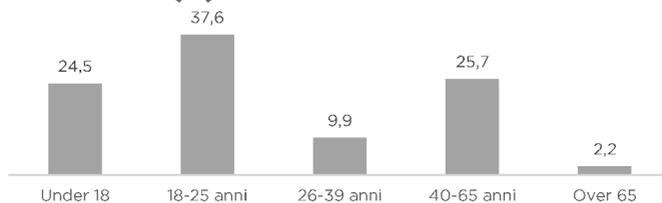
Sovra-rappresentazione femminile

Genere dei rispondenti



Sovra-rappresentazione classi di età più giovani (Under 18 e 18-25 anni)

Distribuzione dei rispondenti per classe d'età (%)



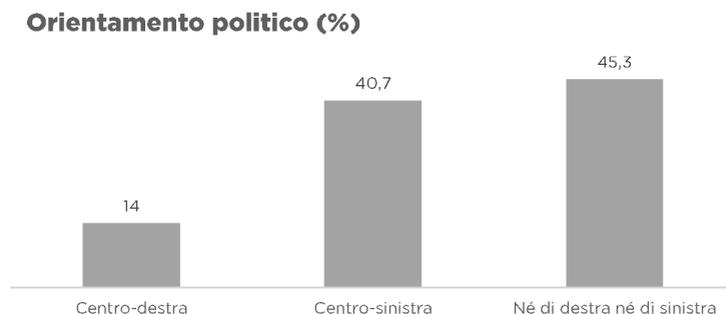
ASSOCIAZIONISMO E PARTECIPAZIONE

Politica, associazioni e impegno

L'auto-collocazione politica dei rispondenti mostra una leggera prevalenza di coloro che non si dichiarano né di destra né di sinistra (45,3%) rispetto a chi sostiene di appartenere al centro-sinistra (40,7%) o al centro-destra (14%). I giovani fino ai 25 anni si collocano in misura superiore tra coloro che rifiutano la tradizionale ripartizione tra destra e sinistra, mentre gli adulti – dai 26 anni in avanti – appartengono più frequentemente al centro-sinistra, secondo una tendenza che cresce all'aumentare dell'età.

Emerge una concezione della politica come di una sfera “altra” rispetto al proprio vissuto quotidiano, un tema sul quale ci si informa ma senza partecipazione diretta: soltanto l'11,8% dei rispondenti si ritiene politicamente impegnato. I più giovani – in particolare fino ai 25 anni – sono in media meno politicamente impegnati, dichiarano in misura maggiore un generale disinteresse per la politica e ritengono che questa debba essere appannaggio di persone più competenti.

Prevalenza di rispondenti né di destra né di sinistra



Opinioni politiche e classi d'età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Centro-destra	19,1	15,3	11,4	9,3	5,9
Centro-sinistra	20,1	34,6	57,3	58,7	77,5
Né destra né sinistra	60,8	50,1	31,3	32,1	16,7
Totale	100	100	100	100	100

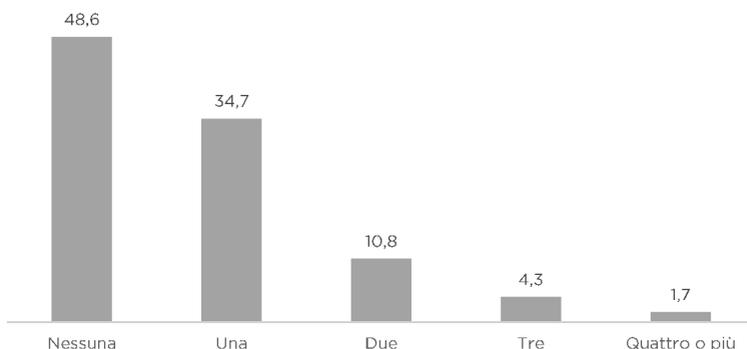
Atteggiamento nei confronti della politica e classi d'età (%)

	Totale	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Mi considero politicamente impegnato	11,8	4,0	9,9	18,2	17,4	37,9
Mi tengo al corrente della politica ma senza parteciparvi	53,5	43,2	54,4	58,6	60,4	51,3
Bisogna lasciare la politica a persone con più competenza	13,3	23,1	14,1	6,6	6,2	4,7
La politica mi disgusta	10,5	10,8	9,6	9,8	12,4	3,0
La politica non mi interessa	10,9	19,0	12,1	6,7	3,6	3,0
Totale	100	100	100	100	100	100

Si osserva inoltre una ridotta tendenza all'associazionismo: infatti quasi un rispondente su due non aderisce ad alcuna associazione, mentre la maggior parte di chi si attiva su questo fronte dedica il suo tempo soltanto a una realtà associativa. Tra questi ultimi, le preferenze si orientano prevalentemente su associazioni di volontariato sociale (20,7%), sportive (19,7%) e culturali (16,5%).

Limitata tendenza all'associazionismo

Partecipazione ad associazioni (%)



Sempre per quanto concerne l'associazionismo, va evidenziato che gli iscritti a Libera sono pari al 12,1% del campione.

La maggior parte dei rispondenti (54,1%) dichiara di partecipare episodicamente ad attività di varia natura su mafia e antimafia, mentre solo una minoranza mostra continuità (13,7%). Un intervistato su tre non ha mai partecipato ad attività, iniziative o eventi di questo tipo. Come era lecito attendersi gli iscritti a Libera mostrano livelli di partecipazione più elevati dei non iscritti; non si registrano invece differenze rispetto al genere; mentre se si confrontano le due categorie di studenti e lavoratori si osserva una maggior frequenza proprio tra questi ultimi di soggetti che partecipano alle attività in modo continuativo: e questo nonostante i maggiori vincoli di orario e la minore disponibilità di tempo libero di chi lavora.

La partecipazione ad attività, manifestazioni, convegni, etc. sulla mafia, le vittime di mafia o l'antimafia

Partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia, antimafia (%)



La partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia o antimafia per iscrizione a Libera, genere, occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Genere		Occupazione	
	No	Si	F	M	Studenti	Lavoratori
Con continuità	8,8	49,3	13,5	13,9	10,7	18,7
Episodicamente	55,4	45,3	55,9	51,8	55,5	51,9
Non partecipa	35,9	5,3	30,6	34,3	33,8	29,4
Totale	100	100	100	100	100	100

A conferma di quanto già osservato rispetto alle categorie di lavoratori e studenti, la partecipazione continua è più diffusa tra gli adulti (>26 anni) mentre è elevata la percentuale di chi non ha mai preso parte ad alcuna iniziativa tra i giovanissimi (>17 anni). Infine, per quanto riguarda la ripartizione territoriale i rispondenti del Sud rivelano una maggior partecipazione – sia assidua sia episodica – a differenza delle aree del Nord Italia in cui oltre il 40% dei rispondenti dichiara di non aver mai preso parte ad attività su mafia, vittime di mafia o antimafia.

La partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia o anti mafia per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Con continuità	8,1	11,9	22,5	17,0	28,0
Episodicamente	51,2	58,7	51,2	51,8	50,9
Non partecipa	40,7	29,4	26,3	31,2	21,1
Totale	100	100	100	100	100

La partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia o anti mafia per ripartizione territoriale¹ (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Con continuità	9,9	8,7	12,7	20,3
Episodicamente	50,1	50,9	54,5	59,5
Non partecipa	40,0	40,4	32,8	20,2
Totale	100	100	100	100

¹ Per le analisi del campione nazionale si è proceduto alla seguente aggregazione territoriale: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta (Nord-Ovest); Emilia Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto (Nord-Est); Lazio, Marche, Toscana, Umbria (Centro); Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia (Sud).



**Ludovica
Ioppolo**
ricercatrice
Istat

Il commento

Libera ha sempre messo al centro della propria azione l'importanza dello studio, della conoscenza e dell'approfondimento. Dal 2010 al 2014, in particolare, ha realizzato una serie di ricerche sulla percezione del fenomeno mafioso tra gli studenti delle scuole superiori in diverse regioni del centro e nord Italia: Toscana, Lazio, Liguria, la provincia di Trento, Piemonte e Lombardia.

Due Quaderni di Libera con Narcomafie² (collana editoriale su cui sono stati pubblicati diversi lavori di approfondimento dell'associazione) hanno raccolto i risultati delle ricerche, che hanno rappresentato un'occasione importante per riflettere sull'immaginario di mafia e antimafia tra i più giovani e sugli strumenti di educazione antimafia a scuola.

Gli studi sulla percezione del fenomeno mafioso in Italia affondano le proprie radici nello straordinario movimento di insegnanti che, a partire dagli anni '80, hanno avviato numerosi progetti e analisi, anche grazie alle prime leggi regionali sull'educazione alla legalità in Sicilia, Calabria e Campania. Dagli anni 2000, inoltre, è stata fondamentale l'esperienza del Centro Studi Pio La Torre³ che tutti gli anni conduce un'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso nelle scuole.

Immaginario mafioso e antimafioso

Quando Libera ha deciso di avviare un'esperienza di ricerca-azione con progetti regionali mirati sul territorio, si sentiva l'esigenza di indagare le rappresentazioni dei giovani studenti nati ormai dopo le stragi del '92-'93 e quindi sempre più lontani da quella memoria storica collettiva che per tanti anni era sembrata un riferimento stabile nelle scuole italiane. Al tempo stesso, proprio a partire dal 2006-2008 si registra un cambiamento nella percezione mediatica del fenomeno mafioso: dopo il cono d'ombra che aveva seguito l'ondata di mobilitazione straordinaria in risposta alle stragi di Capaci e via d'Amelio, mafia e antimafia sono sempre più sotto i riflettori, attraverso il racconto poliziesco di arresti eccellenti (come quello di Bernardo Provenzano nel 2016, e

² Della-Ratta Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., Con i loro occhi. L'immaginario mafioso tra i giovani, EGA, 2012; Ioppolo L., della Ratta-Rinaldi F. e Ricotta G., Vista dal Nord. Educazione antimafia e immaginario mafioso in Piemonte e Lombardia, EGA, 2015. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Ioppolo L., L'immaginario mafioso tra gli studenti liguri, in Ricci G.F. e Nurra F. (a cura di), Educazione alla legalità, Francoangeli, 2017; della Ratta Rinaldi F., Ioppolo L. e Ricotta G., L'immaginario mafioso tra gli studenti delle scuole superiori. I risultati di una ricerca sociologica nel Centro-Nord Italia, in Società disonorata. Identikit delle mafie italiane (a c. di A. Balzola e R.A. Barbaro), Bruno Mondadori, 2013.

³ I risultati dell'ultima edizione: "Contro ogni forma di violenza", in Asud'europa, Anno 12, n. 1, del 27.04.2018: <http://www.piolatorre.it/asudeuropa/numero.asp?id=362>

poi numerosi altri latitanti a seguire) o grandi sequestri, ma anche attraverso le storie di grandi eroi come giornalisti e magistrati (Saviano è certamente l'esempio più eclatante, ma non l'unico). Se storicamente la mafia più famosa al mondo è sempre stata cosa nostra, negli anni a cavallo del 2010 si parla sempre più di camorra e 'ndrangheta: per la prima, l'attenzione mediatica è stata trascinata in particolare dal film e, soprattutto, dalla serie tv Gomorra; per la seconda, le indagini sulle mafie al Nord hanno messo in evidenza la pericolosità della mafia calabrese in tutto il Paese.

Le ricerche di Libera hanno quindi consentito di avviare una riflessione sulla forza di questo immaginario e l'impatto sulle rappresentazioni dei fenomeni mafia e antimafia tra gli studenti: a questo scopo, sono stati particolarmente utili il focus sulle fiction inserito nel questionario e le storie scritte liberamente dai ragazzi, esplorate con tecniche di analisi testuale. Dai dati raccolti negli anni sono emersi risultati interessanti: da un lato, l'immaginario dell'eroe negativo, la forza della violenza mafiosa che rischia di imporsi con una certa dose di fascino, in particolare tra i più giovani, anche sulla scia delle tante fiction che hanno boss mafiosi come protagonisti; dall'altro lato, un immaginario antimafioso che deve metterci in allarme per il sentimento di distacco e impotenza che rischia di indurre nei più giovani, tra eroi troppo lontani dalla propria vita quotidiana e vittime che subiscono la violenza mafiosa. La forza dell'antimafia sociale, delle storie collettive di riscatto delle persone e dei territori – di cui è ricca la storia del movimento antimafia italiano – fatica a imporsi nel racconto mediatico e, soprattutto, nell'immaginario diffuso.

L'educazione antimafia

Al tempo stesso, però, è emerso il ruolo fondamentale dell'educazione antimafia, che influisce positivamente sia sulla conoscenza dei protagonisti della lotta alle mafie sia sulla partecipazione diretta degli studenti ad iniziative antimafia: l'impatto positivo assume particolare rilevanza nelle scuole tecniche professionali e su quanti hanno un capitale culturale di origine più basso, per i quali l'istruzione è elemento decisivo di acquisizione di piena cittadinanza.

Le relazioni tra il lavoro di formazione in classe, il livello di conoscenza sul fenomeno mafioso e la partecipazione ad attività antimafia hanno contribuito all'identificazione di una dinamica virtuosa e sinergica tra insegnanti sensibili, associazioni presenti sul territorio e studenti protagonisti di impegno e responsabilità collettiva: si tratta di un processo di consapevolezza auto-costruita, in cui la conoscenza facilita atteggiamenti di contrasto e partecipazione attiva, che al tempo stesso si rivela nuova fonte di informazione e consapevolezza.

Il movimento che cambia

Guardando a distanza di qualche anno l'impatto del lavoro di indagine svolto nelle scuole, è interessante metterne in evidenza la funzione di ricerca-azione e la valenza mobilitante: da un lato, la ricerca consente all'associazione – e più in generale al movimento antimafia – di esplorare e conoscere l'immagine della mafia tra i giovani; dall'altro, rappresenta un utile strumento di sensibilizzazione che apre a nuove domande e curiosità e spinge i ragazzi a interrogarsi su un fenomeno apparentemente lontano da loro e, quindi, ad impegnarsi per contrastarlo. Un esempio particolarmente calzante, a riguardo, è rappresentato dalle proposte educative – come i percorsi “Le mafie di dentro” o “Le rappresentazioni della mafia: tra miti ed eroi” – progettate da Libera a seguito delle riflessioni degli ultimi anni (scaturite dalle indagini nelle scuole, ma non solo) e finalizzate a far riflettere i ragazzi sul fascino esercitato dal fenomeno mafioso e sulle narrazioni dominanti nei media sui fatti di mafia e antimafia.

Lo stesso valore di ricerca-azione che mobilita si riscontra nel progetto LiberaIdee: sia il questionario strutturato, rivolto stavolta non soltanto ai più giovani, ma anche agli adulti (militanti e non), sia le interviste qualitative in profondità diventano strumento di azione per i presidi di Libera sul territorio, di sensibilizzazione per chi viene coinvolto nell'indagine come rispondente o soggetto privilegiato, e infine di formazione e mobilitazione per il territorio nel momento della restituzione dei risultati.

Fare ricerca è dunque uno strumento fondamentale, in particolare nella fase – complicata quanto stimolante – di ripensamento del proprio ruolo e della propria identità che il movimento antimafia sta attraversando: indagare le caratteristiche strutturali e le rappresentazioni del movimento stesso e contestualmente conoscere la realtà che ci circonda, analizzando le trasformazioni del fenomeno mafioso ma anche del sistema sociale, culturale ed economico in cui agiamo è l'unica strada per superare la tradizionale definizione in negativo del movimento – essere contro la mafia – e far emergere la possibilità dell'alternativa, in positivo, di trasformazione e costruzione di una società radicalmente alternativa al sistema mafioso.

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE MAFIE

Il fenomeno mafioso è percepito da tre intervistati su quattro come un fenomeno globale, mentre di fatto nessuno ritiene che i gruppi mafiosi siano presenti solo nel Sud del paese.

La mafia percepita come fenomeno globale (%)

Secondo te la mafia...

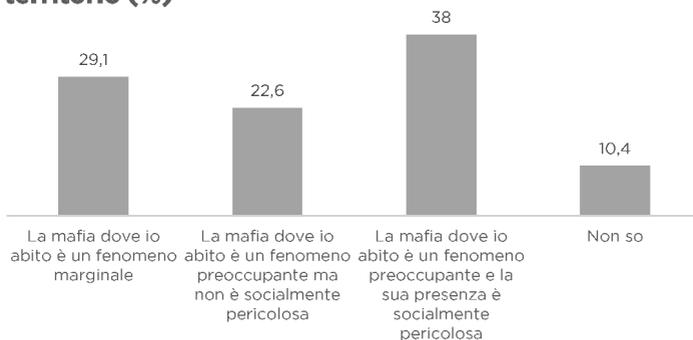
Esiste nel Sud Italia	2,1
Esiste anche nel resto d'Italia	8,5
Esiste anche in Europa	6,1
È un fenomeno globale	74,9
La mafia oggi è letteratura, bisogna parlare di tante forme di criminalità	7,8
Non so	0,6
Totale	100

Per oltre la metà dei rispondenti (60,6%) la presenza della mafia nella propria zona è preoccupante, e circa due terzi di essi la ritiene anche socialmente pericolosa. Poco meno di un terzo degli intervistati considera invece marginale il ruolo della mafia nel luogo in cui risiede; tra questi, vi sono soprattutto i rispondenti giovanissimi (meno di 18 anni) e giovani (18-25 anni), mentre al crescere dell'età cresce l'allarme per la pericolosità sociale delle organizzazioni mafiose. Si tratta di un risultato congruente a quello che emerge comparando studenti e lavoratori: un terzo dei primi tende infatti a ritenere marginale il fenomeno, al pari di quanto viene dichiarato da un soggetto su cinque dei secondi. Addirittura la metà dei lavoratori ritiene socialmente pericolosa la presenza della mafia sul proprio territorio. Dal punto di vista della ripartizione territoriale, come era nelle attese i rispondenti del

Sud qualificano la presenza mafiosa preoccupante e socialmente pericolosa con maggior frequenza; sul versante opposto va segnalato il 40,3% del Nord-Est che si esprime indicando una scarsa rilevanza del fenomeno. Da ultimo, si osserva che gli iscritti a Libera tendono prevedibilmente a considerare il fenomeno mafioso come più preoccupante e più pericoloso.

La mafia è percepita come preoccupante ma non sempre pericolosa

Pericolosità della mafia nel proprio territorio (%)



Pericolosità della mafia nel proprio territorio per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
È un fenomeno marginale	30,9	16,1	34,4	20,2
È un fenomeno preoccupante ma non è socialmente pericolosa	22,7	21,9	23,5	21,2
È un fenomeno preoccupante ed è socialmente pericolosa	35,2	57,7	30,3	50,7
Non so	11,2	4,3	11,8	8,0
Totale	100	100	100	100

Pericolosità della mafia nel proprio territorio per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
È un fenomeno marginale	39,6	31,5	17,5	20,0	26,3
È un fenomeno preoccupante ma non è socialmente pericolosa	22,4	24,0	21,9	21,5	16,4
È un fenomeno preoccupante ed è socialmente pericolosa	23,5	34,1	54,3	50,2	50,0
Non so	14,5	10,4	6,2	8,2	7,3
Totale	100	100	100	100	100

Pericolosità della mafia nel proprio territorio per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
È un fenomeno marginale	32,0	40,3	32,3	18,8
È un fenomeno preoccupante ma non è socialmente pericolosa	23,5	23,6	24,9	20,4
È un fenomeno preoccupante ed è socialmente pericolosa	32,2	23,9	32,3	53,3
Non so	12,3	12,2	10,6	7,5
Totale	100	100	100	100

Secondo i rispondenti, tra le attività principali della mafia vi sono il traffico di stupefacenti, la turbativa di appalti, il lavoro irregolare, l'estorsione, la corruzione dei funzionari pubblici, il riciclaggio di denaro e lo sfruttamento della prostituzione (quest'ultimo, però non collegato al traffico di essere umani, attività considerata tra le meno praticate dalla mafia).

Attività principali della mafia (%)*

Secondo te quali tra le seguenti attività sono più legate alla presenza mafiosa nella tua Regione?

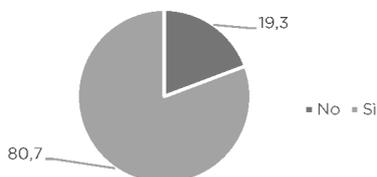
Traffico di droga	59,8
Appalti truccati	27,9
Lavoro nero	24,5
Pizzo / estorsione	23,8
Corruzione dipendenti pubblici	21,0
Riciclaggio di denaro sporco	20,6
Sfruttamento della prostituzione	20,0
Smaltimento illecito di rifiuti	15,3
Controllo del gioco d'azzardo e delle sale gioco	12,6
Scambio di voti	11,3
False fatturazioni, false perizie e falsi collaudi	11,1
Usura	7,1
Omicidi	5,1
Contraffazione	4,6
Agromafie	3,5
Attentati e danneggiamenti	3,3
Traffico di esseri umani	2,9

*fino a 3 scelte possibili

L'ampia gamma di attività attribuita alle mafie corrisponde al riconoscimento di una loro peculiarità rispetto alla criminalità comune, riconosciuta da oltre otto rispondenti su dieci. La percezione di una differenza tra i due fenomeni aumenta al crescere dell'età – infatti è più diffusa tra i lavoratori rispetto alla categoria degli studenti – ed è espressa più spesso dai rispondenti del Sud.

Differenze sostanziali tra mafia e criminalità comune

Differenza tra mafia e criminalità comune (%)



Differenza tra mafia e criminalità comune per occupazione (%)

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
No, non c'è differenza	21,3	16,1
Sì, c'è differenza	78,7	83,9
Totale	100	100

Differenza tra mafia e criminalità comune per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
No, non c'è differenza	23,1	20,3	18,3	15,1	13,4
Sì, c'è differenza	76,9	79,7	81,7	84,9	86,6
Totale	100	100	100	100	100

Differenza tra mafia e criminalità comune per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
No, non c'è differenza	16,2	14,9	16,8	25,6
Sì, c'è differenza	83,8	85,1	83,2	74,4
Totale	100	100	100	100

Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi, spicca l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità (34,7%); segue il ruolo della famiglia e del contesto di riferimento (34,3%) e, quindi, le difficoltà economiche e in ambito lavorativo (23,3%). Mentre il fattore istituzionale è sottolineato in particolare dagli adulti e dagli over 65 anni (nonché dagli iscritti a Libera), famiglia e contesto di origine insieme alle difficoltà economico-lavorative sono ritenuti rilevanti soprattutto dagli under 25 (e quindi dagli studenti).

Il vuoto istituzionale come fattore che agevola l'attività delle mafie

Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia



Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Famiglia e ambiente in cui si cresce	35,3	26,6	37,5	29,0
Difficoltà economiche e di lavoro	23,7	19,9	29,4	13,1
Assenza istituzioni e cultura legalità	33,0	46,8	24,1	52,2
Prestigio di cui godono le mafie	6,0	4,7	6,8	4,3
Altro	1,9	2,1	2,2	1,5
Totale	100	100	100	100

Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Famiglia e ambiente in cui si cresce	38,5	37,1	30,8	28,6	21,1
Difficoltà economiche e di lavoro	34,5	26,4	15,8	11,4	16,8
Assenza istituzioni e cultura legalità	16,5	28,0	49,1	54,5	54,3
Prestigi di cui godono le mafie	8,4	6,0	3,2	4,1	4,7
Altro	2,0	2,4	1,1	1,4	3,0
Totale	100	100	100	100	100

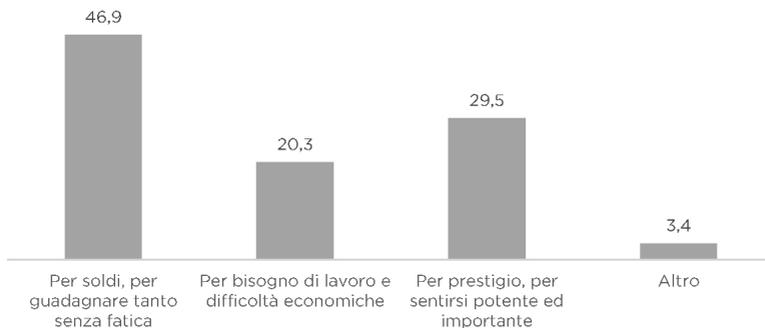
Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Famiglia e ambiente in cui si cresce	34,1	37,3	30,6	34,0
Difficoltà economiche e di lavoro	21,8	25,3	21,7	23,9
Assenza istituzioni e cultura legalità	36,5	30,1	39,8	33,9
Prestigi di cui godono le mafie	5,3	5,6	5,7	6,5
Altro	2,2	1,8	2,1	1,7
Totale	100	100	100	100

Guardando alle motivazioni individuali che nell'opinione dei rispondenti spingerebbero un individuo ad aderire alla mafia, prevale l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e, in seconda battuta, alla ricerca di prestigio e potere. In questo quadro, sono ancora soprattutto i giovani (e gli studenti) a segnalare, tra le possibili motivazioni, la necessità di trovare un lavoro e affrontare difficoltà economiche. Risulta invece poco influente sia l'essere associati a Libera sia la collocazione territoriale.

Affiliazione mafiosa per guadagno facile

Motivazione individuale più importante per decidere di diventare un mafioso (%)



La motivazione più importante che spinge un individuo ad aderire alla mafia per occupazione (%)

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
Soldi e guadagno senza fatica	45,3	49,4
Bisogno di lavoro e difficoltà economiche	23,2	15,4
Prestigio, sentirsi potente e importante	28,1	31,7
Altro	3,4	3,5
Totale	100	100

La motivazione più importante che spinge un individuo ad aderire alla mafia per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Soldi e guadagno senza fatica	46,2	44,9	43,0	51,5	52,6
Bisogno di lavoro e difficoltà economiche	22,6	23,4	20,7	14,1	12,5
Prestigio, sentirsi potente e importante	28,5	28,0	32,2	31,2	32,3
Altro	2,7	3,8	4,2	3,3	2,6
Totale	100	100	100	100	100

La motivazione più importante che spinge un individuo ad aderire alla mafia per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Soldi e guadagno senza fatica	47,5	48,4	42,7	46,9
Bisogno di lavoro e difficoltà economiche	19,1	23,2	21,7	19,0
Prestigio, sentirsi potente e importante	29,2	25,3	30,8	31,7
Altro	4,2	3,1	4,8	2,4
Totale	100	100	100	100

Nell'opinione dei rispondenti – che potevano scegliere due diverse modalità di risposta a questa domanda – la mafia toglie soprattutto libertà, giustizia, sicurezza e fiducia nelle istituzioni. È quest'ultima una dimensione evidenziata soprattutto dagli adulti e over 65, insieme al venir meno della democrazia; mentre i più giovani si soffermano maggiormente sulla privazione di sicurezza, libertà e giustizia.

La mafia limita libertà, giustizia, sicurezza e fiducia istituzionale (%)

Che cosa ti toglie di più la mafia?	
La libertà	37,8%
La giustizia	30,9%
La sicurezza	30,0%
La fiducia nelle istituzioni	23,4%
Il futuro	18,7%
La democrazia	17,2%
La dignità	10,8%
La speranza	6,6%
La qualità ambientale	6,0%
Il lavoro	5,7%
La bellezza	2,8%

*fino a 2 scelte possibili

Più in generale si osserva una netta prevalenza di fattori per così dire ideale-valoriali rispetto a dimensioni più concrete come quella del lavoro e della qualità ambientale.

La funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni e di promozione dell'impegno civile antimafia. Quest'ultimo aspetto è posto in rilievo soprattutto tra gli iscritti a Libera, mentre i rispondenti più giovani evidenziano in misura superiore alla media il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà alle famiglie delle vittime. Rispetto alla variabile territoriale, i rispondenti del Sud esprimono maggiore attenzione al riscatto del Meridione e alla necessità di offrire modelli positivi ai giovani, mentre ravvisano meno frequentemente una funzione della memoria in difesa dei valori costituzionali.

Ricordare le vittime delle mafie può offrire esempi positivi alle nuove generazioni e promuovere la mobilitazione civile (%)

Che funzione attribuisce alla memoria delle vittime innocenti delle mafie?

Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	33,4%
Promuovere mobilitazione civile	22,9%
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	13,4%
Difendere i valori costituzionali	9,3%
Esprimere riconoscenza morale alle vittime	9,2%
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	5,4%
Conoscere la storia italiana	4,1%
Altro	2,3%

Funzione attribuita alla memoria delle vittime innocenti per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
Dare solidarietà ai familiari delle vittime	16,2	8,8
Promuovere mobilitazione civile	22,3	23,8
Offrire esempi positivi ai giovani	29,1	40,5
Incoraggiare riscatto sociale del Sud	6,1	4,3
Difendere i valori costituzionali	8,9	10,0
Conoscere la storia italiana	4,4	3,5
Esprimere riconoscenza alle vittime	10,2	7,6
Altro	2,8	1,4
Totale	100	100

Funzione attribuita alla memoria delle vittime innocenti per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Dare solidarietà ai familiari delle vittime	22,3	12,6	6,8	9,5	4,3
Promuovere mobilitazione civile	16,2	26,0	25,2	23,3	28,0
Offrire esempi positivi ai giovani	26,8	30,5	39,4	41,6	36,6
Incoraggiare riscatto sociale del Sud	5,8	6,3	5,0	3,8	6,9
Difendere i valori costituzionali	9,0	9,1	7,7	10,1	14,2
Conoscere la storia italiana	4,6	4,1	6,0	2,9	2,6
Esprimere riconoscenza alle vittime	12,3	8,7	8,0	7,5	6,5
Altro	3,1	2,7	1,9	1,1	0,9
Totale	100	100	100	100	100

Funzione attribuita alla memoria delle vittime innocenti per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Dare solidarietà ai familiari delle vittime	12,3	14,9	10,6	14,7
Promuovere mobilitazione civile	24,9	22,7	25,1	20,3
Offrire esempi positivi ai giovani	32,2	29,1	35,2	36,3
Incoraggiare riscatto sociale del Sud	3,9	5,4	3,2	7,6
Difendere i valori costituzionali	10,7	10,7	10,3	7,0
Conoscere la storia italiana	4,5	5,1	4,3	3,1
Esprimere riconoscenza alle vittime	9,3	9,6	9,1	8,8
Altro	2,3	2,5	2,2	2,2
Totale	100	100	100	100

Nel racconto e approfondimento dei fenomeni mafiosi, il mezzo considerato più adeguato è il giornalismo d'inchiesta, seguito dalla televisione, dal cinema e dalle lezioni nelle aule scolastiche e universitarie.

La predilezione per canali e mezzi di comunicazione è fortemente differenziata a seconda della condizione anagrafica. La preferenza per il giornalismo d'inchiesta cresce all'aumentare dell'età del rispondente, così come – curiosamente – quella per le lezioni a scuola o in università. Gli under 25 sottolineano in misura superiore alla media il ruolo di internet e dei social network, mentre i giovani e giovani adulti (dai 18 ai 39 anni) attribuiscono particolare rilevanza al cinema.

Tra gli iscritti a Libera si osserva una maggiore predilezione per le lezioni a scuola o all'università, così come emerge un utilizzo più contenuto della media sia della televisione sia di internet. Rispetto alle fonti informative, risulta invece poco influente la distribuzione geografica.

I mezzi di comunicazione per conoscere meglio il fenomeno mafioso (%)

Quale mezzo di comunicazione riesce a raccontare meglio i fenomeni mafiosi?

Giornalismo d'inchiesta	20,5
Televisione	18,3
Cinema	16,3
Lezioni a scuola e all'università	14,9
Narrazione orale	8,0
Internet	6,4
Letteratura	5,7
Social network	4,3
Teatro	2,6
Musica	2,3
Radio	0,7
Totale	100

**I mezzi di comunicazione per conoscere meglio
il fenomeno mafioso per occupazione (%)**

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
Letteratura	6,2	4,9
Teatro	3,2	1,5
Musica	2,9	1,4
Radio	1,0	0,3
Cinema	18,0	13,5
Televisione	18,0	18,8
Internet	8,3	3,1
Social network	5,3	2,7
Giornalismo d'inchiesta	14,9	29,7
Lezioni scuola/università	13,4	17,4
Narrazione orale	8,8	6,7
Totale	100	100

I mezzi di comunicazione per conoscere meglio il fenomeno mafioso per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Letteratura	6,7	5,7	5,4	5,0	4,3
Teatro	3,3	3,1	2,6	1,1	2,2
Musica	3,0	3,0	2,2	0,9	1,3
Radio	1,5	0,6	0,4	0,3	0,0
Cinema	16,0	19,3	17,1	12,6	8,2
Televisione	21,7	16,0	15,8	19,8	15,5
Internet	9,5	7,7	3,8	2,7	1,7
Social network	6,0	5,0	3,4	2,2	2,2
Giornalismo d'inchiesta	12,4	15,9	27,6	30,5	40,1
Lezioni a scuola/università	11,2	14,6	16,3	18,0	20,3
Narrazione orale	8,7	9,0	5,5	7,1	4,3
Totale	100	100	100	100	100

**I mezzi di comunicazione per conoscere meglio
il fenomeno mafioso per ripartizione territoriale (%)**

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Letteratura	5,8	6,1	6,6	5,1
Teatro	2,4	4,3	2,2	1,8
Musica	1,4	2,1	2,3	3,3
Radio	0,5	0,8	0,7	0,9
Cinema	15,7	17,7	18,1	15,3
Televisione	20,4	16,0	15,9	18,7
Internet	6,2	6,9	4,4	6,9
Social network	3,4	4,7	4,1	4,9
Giornalismo d'inchiesta	21,8	17,5	22,5	20,3
Lezioni a scuola/università	14,2	14,5	15,1	15,8
Narrazione orale	8,2	9,4	8,1	6,9
Totale	100	100	100	100



Marcello Ravveduto

Docente di
Public History
Università
di Salerno

Il commento

Se volgiamo lo sguardo al passato ci accorgiamo che esistono studi sulla rappresentazione sociale di cosa nostra, della camorra e della 'ndrangheta, ma mai è stata realizzata un'inchiesta sulla percezione delle mafie e sull'attività dell'antimafia sociale. I risultati dell'indagine condotta sono incoraggianti perché emerge un quadro chiaroscuro che aiuta a definire un set di azioni da intraprendere per colmare le zone d'ombra ancora esistenti. Una prima proposta operativa, pertanto, potrebbe essere la trasformazione dell'inchiesta occasionale in rapporto quinquennale, con l'obiettivo di tracciare da un lato eventuali cambiamenti nella curva della percezione, dall'altro esaminare la risposta sociale che sollecita il movimento antimafia nell'opinione pubblica nazionale.

Concentrerò la mia riflessione su alcuni punti specifici. In primo luogo mi sembra positiva la maggiore partecipazione del Sud alle iniziative antimafia. Una partecipazione che riverbera la consapevolezza di dover contrastare un fenomeno condizionante e la cognizione del ruolo concreto e simboli svolto dal riutilizzo sociale dei beni confiscati. Se è vero che il Mezzogiorno ha pagato a lungo lo stigma che saldava le mafie (come fattore di arretratezza sociale, sottosviluppo economico e incoscienza civile) alla questione meridionale è altrettanto vero che la sovraesposizione al dominio mafioso (inteso come prossimità territoriale e convivenza culturale) ha determinato il formarsi di una concreta coscienza antimafia fondata sulla reazione alla vittimizzazione. Il 95% delle vittime innocenti delle mafie è frutto della violenza che si è sviluppata (a partire dagli anni Sessanta del Novecento) nelle regioni del Sud. La massificazione del lutto ha mutato la scia di sangue in un'occasione di riscatto per quella parte d'Italia che non ha contribuito collettivamente all'unificazione, prima, e alla liberazione, dopo. Basterebbe segnare sulla carta geografica dello Stivale un puntino rosso, indicando la provenienza delle vittime, per comprendere come nel periodo repubblicano, rispetto al Risorgimento e alla Resistenza, sia avvenuta una inversione di tendenza. Se il luogo d'origine dei patrioti e dei partigiani, come attestano i monumenti commemorativi, rimarca il maggior contributo offerto dal Settentrione alle battaglie contro gli austriaci e i nazifascisti, la moltitudine di stele, obelischi, cippi, colonne, targhe e lapidi diffuse in tutto il Meridione rovescia la geografia dell'eroismo nazionale. La vittimizzazione mafiosa ha attivato nel Sud un fattore di integrazione civile in difesa della democrazia repubblicana. Inoltre, il lutto, che ha coinvolto decine di familiari e congiunti, ha reso le mafie un fenomeno visibile, un antagonista riconoscibile da contrastare.

Pertanto, non mi meraviglia che nelle aree (Nord-Est) in cui le mafie penetra-

no attraverso le maglie del mercato, in assenza di violenza omicida, siano ancora “invisibili” e quindi considerate, a livello locale-regionale, un fenomeno di scarsa rilevanza. L’impalpabilità economica degli operatori mafiosi causa il rovesciamento dello stigma meridionale: le mafie non riguardano il Nord perché non si registrano casi di omicidi mafiosi. Se le mafie non uccidono non esistono. Dire che le mafie sono un fenomeno globale (74,9%) non significa dire, a mio avviso, che anche il livello locale sia inquinato. Quando si dice globale spesso si indica qualcosa di indefinibile e lontano. Un oggetto misterioso che si muove in una dimensione sconosciuta a chi vive la dimensione del territorio circostante. La mafia come fenomeno globale è uno stereotipo replicante l’immaginario della finanza globalizzata, rappresentata anch’essa come una piovra a cui tutti sottostiamo ma che nessuno è in grado di conoscere. Insomma dire che la mafia è un fenomeno globale non significa dire che il suo potere si estende in tutta la Penisola. Infatti, solo l’8,5% degli intervistati risponde che la mafia esiste anche nel resto d’Italia. Se poi aggiungiamo che il 7,5% considera la mafia solo letteratura e che bisogna parlare di tante forme di criminalità otteniamo una rappresentazione ancora più indefinita della mafia, una specie di grande fratello dalle mille facce la cui identità non è rintracciabile. Lo stereotipo della mafia “tara” del Sud è stato sostituito dalla mafia globalizzata, ma in entrambi i casi non restituisce una percezione consapevole del contesto criminale.

C’è ancora difficoltà ad assumere le mafie come questione nazionale. Questa resistenza mi pare preoccupante perché proviene dalle regioni che determinano l’andamento dell’economia nazionale. Ciò dovrebbe indurre a riflettere su un aspetto più generale che ha favorito il radicamento della criminalità mafiosa nel Nord: dal punto di vista economico le mafie non esistono, o meglio per inesperienza o ancora peggio per convenienza sono accettate come operatori del mercato soprattutto in contesti in cui possono movimentare flussi finanziari e garantire controllo della manodopera a prezzi competitivi. L’assenza di violenza omicida ha consentito alle mafie, perciò, di nascondersi dietro la circolazione del denaro. Un nascondimento che è favorito da un pregiudizio morale difficile da estinguere: la modernità dello sviluppo capitalistico (e con esso il progresso civile) viene intesa come fattore naturale di inibizione della formazione e del radicamento di fenomeni mafiosi considerati il frutto degenerato di un ambiente sottosviluppato.

I giovani mostrano una scarsa capacità di percezione dei fenomeni mafiosi. Un dato che induce a riflettere se pensiamo che nella stagione 1982/1983 furono gli studenti, scendendo spontaneamente in piazza con il movimento operaio, a dare inizio al movimento antimafia di massa dell’età contemporanea e che sempre gli studenti sono i principali protagonisti della giornata della memoria e dell’impegno e di numerosi progetti di educazione alla legalità. Allora perché? Un motivo potrebbe essere che la cosiddetta Google Generation

(14-35 anni) non ha vissuto direttamente la stagione dei lutti nazionali come invece è accaduto alla generazione dei “giovani del ‘92” e agli studenti della “primavera antimafia” (1982/1983). Se ci pensate per i ragazzi di oggi, ovviamente quelli più attenti al divenire delle mafie, gli idoli dell’antimafia sono gli stessi della generazione precedente, ovvero Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, a cui si affiancano quelli dei padri: Peppino Impastato, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giancarlo Siani. Se le persone sono le stesse qual è la differenza tra le diverse generazioni? Per chi ha vissuto in prima persona le due stagioni (1982/1983-1992/1993) ricorda le “battaglie” delle persone reali e le loro conseguenze, la Google Generation, invece, li ha incorporati come personaggi mediatici. Né è prova la loro preferenza per i mezzi di comunicazione audiovisivi e digitali quale fonte da cui acquisire conoscenza sui fenomeni mafiosi. Con ogni probabilità è proprio questo passaggio dalla persona reale al personaggio mediatico che li spinge a considerare la memoria delle vittime innocenti come esempi positivi per le generazioni future. Insomma, i ragazzi di oggi, anche in virtù dell’influenza di film, fiction, siti web e pagine social sugli “eroi” dell’antimafia, percepiscono quelle persone come personaggi illustri di un’altra Italia, un’Italia mafiosa in cui pochi valorosi si opponevano al male. Un format narrativo in linea con le narrazioni mediati contemporanee piene zeppe di eroi solitari che lottano poteri criminali.

La percezione del fenomeno cresce al crescere dell’età e della collocazione sociale (giovani/adulti – studenti/lavoratori – classe operaia/ceto medio). Che significa? Le mafie cominciano ad essere percepite quando si entra nel mondo del lavoro e maggiormente quando si raggiunge la posizione del “colletto bianco”, ovvero quando per motivi personali e sociali si sviluppa una “funzione intellettuale”. Se da un lato questo processo è connotato al ruolo di avanguardia che ha avuto ed ha il movimento antimafia, dall’altro va rilevato che l’arretramento della classe operaia nella percezione delle mafie è un elemento preoccupante. Non bisogna dimenticare, infatti, che le prime manifestazioni di ribellione all’oppressione mafiosa germogliarono in seno al movimento operaio con scioperi, lotte contadine e mobilitazioni urbane. Il fatto che il ceto medio abbia sostituito la classe operaia (e i suoi rappresentanti – sindacati e partiti di classe) nella guida della lotta alla mafia è un aspetto della trasformazione della rappresentanza politica (la maggior parte degli adulti intervistati sostiene di votare per il centro-sinistra), ma è anche il segnale di un possibile mutamento del movimento antimafia verso posizioni elitarie. La qual cosa, nella vulgata odierna, rischia di essere letta non come impegno civile nazionale ma come “anticonformismo radical chic”. Ciò significa che è necessario recuperare consenso popolare attraverso tematiche che siano in grado di richiamare l’attenzione sulla pericolosità delle mafie come interesse nazionale. Ancora una volta, così mi pare, l’assenza di lutti nazionali e la “mancanza” di un’emergenza “terroristica” che colpisce fisicamente vittime innocenti (con

il contemporaneo passaggio della criminalità organizzata verso una pratica silente di infiltrazione economica) sembra essere l'elemento di principale distrazione rispetto al tema delle mafie.

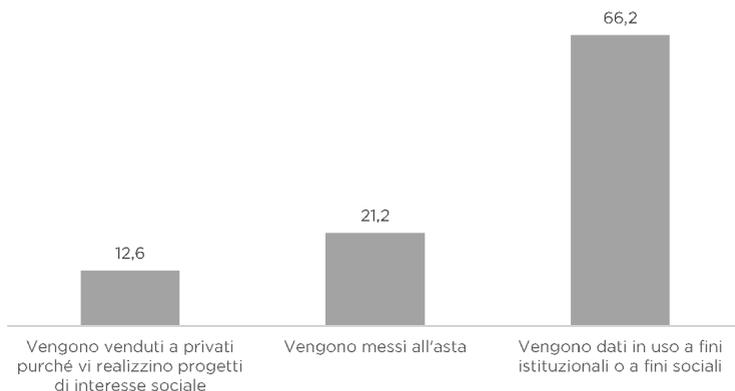
Infine, se guardiamo le statistiche dei mezzi di comunicazione di massa ci accorgiamo che il racconto delle mafie, da sempre, si svolge in pubblico. È un vero e proprio esempio di public history italiana. La conoscenza dei fenomeni mafiosi si apprende più dai media che nei luoghi deputati alla disseminazione del sapere (il che giustifica in parte la proliferazione di stereotipi e luoghi comuni). Del resto, solo a partire dalla metà degli anni Novanta si sono diffuse con continuità nelle scuole e nelle università italiane iniziative didattiche e di ricerca dedicate alla conoscenza dei fenomeni mafiosi. Vista la rilevanza della dieta mediale nella percezione delle mafie, credo sia opportuno dare seguito agli intendimenti programmatici relativi alla media education contenuti nel documento finale di Contromafiecorruzione del febbraio 2018.

I BENI CONFISCATI

Nella maggior parte dei casi – due rispondenti su tre nel campione nazionale – gli intervistati sanno che i beni che sono stati confiscati vengono poi dati in uso per fini istituzionali o sociali. Anche in questo caso, la conoscenza aumenta al crescere dell'età ed è più diffusa tra gli iscritti a Libera. Dal punto di vista territoriale non si registrano particolari differenze, a eccezione del Nord Est in cui risalta la percentuale – più alta della media – di coloro che credono che i beni confiscati siano messi all'asta.

Conoscenza diffusa di cosa accade ai beni confiscati

Il destino dei beni confiscati (%)



Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati per occupazione (%)

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
Venduti a privati per progetti di interesse sociale	16,7	6,0
Messi all'asta	28,3	9,5
Dati in uso a fini istituzionali o a fini sociali	55,1	84,5
Totale	100	100

Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Venduti a privati per progetti di interesse sociale	20,1	14,5	6,2	5,5	6,9
Messi all'asta	30,4	27,1	15,6	7,1	6,5
Dati in uso a fini istituzionali o a fini sociali	49,4	58,4	78,2	87,3	86,6
Totale	100	100	100	100	100

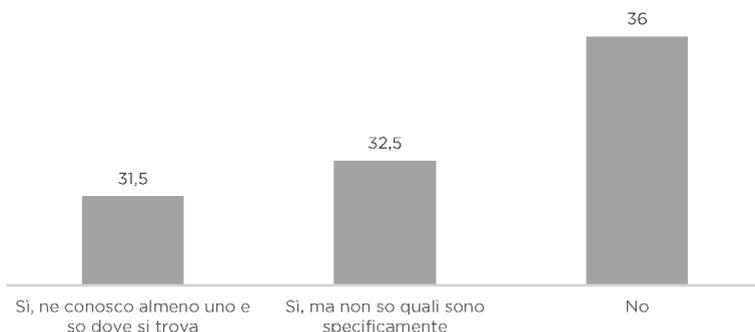
Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati per ripartizione

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Venduti a privati per progetti di interesse sociale	11,4	13,0	12,7	13,5
Messi all'asta	18,9	28,9	22,0	18,4
Dati in uso a fini istituzionali o a fini sociali	69,7	58,1	65,3	68,1
Totale	100	100	100	100

Circa due rispondenti su tre del campione sono a conoscenza dell'esistenza di almeno un bene confiscato nella propria regione; di questi, poco meno della metà è in possesso di informazioni precise, mentre i restanti sanno dell'esistenza di beni confiscati nel territorio regionale ma non sono in grado di individuarli puntualmente. Di nuovo, la conoscenza approfondita relativa alla presenza di beni confiscati cresce al crescere dell'età – non a caso è anche più frequente tra i lavoratori rispetto agli studenti - ed è prevedibilmente molto più diffusa tra gli aderenti a Libera. Infine, va annotato che sull'esistenza e sulla collocazione dei beni confiscati nel proprio territorio regionale sono informati in modo più accurato i rispondenti del Sud.

I beni confiscati nella propria Regione

Conoscenza di beni confiscati nella Regione (%)



Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati per iscrizione a Libera e occupazione (%)

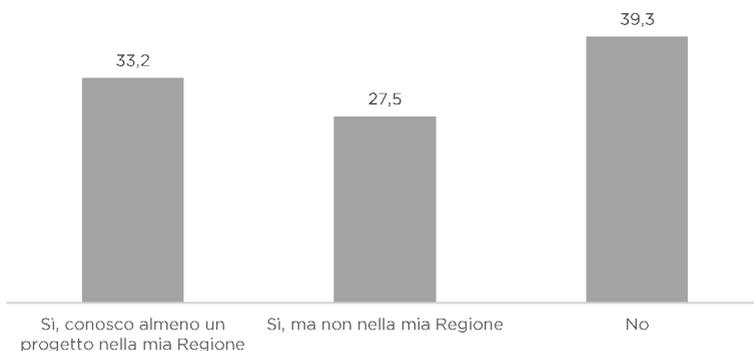
	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Si	Studenti	Lavoratori
Si, almeno uno e so dove si trova	27,2	63,3	23,8	44,4
Si, ma non so quali sono specificamente	33,6	24,3	34,3	29,5
No	39,3	12,4	41,9	26,2
Totale	100	100	100	100

Conoscenza dei beni confiscati per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Si, almeno uno e so dove si trova	20,3	25,9	46,1	43,4	49,6
Si, ma non so quali sono specificamente	34,0	34,2	28,9	30,4	26,7
No	45,7	39,9	25,0	26,2	23,7
Totale	100	100	100	100	100

Conoscenza dei beni confiscati per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Si, almeno uno e so dove si trova	31,1	19,1	30,1	39,8
Si, ma non so quali sono specificamente	29,9	30,9	27,6	37,3
No	39,0	50,0	42,2	22,9
Totale	100	100	100	100

Parziale conoscenza dei progetti di riutilizzo dei beni confiscati**Conoscenza progetti di riutilizzo di beni confiscati (%)**

Conoscenza dei beni confiscati per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Sì, almeno un progetto nella mia Regione	28,7	66,0	24,9	47,0
Sì, ma non nella mia Regione	28,4	20,8	26,7	28,8
No	42,9	13,2	48,4	24,2
Totale	100	100	100	100

Conoscenza dei beni confiscati per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Sì, almeno un progetto nella mia Regione	21,3	27,0	47,7	46,6	51,7
Sì, ma non nella mia Regione	23,7	28,4	27,2	29,7	26,7
No	54,9	44,6	25,1	23,7	21,6
Totale	100	100	100	100	100

Conoscenza dei beni confiscati per ripartizione territoriale (%)

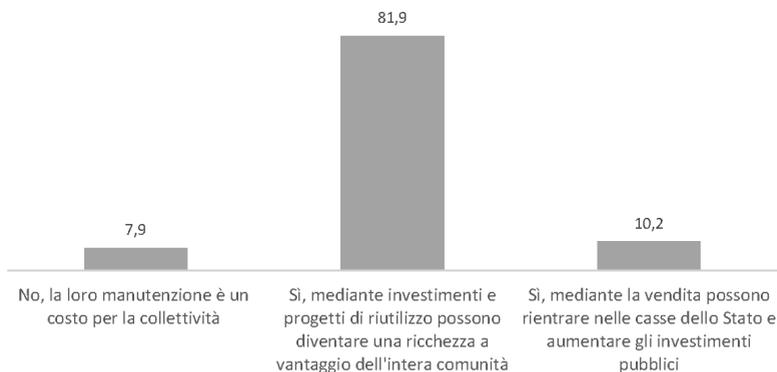
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Sì, almeno un progetto nella mia Regione	31,8	16,3	26,8	46,8
Sì, ma non nella mia Regione	29,9	37,1	31,3	18,3
No	38,3	46,5	41,9	34,9
Totale	100	100	100	100

Nella grande maggioranza dei casi – oltre otto su dieci – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comu-

nità locale. Minoritarie sono invece le posizioni di coloro che pongono in relazione un valore positivo dei beni confiscati alla possibilità di venderli per contribuire al bilancio pubblico, o di coloro che li considerano un mero costo per la collettività. Queste ultime due posizioni sono mediamente più diffuse – pur rimanendo marginali – tra i più giovani e tra i non iscritti a Libera. Questa volta non emergono differenze significative in relazione alla collocazione territoriale dei rispondenti.

Beni confiscati come risorsa

I beni confiscati rappresentano una risorsa per il territorio? (%)



Beni confiscati come risorsa per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
No, la loro manutenzione è un costo per la collettività	8,5	4,0	11,0	2,9
Sì, mediante investimenti e progetti di riutilizzo	80,6	91,9	76,7	90,6
Sì, mediante la vendita	11,0	4,1	12,3	6,6
Totale	100	100	100	100

Beni confiscati come risorsa per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
No, la loro manutenzione è un costo per la collettività	15,6	8,1	3,1	2,2	4,3
Sì, mediante investimenti e progetti di riutilizzo	70,3	80,8	91,4	90,6	88,8
Sì, mediante la vendita	14,1	11,1	5,5	7,1	6,9
Totale	100	100	100	100	100

Beni confiscati come risorsa per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
No, la loro manutenzione è un costo per la collettività	7,0	10,1	7,1	7,7
Sì, mediante investimenti e progetti di riutilizzo	82,2	78,8	84,4	82,6
Sì, mediante la vendita	10,7	11,1	8,5	9,7
Totale	100	100	100	100

Per quel che concerne le opinioni relative a quale debba essere l'utilizzo dei beni confiscati, secondo i rispondenti dovrebbero essere destinati in misura prioritaria a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani, alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza e a progetti di volontariato e di promozione sociale. Il tema del riutilizzo a favore dell'inserimento lavorativo sta più a cuore agli adulti e agli over 65 anni (quindi dei lavoratori e dei pensionati), mentre tra i giovani e giovanissimi è maggiormente sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere meglio il fenomeno mafioso nelle scuole. Gli iscritti a Libera propendono per un riutilizzo orientato a dare lavoro e a realizzare spazi di aggregazione e socialità. Il tema del lavoro ai giovani è più gettonato nelle regioni del Sud, mentre i rispondenti del Centro ritengono prioritaria la realizzazione di luoghi pubblici.

Utilizzo dei beni confiscati per inserimento lavorativo e aggregazione (%)

Lo Stato come dovrebbe utilizzare in via prioritaria i beni confiscati?

Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	31,1
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza	23,5
Consegnarli ad associazioni di volontariato e promozione sociale	18,0
Usarli per le scuole e a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso	15,5
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	4,4
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	5,4
Altro	1,6

Utilizzo prioritario dei beni confiscati per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	30,3	37,3	27,8	36,5
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione/educazione	23,0	26,5	22,1	25,7
Consegnarli ad associazioni di volontariato	17,8	18,8	18,2	17,5
Usarli per le scuole a scopo didattico	16,1	11,3	19,2	9,3
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	5,2	2,7	5,1	4,7
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	5,9	2,2	6,0	4,5
Altro	1,7	1,2	1,6	1,7
Totale	100	100	100	100

Utilizzo prioritario dei beni confiscati per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	28,2	27,8	33,5	37,3	39,7
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione/educazione	18,2	24,5	30,1	24,9	20,3
Consegnarli ad associazioni di volontariato	17,1	18,9	15,3	18,1	21,6
Usarli per le scuole a scopo didattico	22,2	17,3	11,2	8,8	6,9
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	4,8	5,3	4,2	4,9	5,2
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	8,0	4,7	3,6	4,6	4,7
Altro	1,6	1,6	2,0	1,5	1,7
Totale	100	100	100	100	100

**Utilizzo prioritario dei beni confiscati
per ripartizione territoriale (%)**

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	28,7	28,3	27,4	36,2
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione/educazione	23,3	21,7	29,0	22,6
Consegnarli ad associazioni di volontariato	19,6	18,8	18,8	15,7
Usarli per le scuole a scopo didattico	14,3	17,1	15,3	15,6
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	6,2	5,7	3,8	3,8
Destinarli alle forze dell'ordine e alle istituzioni	6,1	6,2	4,3	4,8
Altro	1,8	2,1	1,4	1,3
Totale	100	100	100	100



Il commento

Stefania Pellegrini

Docente di
Sociologia del
Diritto
Università
Alma Mater
di Bologna

Se consideriamo come una delle missioni fondative dell'Associazione Libera, quella di diffondere la conoscenza e la consapevolezza sul fenomeno delle mafie, oltre che incentivare la responsabilità di ognuno ad un comportamento partecipativo, allora, rispetto al macro tema dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, certamente l'obiettivo è stato raggiunto.

Gli esiti dell'indagine mostrano chiaramente come gli iscritti all'Associazione abbiano una maggiore consapevolezza sia rispetto al fenomeno nel suo complesso, sia riguardo agli aspetti più peculiari del processo che porta al riutilizzo dei beni.

A Libera va riconosciuto il merito di aver proseguito nel percorso di sensibilizzazione della cittadinanza anche dopo aver ottenuto il grande risultato dell'approvazione della legge n.109 del 1996. Il dato sorprendente che mostra come più dell'80% degli intervistati sia a conoscenza della finalità istituzionale e sociale dei beni è sicuramente condizionato dal ruolo svolto da Libera come guida di un movimento di ribellione culturale e sociale che ha unito cittadini e associazioni nella consapevolezza che la lotta alla mafia non possa avere solo una dimensione normativo-giudiziaria, ma diventi uno strumento per riacquisire il controllo del territorio, convogliando a sé il sociale.

Abbastanza prevedibile che siano i soggetti adulti ad avere una maggior conoscenza del percorso di riutilizzo dei beni. D'altro canto, si tratta di un argomento molto complesso disciplinato da una normativa di non facile comprensione.

Probabilmente varrebbe la pena aumentare gli sforzi nell'elaborare percorsi formativi indirizzati ai ragazzi delle scuole primarie di I e II livello, anche su tematiche così complesse. Le indagini che in questi ultimi anni si sono svolte nel Nord del Paese restituiranno alla collettività un alto numero di beni che dovranno essere accolti come parte integrante di una comunità che si ri-appropria del maltolto. La conoscenza del proprio territorio e del livello di contaminazione dello stesso rappresenta una fase essenziale di quel percorso educativo più adatto ad istruire nel segno della legalità, e nella superiorità della stessa. Anche i più piccoli dovranno comprendere la necessità di farsi parte integrante di un movimento di riacquisizione di spazi, magari con progetti condivisi nei quali si possa dar voce anche alle loro esigenze di giovani cittadini.

La previsione del riutilizzo sociale dei beni confiscati ha rappresentato l'inizio di una nuova fase storica dell'antimafia che ha riconosciuto un ruolo da protagonista alla collettività che da soggetto passivo è divenuta un incubatore

di progetti indirizzati a dare nuova linfa vitale a questi beni i quali, da contaminati diventavano ora contaminanti di un approccio positivo e di riscatto sociale.

Dai risultati della ricerca emerge come abbia preso forma un “grande impegno collettivo” che ha coinvolto i soggetti, in una mobilitazione di energie positive. Si registra una diffusa consapevolezza di come i beni possano rappresentare una risorsa per tutta la collettività. Se sui beni sequestrati o confiscati si costituiscono attività produttive, queste devono essere immesse sul mercato, mediante una strategia di distribuzione e una necessaria sensibilizzazione dei consumatori educati al valore sociale di questi prodotti. Per questo, l’impegno di Libera si è dimostrato essere infaticabile, ponendosi sempre come uno degli interlocutori più accreditati a livello di dialogo con la politica, ma altresì, proseguendo una missione di diffusione della consapevolezza e di formazione dei cittadini su questo tema certamente non di facile ed immediata comprensione.

Il fatto che la ricerca dimostri come gli iscritti all’Associazione abbiano piena consapevolezza del fenomeno, non solo a livello di conoscenza teorica, ma di consapevolezza rispetto alla propria realtà locale deve rappresentare una ragione di vanto per tutti coloro che sono stati coinvolti in progetti di formazione e di informazione svolti dai volontari su tutto il territorio nazionale. Il dato che riporta una maggior conoscenza da parte della popolazione del Sud è senz’altro legato all’altissima percentuale di beni sequestrati/confiscati in quei contesti territoriali.

Seppur si tratti di percentuali piuttosto residuali, constatare che dal 10 al 20% degli intervistati ritenga che il bene sequestrato/confiscato rappresenti un costo per la collettività e vada venduto, deve preoccupare rispetto alla campagna di informazione promossa dai media nazionali, poco inclini a far conoscere esperienze virtuose di riutilizzo, ma molto solerti a diffondere un immaginario falsato legato all’abbandono dei beni o alla chiusura delle aziende.

Anche in questo senso è opportuno investire sul diffondere maggiormente le tante realtà imprenditoriali nate su beni confiscati e che, oltre che aver contribuito a risanare un territorio, sono state occasioni di lavoro tutelato e tutelante. Dall’inchiesta, quest’ultimo rappresenta una priorità più per gli adulti che per i giovani, naturalmente più concentrati sulle loro esigenze contingenti che sul futuro che li aspetta. Se analizziamo lo stesso dato in considerazione della variabile territoriale, l’“emergenza disoccupazione” nel meridione compare nell’auspicio che l’utilizzo dei beni possa contribuire a dare lavoro ai giovani del Sud. Questo risultato conferma quanto la legge 109 (ora inclusa nel Codice Antimafia) abbia realizzato la sua efficacia sociale, dimostrando la pregnanza del suo contenuto etico e simbolico che ha sconfessato l’invincibilità della mafia indicando anche lo strumento per vincere la battaglia: trasformare i beni

che una volta erano criminali in una risorsa per il territorio.

La stragrande maggioranza degli intervistati dimostra una diffusa consapevolezza che i beni confiscati non siano semplicemente la materializzazione dei capitali illecitamente accumulati e sottratti a boss, narcotrafficienti o colletti bianchi al servizio dei clan, piuttosto, rappresentano un patrimonio economico gigantesco che le mafie hanno estorto, con i crimini ed il riciclaggio, alle popolazioni locali. Vale la pena ribadire come i beni confiscati non siano beni anonimi, ma simboli del potere delle mafie, utilizzati per soggiogare persone e territori. Riutilizzarli significa segnalare “a tutti” che vi è una perdita di controllo e di prestigio dei boss “proprio nel loro stesso ambiente”.

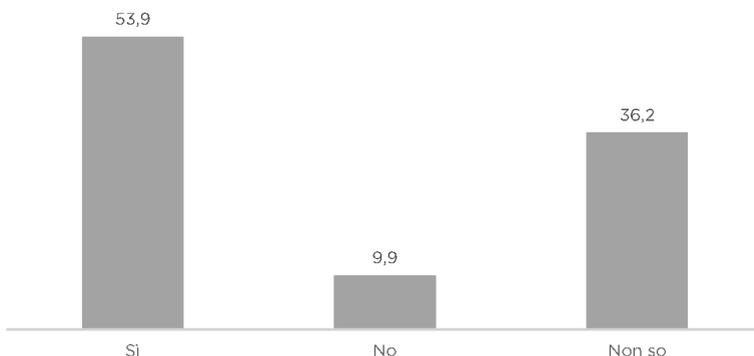
Il riutilizzo sociale dei beni confiscati coniuga insieme aspetti pratici e simbolici e rappresenta un ottimo strumento di crescita comunitaria immediatamente percepibile come antitesi allo sviluppo mafioso. Il risultato di questa ricerca sembra andare nella direzione corretta. Tanto è stato fatto per raggiungere questa consapevolezza, ma ancor molto è necessario investire in formazione, affinché questa consapevolezza diventi parte integrante della cultura del nostro Paese.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

Oltre la metà dei rispondenti ritiene che nella propria regione vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane. Consistente è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema (più di un rispondente su tre). Si dicono più certi dell'esistenza di criminalità straniera simile alle mafie gli adulti (i lavoratori) e gli iscritti a Libera, oltre ai rispondenti del Nord.

Percezione dell'esistenza di forme di criminalità organizzata simili alle mafie nella Regione

Presenza di criminalità organizzata di origine straniera nella Regione (%)



Presenza forme di criminalità organizzata di origine straniera per occupazione (%)

	Occupazione	
	Studenti	Lavoratori
Si	48,0	63,7
No	11,3	7,5
Non so	40,7	28,7
Totale	100	100

Presenza forme di criminalità organizzata di origine straniera per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Si	41,7	51,8	64,6	64,6	54,3
No	14,1	9,5	7,0	7,3	12,5
Non so	44,2	38,7	28,4	28,1	33,2
Totale	100	100	100	100	100

Presenza forme di criminalità organizzata di origine straniera per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Si	62,3	57,8	52,9	44,7
No	5,8	8,5	9,0	14,7
Non so	31,9	33,8	38,0	40,7
Totale	100	100	100	100

La quota di incerti cresce a fronte di una domanda più precisa circa il tipo di criminalità straniera presente nella regione: quasi la metà del campione – vale a dire il 45,2% – afferma di non essere in grado di identificare esattamente l'origine dei gruppi mafiosi stranieri più diffusi nel territorio regionale. Tra coloro che manifestano maggiori difficoltà nell'esprimersi su questo punto vi sono i giovanissimi (under 18) e gli ultra-sessantacinquenni.

Tra coloro che rispondono in modo puntuale alla domanda, invece, prevale l'indicazione di mafie di origine cinese, albanese, balcanica e nigeriana. Gli iscritti a Libera, oltre a essere mediamente meno incerti nell'identificare i gruppi criminali di origine straniera presenti nel territorio, evidenziano in misura consistente la presenza di criminalità organizzata nigeriana, che viene indicata più di frequente anche dai rispondenti del Nord-Ovest. La presenza della mafia cinese viene indicata più di frequente dai rispondenti del Centro, mentre quella di origine balcanica nel Nord-Est. Entrambe sono identificate soprattutto dagli adulti e dagli over 65, al contrario di quella albanese più spesso indicata dai giovani.

Scarsa conoscenza delle forme di criminalità organizzata di origine straniera presenti nella Regione (%)

Tra le forme di criminalità organizzata straniera indicate quale ritieni più presente?

Non saprei dire con certezza quale sia la mafia maggiormente presente nella mia regione	45,2
---	------

La mafia cinese	16,6
-----------------	------

La mafia albanese	11,7
-------------------	------

La mafia di origine balcanica	11,4
-------------------------------	------

La mafia nigeriana	9,0
--------------------	-----

La mafia russa	1,5
----------------	-----

I narcos messicani	1,1
--------------------	-----

Altro	3,5
-------	-----

Forme di criminalità organizzata straniera per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Non saprei dire	46,3	37,8	47,9	41,8
La mafia cinese	16,2	18,6	16,5	16,7
La mafia albanese	11,9	10,5	13,7	9,2
La mafia di origine balcanica	11,3	12,1	8,0	15,6
La mafia nigeriana	8,2	14,3	6,6	12,0
La mafia russa	1,3	2,6	1,7	1,1
I narcos messicani	1,2	0,8	1,8	0,3
Altro	3,6	3,3	3,7	3,3
Totale	100	100	100	100

Forme di criminalità organizzata straniera per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Non saprei dire	49,8	47,5	38,3	42,8	41,3
La mafia cinese	11,9	18,8	18,4	16,5	11,9
La mafia albanese	15,3	12,9	8,4	9,6	7,1
La mafia di origine balcanica	7,9	7,6	15,8	15,5	22,2
La mafia nigeriana	6,3	6,5	14,2	11,4	11,1
La mafia russa	2,1	1,7	0,6	1,2	0,8
I narcos messicani	2,5	1,4	0,8	0,1	0,0
Altro	4,2	3,7	3,5	2,9	5,6
Totale	100	100	100	100	100

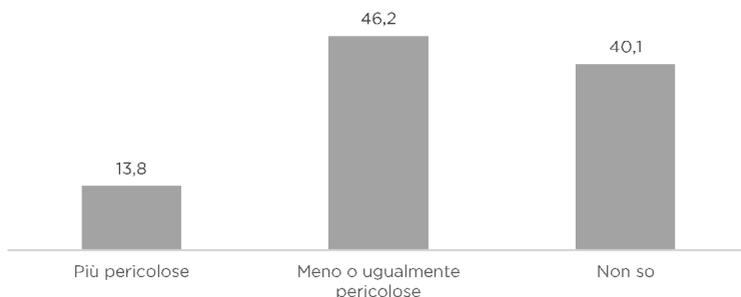
Forme di criminalità organizzata straniera per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Non saprei dire	44,0	43,6	44,4	48,3
La mafia cinese	15,4	15,9	19,9	17,1
La mafia albanese	11,8	12,5	11,4	11,1
La mafia di origine balcanica	12,1	15,1	12,1	7,4
La mafia nigeriana	11,2	7,3	6,1	8,9
La mafia russa	1,4	2,3	1,2	1,0
I narcos messicani	0,9	0,8	1,0	1,6
Altro	3,2	2,5	3,9	4,6
Totale	100	100	100	100

A fronte di questo scenario, la pericolosità dei gruppi criminali di origine straniera non è considerata comparabile a quella delle mafie italiane da quasi la metà dei rispondenti, per cui le mafie straniere sono ritenute ugualmente o meno pericolose di quelle autoctone. Su questo tema, peraltro, due intervistati su cinque non ritengono di aver elementi sufficienti per poter rispondere. A dirsi più sicuri del fatto che le mafie straniere attive nel territorio regionale non siano più pericolose di quelle italiane sono soprattutto gli iscritti a Libera, e in generale più spesso gli adulti dei giovani. Non emergono invece differenze degne di nota rispetto alla ripartizione territoriale.

La criminalità organizzata di origine straniera non è considerata più pericolosa della mafia italiana

Pericolosità delle mafie straniere attive nella Regione rispetto alle mafie italiane (%)



Pericolosità delle mafie straniere per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Sì	14,3	10,2	14,6	12,7
No	44,5	56,9	43,6	49,4
Non so	41,2	32,9	41,8	37,9
Totale	100	100	100	100

Pericolosità delle mafie straniere per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Sì	18,7	12,4	10,3	13,1	21,4
No	43,6	43,3	52,5	48,5	50,0
Non so	37,7	44,3	37,3	38,5	28,6
Totale	100	100	100	100	100

Pericolosità delle mafie straniere per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Si	13,4	15,1	10,5	14,5
No	45,0	45,0	49,9	47,0
Non so	41,6	39,9	39,6	38,5
Totale	100	100	100	100

L'informazione circa l'esistenza nella propria regione di organizzazioni criminali di origine straniera proviene prevalentemente dalla carta stampata e, in misura nettamente inferiore, dall'osservazione diretta del fenomeno, quindi da pubblicazioni/report/studi sull'argomento e a seguire da informazioni diffuse sul territorio da associazioni che si occupano di legalità e prevenzione (ciascun rispondente poteva scegliere più modalità di risposta). La stampa locale come fonte di informazione diventa più rilevante al crescere dell'età dei rispondenti, mentre i giovani e giovanissimi affermano di affidarsi in misura maggiore all'osservazione diretta e al confronto con parenti e amici.

Ruolo della stampa nel veicolare informazioni sulle mafie straniere (%)

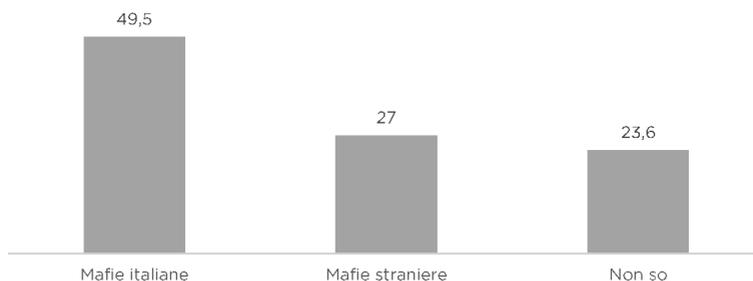
Come hai saputo dell'esistenza nella tua Regione di organizzazioni criminali di origine straniera?	
Dalle notizie riportate dalla stampa locale e/o nazionale	27,7
Dalla mia esperienza/osservazione diretta del fenomeno	12,3
Da pubblicazioni, report, studi sull'argomento	9,4
Da informazioni diffuse da associazioni presenti sul territorio che si occupano di legalità e di prevenzione	8,2
Da amici/parenti/conoscenti che sono informati su questi temi	8,0
Da informazioni riportate da magistrati e esponenti delle forze dell'ordine nel corso di incontri, colloqui, conferenze, ecc.	5,7
Da informazioni e dati diffusi da esperti nel corso di incontri pubblici	3,6

*fino a 2 scelte possibili

In relazione al rapporto tra migrazioni irregolari e mafie, per circa la metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani, mentre per il 27% vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti – quasi uno su quattro – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere. Gli iscritti a Libera indicano più di frequente le mafie italiane, non emergono indicazioni per quanto riguarda la distribuzione dei rispondenti in classi d'età e per la collocazione geografica.

Ruolo prevalente delle mafie italiane nella gestione dei flussi migratori irregolari

Maggior coinvolgimento nella gestione dei flussi migratori irregolari (%)



Maggior coinvolgimento delle mafie nella gestione dei flussi migratori irregolari per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Le mafie italiane	48,8	54,7	49,1	50,1
Le mafie straniere	27,0	26,9	27,2	26,5
Non so	24,3	18,4	23,7	23,3
Totale	100	100	100	100

Maggior coinvolgimento delle mafie nella gestione dei flussi migratori irregolari per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Le mafie italiane	46,9	50,8	53,1	49,1	43,5
Le mafie straniere	30,6	25,1	21,5	28,0	30,6
Non so	22,5	24,0	25,3	23,0	25,9
Totale	100	100	100	100	100

Coinvolgimento delle mafie nella gestione dei flussi migratori irregolari per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Le mafie italiane	50,1	47,5	51,8	49,3
Le mafie straniere	25,2	28,8	24,9	28,2
Non so	24,7	23,7	23,3	22,5
Totale	100	100	100	100

Sempre rispetto alla questione del coinvolgimento delle mafie – italiane o straniere – nella gestione dei flussi migratori irregolari i rispondenti si sono pronunciati su una serie di affermazioni esprimendo per ciascuna il proprio grado di accordo su una scala 1-5. Tra i vari item, si osserva che l'affermazione per cui le mafie italiane sfrutterebbero gli immigrati irregolari fa registrare un grado di accordo mediamente superiore a quello associato all'affermazione per cui sarebbero le mafie straniere a sfruttare gli immigrati irregolari.

Le mafie e la gestione dei flussi migratori irregolari (valore medio; scala 1-5)

Le mafie italiane sfruttano gli immigrati irregolari	3,79
Alcune attività illecite esistenti sul mio territorio, come per esempio lo spaccio di droga o lo sfruttamento della prostituzione, si avvalgono di immigrati senza lavoro	3,76
Gli immigrati irregolari sono spesso le principali vittime delle mafie straniere	3,42
Le mafie straniere sfruttano gli immigrati irregolari	3,59
Gli immigrati in generale alimentano le file delle mafie	2,27
Solo gli immigrati irregolari alimentano le file delle mafie	2,27

**Monica
Massari**

Docente di
Sociologia
Università
Federico II
di Napoli

Il commento

La consapevolezza sull'esistenza di organizzazioni criminali straniere attive nelle diverse regioni italiane appare piuttosto condivisa dal campione interpellato nel corso della ricerca, visto che oltre la metà dei rispondenti (53,9%) afferma di riscontrarne traccia nel proprio territorio (in particolare nelle regioni del Nord e, in misura minore, del Centro), anche se ugualmente elevata appare la percentuale di coloro che non è in grado di esprimersi a riguardo (36,2%). Gli iscritti a Libera, i lavoratori e gli intervistati appartenenti alle fasce di età più elevate risultano tra coloro che hanno un'idea più precisa a riguardo, mentre i più giovani, soprattutto coloro che non sono iscritti a Libera, hanno idee più vaghe sul fenomeno e preferiscono non esprimersi.

Dai risultati della ricerca emerge una scarsa conoscenza generale del fenomeno delle cosiddette "mafie straniere", confermata dalla difficoltà di quasi metà del campione (45,2%) a offrire maggiori dettagli in merito, ad esempio, all'origine nazionale dei gruppi criminali eventualmente presenti nella propria regione. A questo riguardo è interessante notare come la mafia cinese risulti tra le organizzazioni più conosciute dagli intervistati, soprattutto da coloro che vivono nelle regioni del Centro, seguita dalla mafia albanese (riscontrata soprattutto da coloro che vivono nel Nord-Est: 12,5%), dalla mafia di origine balcanica (anch'essa soprattutto nel Nord-Est: 15,1%) e quella nigeriana (per lo più percepita nelle regioni del Nord-Ovest: 11,2%).

Man mano che si procede con la richiesta di informazioni più dettagliate sul fenomeno, aumenta la percentuale di coloro che risultano avere una posizione incerta: come ad esempio nella valutazione della maggiore/minore pericolosità delle mafie straniere rispetto a quelle autoctone (40,1% del campione non sa), anche se la maggior parte degli intervistati le ritiene meno o ugualmente pericolose (46,2%). Comunque soprattutto tra gli iscritti a Libera emerge una maggioranza di intervistati che afferma di non ritenere le organizzazioni criminali straniere più pericolose di quelle tradizionali (56,9%), soprattutto poi tra coloro che risiedono nelle regioni del Centro (49,9%) e del Sud (47%).

E' interessante notare come il 49,5% del campione intervistato – di cui più della metà iscritti a Libera (54,7%) – ritenga che siano le mafie italiane a essere maggiormente coinvolte nella gestione dei flussi migratori irregolari. Le fonti informative da cui gli intervistati traggono le notizie a riguardo sono per lo più legate alla carta stampata (27,7%), molto meno all'esperienza diretta o all'osservazione del fenomeno (12,3%) o a fonti più qualificate. Questo dato risulta, a una prima analisi, abbastanza singolare, visto che le attività investigative che hanno riguardato il ruolo svolto dalle mafie italiane nella

gestione del fenomeno dell'immigrazione irregolare per lo più via mare attraverso il Mediterraneo o i confini terrestri non hanno condotto alla conferma di questo ruolo che, invece, risulta tuttora appannaggio per lo più di gruppi di origine straniera. Diverso è, invece, il ruolo svolto dalle mafie italiane nello sfruttamento dei migranti irregolari, una volta giunti in Italia, in diversi ambiti e attività (quali la distribuzione al dettaglio di droghe, la prostituzione, il lavoro nei campi, ecc.), su cui invece esistono numerose conferme anche a livello investigativo e giudiziario. In generale il campione esprime il proprio accordo nel riconoscere che gli immigrati irregolari siano sfruttati sia dalle mafie italiane (3,79 è il valore medio di accordo su una scala 1:5) che da quelle straniere (3,59), mentre più basso è l'accordo verso l'affermazione secondo cui siano gli immigrati ad alimentare le file delle mafie (2,27 su una scala da 1:5).

E' probabile che la sovra-rappresentazione del ruolo delle mafie italiane nella gestione del fenomeno dell'immigrazione irregolare nel nostro Paese risenta particolarmente del clima di crescente allarme sociale generatosi a causa dell'esplosione, a partire dall'estate del 2015, della cosiddetta "crisi dei rifugiati" in Europa (oggetto di particolare attenzione sulla stampa e, in generale, nei mass media) e di politiche nazionali che hanno spesso enfatizzato i presunti nessi esistenti tra migrazioni (senza distinzioni: regolare, irregolare, per ragioni economiche, politiche, ecc.) e criminalità (anche in questo caso, senza distinzioni: organizzata, mafiosa, autoctona, straniera, ecc.). Il fatto che gli sbarchi di migranti giunti in maniera irregolare via mare avvengano per lo più nelle regioni del Sud può aver contribuito a rafforzare, nella percezione comune, e dunque anche nel campione interpellato, l'esistenza dei nessi esistenti con la criminalità mafiosa autoctona o, comunque, a sovrastimare il suo ruolo nella gestione del fenomeno.

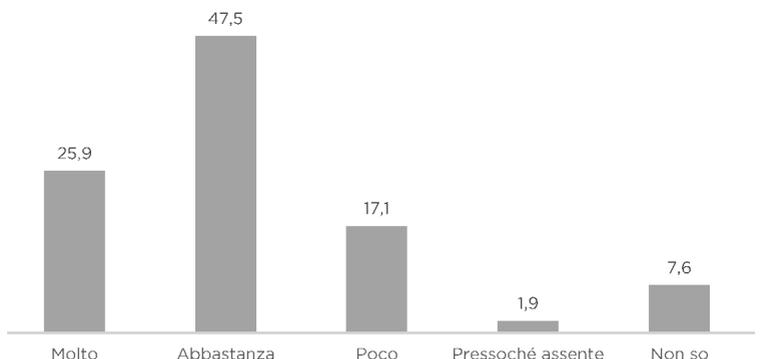
Si renderebbe necessario, a questo riguardo, l'avvio di progetti formativi che siano in grado di offrire soprattutto agli iscritti a Libera, ma non solo (penso soprattutto ai più giovani che appaiono tra coloro che sono meno informati a riguardo), strumenti e informazioni più accurati, ad esempio con la predisposizione di moduli espressamente orientati a trattare le caratteristiche delle organizzazioni criminali straniere attive in Italia, le loro attività, le dinamiche di relazione con le organizzazioni mafiose tradizionali e, soprattutto, il ruolo svolto nella gestione di alcuni traffici e attività illecite che destano particolare preoccupazione (quali ad es. l'immigrazione irregolare via mare, lo sfruttamento della prostituzione, la distribuzione al dettaglio di droghe, lo sfruttamento in ambito agricolo e nel settore edile, l'accattonaggio, ecc.).

LA CORRUZIONE

Per quanto riguarda la percezione della diffusione della corruzione nella propria regione, quasi la metà degli intervistati ritiene il fenomeno “abbastanza” diffuso. Un rispondente su quattro sostiene che la corruzione sia addirittura “molto” diffusa. Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono i giovani e giovanissimi, tra i quali si concentrano maggiormente anche coloro che ritengono di non saper valutare la diffusione di pratiche corruttive. Gli adulti e gli over 65 ritengono in misura maggiore che la corruzione sia “molto” o “abbastanza” diffusa (e, di nuovo, il dato emerge anche dal confronto tra lavoratori e studenti). Gli iscritti a Libera si dichiarano mediamente più convinti dell’estensione del fenomeno. Desta, infine, una certa curiosità la lettura incrociata con la ripartizione geografica: i rispondenti del Sud considerano “molto” diffusa la corruzione più frequentemente di quelli del Centro e – soprattutto – del Nord; in particolare si nota che nel Nord-Est le percentuali di coloro che valutano “poco diffusa” e addirittura “pressoché assente” la corruzione sono nettamente al di sopra dei rispettivi valori medi.

Percezione allarmistica sulla diffusione della corruzione

Diffusione della corruzione nella Regione (%)



Diffusione della corruzione nella propria Regione per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Si	Studenti	Lavoratori
Molto diffusa	24,4	36,8	21,9	32,7
Abbastanza diffusa	47,3	48,8	46,6	49,0
Poco diffusa	18,1	10,1	20,1	12,2
Pressoché assente	2,0	0,8	2,8	0,3
Non so	8,1	3,6	8,6	5,9
Totale	100	100	100	100

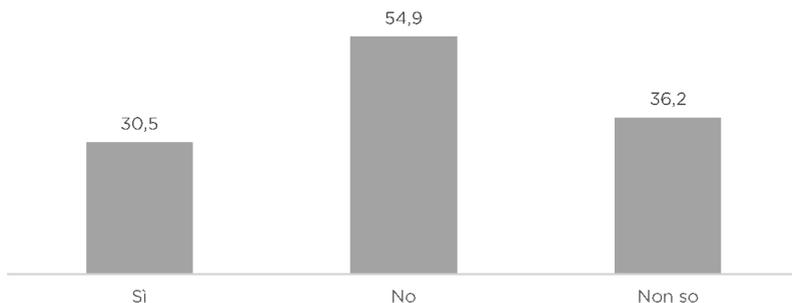
Diffusione della corruzione nella propria Regione per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Molto diffusa	17,9	24,3	40,4	30,3	27,2
Abbastanza diffusa	41,2	49,7	44,1	51,1	56,0
Poco diffusa	25,1	17,4	11,0	11,9	11,2
Pressoché assente	4,5	1,7	0,0	0,3	0,9
Non so	11,3	6,9	4,5	6,4	4,7
Totale	100	100	100	100	100

Diffusione della corruzione nella propria Regione per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Molto diffusa	15,1	10,9	24,2	45,0
Abbastanza diffusa	55,8	44,6	46,8	42,2
Poco diffusa	18,5	29,7	18,5	8,0
Pressoché assente	1,2	4,3	2,1	0,9
Non so	9,5	10,6	8,4	3,8
Totale	100	100	100	100

Poco meno di un terzo (30,5%) del campione nazionale dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive (aver ricevuto o aver offerto tangenti e/o favori indebiti). La conoscenza diretta aumenta al crescere dell'età, è più diffusa tra gli appartenenti a Libera e tra i rispondenti del Sud.

Conoscenza di persone implicate in corruzione**Conoscenza personale di qualcuno che ha ricevuto, offerto o a cui sono stati chiesti tangenti/favori indebiti (%)**

Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Sì	28,8	42,7	27,1	36,0
No	56,2	45,7	56,7	51,9
Non so	15,1	11,6	16,1	12,1
Totale	100	100	100	100

Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Sì	23,5	29,5	41,2	33,6	39,2
No	57,6	56,0	49,1	53,5	49,1
Non so	18,9	14,5	9,6	12,9	11,6
Totale	100	100	100	100	100

Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Sì	26,3	22,6	29,5	39,1
No	60,2	62,4	56,9	45,1
Non so	13,5	15,1	13,6	15,7
Totale	100	100	100	100

Tra le figure più coinvolte in pratiche corruttive, secondo gli intervistati, ci sono innanzitutto esponenti politici – membri dei partiti politici, membri del governo e del parlamento – quindi i funzionari pubblici – coloro che assegnano gli appalti e, più in generale, gli amministratori locali – e gli imprenditori. Il coinvolgimento della sfera politica è posto in evidenza soprattutto dai giovani e giovanissimi, i quali identificano inoltre tra le figure implicate nel fenomeno corruttivo gli appartenenti alle forze di polizia e sicurezza, la magistratura e gli esponenti del clero. Al crescere dell'età aumenta invece il rilievo attribuito alla corruzione nella sfera economica e in quella amministrativa. Gli iscritti a Libera si mostrano particolarmente preoccupati per le pratiche corruttive diffuse nell'economia e nell'amministrazione pubblica. Dal punto di vista della collocazione geografica, i rispondenti del Nord Ovest individuano in modo più frequente gli imprenditori e quelli del Nord Est le banche e le istituzioni finanziarie.

Figure politiche, funzionari e imprenditori i più coinvolti nella corruzione (%)

Quali di queste figure ritieni siano coinvolte in modo significativo nella corruzione?

Membri del Governo e del Parlamento	50,3
Membri dei Partiti politici	49,6
Funzionari che assegnano appalti	41,2
Imprenditori	32,3
Amministratori locali	28,5
Forze di polizia e di sicurezza	17,0
Banche e istituzioni finanziarie	15,1
Magistrati	12,4
Pubblici impiegati in generale	12,2
Esponenti del clero	11,7

*fino a 3 scelte possibili

Figure ritenute coinvolte nella corruzione per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Membri del Governo e del Parlamento	51,4	42,2	57,2	38,9
Membri dei Partiti politici	50,2	45,9	49,8	49,3
Funzionari che assegnano appalti	40,5	46,2	37,7	47,0
Imprenditori	31,0	41,4	26,1	42,5
Amministratori locali	27,2	38,0	19,5	43,4
Forze di polizia e di sicurezza	17,5	13,6	22,6	7,8
Banche e istituzioni finanziarie	15,2	14,2	14,9	15,4
Magistrati	12,9	8,8	17,2	4,4
Pubblici impiegati in generale	11,6	16,4	13,6	9,7
Esponenti del clero	12,0	8,9	13,4	8,8

Figure ritenute coinvolte nella corruzione per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
Membri del Governo e del Parlamento	60,8	55,3	45,7	36,4	28,4
Membri dei Partiti politici	51,0	49,2	46,8	50,7	44,0
Funzionari che assegnano appalti	31,0	42,0	47,2	46,5	54,3
Imprenditori	20,3	29,2	39,6	43,9	49,1
Amministratori locali	14,8	21,9	39,0	45,5	48,7
Forze di polizia e di sicurezza	23,3	22,3	12,3	6,2	4,3
Banche e istituzioni finanziarie	17,9	13,1	13,0	16,3	15,1
Magistrati	19,8	16,0	5,8	3,4	3,9
Pubblici impiegati in generale	13,6	13,5	13,0	8,6	10,8
Esponenti del clero	12,7	13,6	13,0	7,6	6,9

Figure ritenute coinvolte nella corruzione per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Membri del Governo e del Parlamento	47,7	52,6	49,1	51,6
Membri dei Partiti politici	51,4	49,1	49,0	48,7
Funzionari che assegnano appalti	43,7	40,7	44,8	38,0
Imprenditori	37,2	32,9	30,8	28,0
Amministratori locali	28,7	21,2	29,8	32,2
Forze di polizia e di sicurezza	15,5	20,1	16,8	16,7
Banche e istituzioni finanziarie	16,2	19,3	15,0	11,6
Magistrati	11,4	12,6	12,2	13,2
Pubblici impiegati in generale	9,9	13,1	13,0	13,3
Esponenti del clero	11,0	9,9	13,5	12,6

I motivi principali per cui gli episodi di corruzione non vengono denunciati, scelti tra una rosa ampia di possibilità (potendone selezionare fino a tre), sono primariamente il timore per le conseguenze della denuncia, in seconda battuta la convinzione che gli stessi funzionari preposti a raccogliere le segnalazioni siano ugualmente corrotti, quindi a breve distanza l'idea che la corruzione sia difficile da dimostrare e la rassegnazione determinata da una presunta inutilità della denuncia. Quasi un intervistato su quattro afferma infine che coloro che non presentano denuncia di fronte a fenomeni corruttivi ritengono questi fatti normali. Quest'ultima opinione è diffusa soprattutto tra gli adulti e gli ultra-sessantacinquenni (tra i lavoratori e i pensionati). I giovani e giovanissimi, invece, sostengono più della media che le denunce siano inutili e che sia l'intero sistema a essere corrotto, inclusi i funzionari a cui rivolgersi per sporgere denuncia. Tra gli iscritti a Libera è più diffusa che nel resto del campione l'idea che la corruzione sia un fatto normale, mentre è assai meno gettonata l'ipotesi che le mancate denunce possano essere addebitate alla scarsa efficacia dei risultati. Infine, i rispondenti del Sud indicano meno di frequente le difficoltà a dare dimostrazione delle condotte corruttive, al pari di quelli del Nord-Est rispetto a una presunta normalità della corruzione.

Non si denuncia per timore delle conseguenze e sfiducia nelle istituzioni (%)**Quali sono le principali ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione nei quali sono coinvolti?**

La paura delle conseguenze della denuncia	79,2
Ritengono siano corrotti anche i funzionari cui dovrebbero presentare la denuncia	36,2
La corruzione è difficile da dimostrare	33,4
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	32,0
Ritengono la corruzione un fatto normale	23,0
Non sanno dove o come denunciare	9,9
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	7,4
Credo che la maggior parte delle persone denunci gli episodi di corruzione	3,0

**fino a 3 scelte possibili*

Ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
La paura delle conseguenze della denuncia	79,0	80,7	80,4	77,2
Ritengono siano corrotti anche i funzionari a cui segnalare	36,5	33,8	40,0	29,8
La corruzione è difficile da dimostrare	33,2	34,6	32,8	34,3
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	33,0	24,8	34,8	27,3
Ritengono la corruzione un fatto normale	21,4	34,6	18,0	31,2
Non sanno dove o come denunciare	9,6	12,1	10,7	8,5
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	7,4	7,4	9,0	4,7
Credo che la maggior parte delle persone denunci gli episodi di corruzione	3,1	2,8	2,9	3,2

Ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione per classi di età (%)

	<18	18-25	26-39	40-64	>65
La paura delle conseguenze della denuncia	78,3	81,9	79,9	76,2	78,9
Ritengono siano corrotti anche i funzionari a cui segnalare	39,6	40,3	34,7	28,3	27,2
La corruzione è difficile da dimostrare	33,4	32,4	28,6	36,1	39,2
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	36,3	33,9	30,1	26,5	25,0
Ritengono la corruzione un fatto normale	13,2	20,7	35,0	30,0	33,6
Non sanno dove o come denunciare	10,8	10,6	9,1	8,3	9,9
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	8,4	9,3	6,7	4,1	5,6
Credo che la maggior parte delle persone denunci episodi di corruzione	3,8	2,3	1,9	3,5	4,7

Ragioni che spingono gli individui a non denunciare gli episodi di corruzione per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
La paura delle conseguenze della denuncia	80,1	81,8	81,4	76,2
Ritengono siano corrotti anche funzionari a cui segnalare	34,2	34,8	38,9	37,7
La corruzione è difficile da dimostrare	36,9	35,0	33,7	29,2
La denuncia sarebbe inutile perché non accadrebbe nulla	31,1	31,5	33,0	32,8
Ritengono la corruzione un fatto normale	21,7	18,3	25,0	26,1
Non sanno dove o come denunciare	10,4	10,7	11,2	8,5
Non hanno tempo o denaro per la denuncia	7,0	10,7	7,3	5,9
Credo che la maggior parte delle persone denunci	2,8	3,5	1,9	3,4

A fronte di questo scenario, cosa può fare il comune cittadino per contrastare la corruzione? Tra le azioni considerate più efficaci vi sono in primo luogo la denuncia, quindi il rifiuto a sottostare a dinamiche corruttive, il boicottaggio delle aziende coinvolte in episodi di corruzione (il cosiddetto “voto senza portafoglio”) e l’esercizio della preferenza elettorale in favore di candidati onesti. Mentre le azioni più “concrete” che possono avere conseguenze dirette – il boicottaggio, il voto e il rifiuto a lasciarsi coinvolgere in pratiche corruttive – sono indicate prevalentemente dai rispondenti adulti e over 65 anni (lavoratori e pensionati), i giovani e giovanissimi segnalano in misura nettamente superiore alla media l’importanza di azioni pubbliche dal valore anche simbolico, come la partecipazione a manifestazioni di protesta e la firma di petizioni pubbliche a contrasto della corruzione. Gli iscritti a Libera sono mediamente più favorevoli a indicare l’importanza del voto e dell’iscrizione ad associazioni che combattono la corruzione. Per quanto riguarda la collocazione geografica i rispondenti del Sud rimarcano più di frequente l’esercizio responsabile del diritto di voto e l’adesione a iniziative che rendano visibili la protesta contro le pratiche corruttive; tra coloro che risiedono nelle regioni del Centro emerge con maggior frequenza la necessità di esporre denuncia degli episodi di cui si è a conoscenza.

Denuncia, rifiuto e voto (con e senza portafoglio) gli strumenti più efficaci per combattere la corruzione (%)**Quali sono le azioni più efficaci che le persone possono intraprendere per combattere la corruzione nei propri territori?**

Denunciare gli episodi di corruzione di cui vengono a conoscenza	51,5
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	27,1
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	21,9
Votare per candidati politici onesti	20,3
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	15,
Partecipare a manifestazioni di protesta	14,5
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	13,9
Le persone comuni non possono fare niente di significativo contro la corruzione	7,8
Parlare di questi temi con amici e parenti	7,4

**fino a 2 scelte possibili*

Azioni ritenute efficaci per combattere la corruzione per iscrizione a Libera e occupazione (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Sì	Studenti	Lavoratori
Denunciare gli episodi di corruzione conosciuti	51,4	51,7	52,4	49,9
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	27,0	27,9	21,9	35,7
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	21,8	22,8	18,1	28,1
Votare per candidati politici onesti	19,4	26,2	15,3	28,4
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	14,0	21,7	17,2	11,3
Partecipare a manifestazioni di protesta	14,7	12,8	19,3	6,4
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	14,1	12,1	17,0	8,6
Le persone comuni non possono fare niente di significativo	8,4	3,5	9,4	5,2
Parlare di questi temi con amici e parenti	7,2	8,9	8,2	6,1

Azioni ritenute efficaci per combattere la corruzione per classi di età (%)

	Iscrizione Libera		Occupazione	
	No	Si	Studenti	Lavoratori
Denunciare gli episodi di corruzione conosciuti	51,4	51,7	52,4	49,9
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	27,0	27,9	21,9	35,7
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	21,8	22,8	18,1	28,1
Votare per candidati politici onesti	19,4	26,2	15,3	28,4
Iscriversi ad associazioni che combattono la corruzione	14,0	21,7	17,2	11,3
Partecipare a manifestazioni di protesta	14,7	12,8	19,3	6,4
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	14,1	12,1	17,0	8,6
Le persone comuni non possono fare niente di significativo	8,4	3,5	9,4	5,2
Parlare di questi temi con amici e parenti	7,2	8,9	8,2	6,1

Azioni efficaci per combattere la corruzione per ripartizione territoriale (%)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
Denunciare gli episodi di corruzione conosciuti	53,2	52,5	57,1	47,3
Rifiutarsi sempre di pagare tangenti e fare "regali" a funzionari pubblici	29,4	24,3	28,5	26,2
Boicottare le imprese coinvolte in episodi di corruzione	23,3	21,6	22,0	20,8
Votare per candidati politici onesti	20,0	17,5	18,3	22,8
Iscrivere ad associazioni che combattono la corruzione	13,0	16,2	16,4	15,5
Partecipare a manifestazioni di protesta	11,3	15,1	14,2	17,0
Firmare petizioni pubbliche e sottoscrivere iniziative anticorruzione	13,8	14,9	12,1	14,0
Le persone comuni non possono fare niente di significativo	8,0	8,4	6,0	7,9
Parlare di questi temi con amici e parenti	7,2	9,5	9,8	5,6

**Alberto
Vannucci***Docente di
Scienza
Politica
Università
di Pisa*

Il commento

Quali sono le sensazioni “a pelle” e quali esperienze dei cittadini italiani in relazione al grado di integrità – o viceversa di “corrutibilità” – dei propri amministratori pubblici? Fornire risposte a simili domande è utile sotto almeno tre profili. In primo luogo, il dato costituisce uno dei possibili – per quanto imperfetti – indicatori della diffusione di un fenomeno come la corruzione che, per la sua natura di scambio illegale e occulto, privo di “vittime” consapevoli e interessate a denunciarlo, è estremamente difficile da quantificare⁴.

In secondo luogo, disporre di dati aggiornate e attendibili relative al livello di fiducia, alle aspettative, alle rappresentazioni che si sono formate all’interno della società sul grado di opacità nella gestione del potere pubblico costituisce di per sé un elemento di rilevante valore analitico, poiché da quelle percezioni deriveranno effetti politici significativi in termini di disponibilità alla partecipazione o al coinvolgimento in azioni collettive, di reattività o indifferenza rispetto a notizie di malgoverno e corruzione. Da ultimo, una mappatura affidabile delle opinioni della cittadinanza su un tema dal potenziale tanto “dirompente” – in quanto incide sull’affidabilità percepita, e dunque in ultima istanza sui fondamenti stessi del patto sociale che lega i cittadini ai loro amministratori – può essere strumento utile a pensare e formulare risposte, strumenti, iniziative di “monitoraggio civico e controllo politico più efficaci e incisivi entro ciascun contesto e territorio.

Il sondaggio di Liberaidee, pur non avendo quale base un campione rappresentativo della popolazione, fa emergere sotto diversi profili una rilevazione estremamente interessante su questi temi. Si tratta di un’indagine capace di catturare opinioni ed esperienze di un insieme di intervistati molto ampio e diversificato, tendenzialmente giovanile, piuttosto impegnato politicamente e orientato soprattutto a sinistra. Su molte delle questioni oggetto di analisi nella sezione “corruzione” lo spaccato che emerge può, sia pure con qualche cautela (e ove possibile incrociandolo con altre fonti disponibili), condurre a conclusioni generalizzabili.

Riguardo al contributo del sondaggio alla quantificazione del fenomeno i dati che emergono offrono una robusta conferma di una presumibile diffusione su larga scala di alcune manifestazioni dei fenomeni corruttivi, specialmente in molte aree del Sud Italia. Una percezione negativa risulta dominante, con oltre il 70 per cento di intervistati che ritiene molto o abbastanza diffusa la

⁴ Si veda al riguardo L. Picci e A. Vannucci, “Lo Zen e l’arte della lotta alla corruzione”; Altresonomia, Milano, 2018.

corruzione a livello regionale, contro un 20 per cento scarso di risposte relativamente ottimiste (una visione leggermente più cupa sembra caratterizzare gli attivisti di Libera). Ma a colpire è soprattutto la diversificazione territoriale: quasi il 90 per cento degli intervistati del Sud ha una visione pessimistica. Un sondaggio del 2017 di Eurobarometro fornisce una sostanziale conferma di questa rappresentazione: alla domanda sul grado di diffusione della corruzione la somma delle risposte “molto o abbastanza” tocca in Italia l’89 per cento – in questo caso non è possibile differenziare per aree geografiche: i cittadini di soli sei paesi dell’UE sono più pessimisti⁵.

Le percezioni generalmente si fondano su esperienze, dirette o mediate dal racconto altrui (o comunque dal “clima” generato dai media e dal discorso pubblico). Alla radice della prospettiva disincantata sull’ampiezza del fenomeno si collocano spesso esperienze personali: circa il 30 per cento degli intervistati da LiberaIdee ha incontrato in prima persona o tramite conoscenti richieste indebite di tangenti o altri favori – percentuale che come prevedibile anche in questo caso lievita a circa il 40 per cento nelle regioni del Sud, dove è quasi il doppio rispetto al Nord-est.. Rispetto alla rilevazione Istat dell’ottobre 2017 il dato è più negativo: nel sondaggio infatti Istat circa l’8 per cento ha incontrato personalmente, e il 13 per cento tramite conoscenti, indebite domande di denaro, favori, regali da parte di funzionari pubblici – per un totale del 20 per cento, circa il 10 per cento in meno del campione di LiberaIdee⁶. Non è una differenza enorme, ma comunque significativa, possibile indicatore di una maggiore sensibilità, attenzione e capacità di “orientamento” dei componenti del primo campione rispetto a quello dell’intera popolazione (in effetti gli iscritti a Libera a loro volta presentano un livello di esperienze personali di quasi il 15 per cento superiore rispetto ai non iscritti). Ma un marcato smarrimento (o una comprensibile preoccupazione) nel valutare la propria capacità di identificare la natura illecita o irregolare delle altrui richieste affiora anche dalla percentuale altissima – pari al 36 per cento – di intervistati che “non sanno” se hanno ricevuto o meno simili richieste.

La corruzione si conferma dunque come un fenomeno profondamente radicato, nelle percezioni e nelle esperienze dei cittadini, soprattutto quelli del Sud Italia, in particolare quelli che sono iscritti a Libera. Ma – e questo è il secondo punto – quali implicazioni ha questo tessuto di sfiducia nei confronti dell’atteggiamento prevalente verso gli interlocutori istituzionali? C’è una capacità di distinguere, oppure la corruzione somiglia a “una notte in cui tutte le vacche sono nere”? Di certo, è evidente negli intervistati l’intento di discernere e

⁵ Si veda Special Eurobarometer 470, Corruption, December 2017, Report p. 17, in https://data.europa.eu/euodp/data/dataset/S2176_88_2_470_ENG.

⁶ Istat, La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie, Report, 12 ottobre 2017, in <https://www.istat.it/it/archivio/204379>.

differenziare tra gradi diversi di coinvolgimento e responsabilità. E' la sfera politica il principale bersaglio selettivo della sfiducia: il coinvolgimento nella corruzione nel sondaggio di LiberaIdee viene considerato significativo nei confronti di membri del governo e del Parlamento e dei partiti dalla metà esatta degli intervistati – con differenze marginali a livello territoriale. Il distacco è evidente soprattutto nei confronti della politica più “distante”, basti pensare che la percentuale di sfiducia verso gli amministratori locali quasi si dimezza. Mentre il settore degli appalti – con oltre il 40 per cento – si conferma “area sensibile” al rischio corruzione, non ne sono immuni il mondo dell'imprenditoria (oltre il 30 per cento) e della finanza (15 per cento), e appena il 12 per cento indirizza il proprio malcontento sugli impiegati pubblici in generale. Quest'ultimo dato conferma che probabilmente la “corruzione spicciola”, di piccolo o piccolissimo cabotaggio, è molto meno diffusa di quanto si pensi: a sorpresa, solo il 7 per cento degli italiani secondo il sondaggio di Eurobarometro 2017 conosce qualcuno che prende o ha preso tangenti, il dato più basso d'Europa⁷, un dato in linea con il 7,9 per cento che emerge da un sondaggio Istat⁸. Altro elemento da sottolineare, gli esiti del sondaggio di LiberaIdee ricalcano esattamente nella scala di individuazione dei soggetti istituzionali maggiormente coinvolti nella corruzione quelli di Eurobarometro, che analogamente mostra nei soggetti politici e partitici – soprattutto a livello centrale – i principali destinatari delle stimate di disonestà, con percentuali però tra il 15 e il 20 per cento superiori.

Si può formulare un'ipotesi incrociando queste rilevazioni, tra loro coerenti: in base alle esperienze personali e all'identità dei soggetti pubblici percepiti come maggiormente corrotti, è possibile che vi sia in Italia un differenziale significativo tra la “corruzione spicciola”, quella che investe i semplici dipendenti pubblici e i comuni cittadini, presente ma comunque contenuta entro livelli “fisiologici”, e la cosiddetta “grande corruzione”, legata ad esempio alle scelte politiche e di programmazione, agli appalti e agli affari immobiliari, che appare invece rampante. E questo rende spuntati molti degli strumenti approntati dalle politiche di prevenzione e contrasto della corruzione – terzo punto affrontato dal sondaggio di Liberaidee. Se la corruzione in certe aree territoriali e settori d'intervento pubblico sembra dominare incontrastata è perché chi potrebbe o dovrebbe denunciarla ha paura delle conseguenze – quasi 80 per cento delle risposte, o ritiene corrotti anche gli interlocutori cui dovrebbe presentare la denuncia (36 per cento), o pensano non succederebbe nulla (32 per cento), o ritengono la corruzione un fatto normale (23 per cento). Un dato che corrobora quello di Eurobarometro: chi non denuncia la corruzione in Italia teme soprattutto che la sua segnalazione si risolva in un

⁷ Special Eurobarometer 470, cit., p. 71.

⁸ Istat, La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie, cit...

*nulla di fatto (38 per cento) o di essere lasciato in balia delle rappresaglie (37 per cento)*⁹.

Un circolo vizioso qui alimenta la sua spirale: la sfiducia generata dalla percezione di una corruzione pervasiva incide anche sulla capacità di attivare reazioni– dalla denuncia individuale alla mobilitazione congiunta– e dunque impedisce la formazione di circuiti di riconoscimento sociale positivo del valore di azioni collettive volte a ripristinare un contesto di legalità e trasparenza nella gestione del potere pubblico. Colpisce e fa riflettere (e preoccupare) il fatto che secondo il campione di intervistati di LiberaidEE le azioni ritenute più efficaci da intraprendere per combattere la corruzione si risolvano in atti individuali: denunciare (51 per cento), rifiutarsi di pagare (27 per cento), votare per gli onesti (20 per cento), mentre minor peso hanno l'isciversi in associazioni, il partecipare a manifestazioni o firmare petizioni (tutte intorno al 15 per cento).

La sfida che si pone alle politiche anticorruzione “bottom-up”, ossia maturate attraverso azioni di mobilitazione dal basso, attraverso la formazione di “comunità monitoranti”, è precisamente quella di spezzare simili circuiti di corruzione-sfiducia-paura-maggiore corruzione, e in particolare quello che lega l'aspettativa generalizzata di una corruzione diffusa e invincibile con il distacco e la disillusione di molti – e spesso proprio dei cittadini più sensibili ai temi dell'etica pubblica – a una maggiore aspettativa di impunità dei governanti più attivi in quelle reti corruttive. Ma l'auspicabile finalità di un rafforzamento dell'etica pubblica e dei presidi territoriali di controllo civico sul funzionamento dello Stato – in particolare quando lo Stato è chiamato ad assicurare i fondamentali diritti costituzionali, sociali e di cittadinanza – richiede precisamente idee e informazioni come quelle maturate all'interno di questa ricerca, da tradurre in conoscenza e proposte di riforma.

⁹ Special Eurobarometer 470, cit., p. 100.

APPROFONDIMENTI

CLASSI OCCUPAZIONALI

SETTORE ECONOMICO

DOMANDE APERTE

IL CAMPIONE

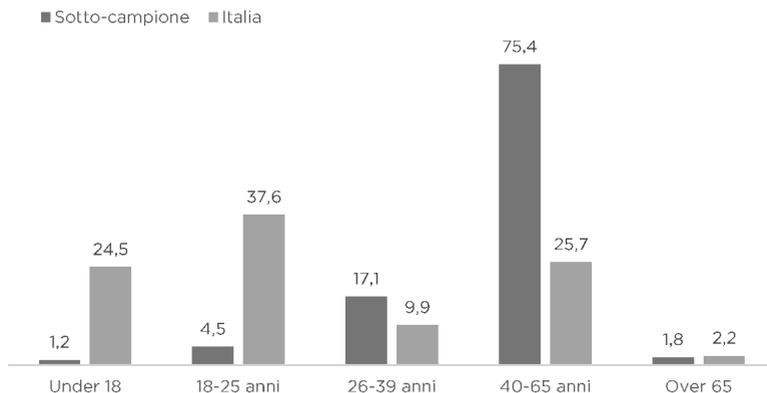
Profilo del sotto-campione

Come si è visto nella sezione precedente, nel corso dell'indagine nazionale sono stati somministrati 10.343 questionari. Di questi, 1.322 riguardano un sotto-campione di rispondenti (il 12,8% del totale) a cui sono state rivolte specifiche domande aggiuntive per raccogliere informazioni sulla condizione occupazionale e sul settore economico a cui è riconducibile l'attività lavorativa svolta. Sulla base dei dati messi a disposizione da questo supplemento di indagine è quindi possibile procedere a due distinti approfondimenti di analisi. Prima di introdurli, vale la pena ricostruire il profilo di questo sotto-campione in modo da confrontarlo sinteticamente con quello generale.

I 1.322 questionari sono stati somministrati a soggetti residenti principalmente in cinque regioni¹: Piemonte (N. 641), Sicilia (247), Emilia Romagna (161), Campania (129), Umbria (112).

Il sotto-campione, rispetto a quello nazionale, presenta una percentuale leggermente minore di donne (55,3%, a fronte del 57,7%) ma un profilo completamente diverso dal punto di vista della distribuzione per età: in particolare, si osserva una netta sovra-rappresentazione della fascia adulta 40-65 anni (75,4% a fronte del 25,7% del campione complessivo). Il quadro relativo all'età anagrafica è coerente con le finalità del supplemento d'indagine: si tratta, come accennato, di un approfondimento che è stato rivolto soltanto alla categoria "lavoratori, pensionati e disoccupati" in quanto mirava a raccogliere informazioni sulla posizione occupazionale e il settore economico di appartenenza, e quindi sono stati esclusi gli studenti (che corrispondono al 62,4% del campione generale). Anche qui la quasi totalità dei rispondenti è di nazionalità italiana (99,4%), ma a differenza del campione complessivo si tratta in larga maggioranza di soggetti non iscritti a Libera (92,5% a fronte del 12,1%).

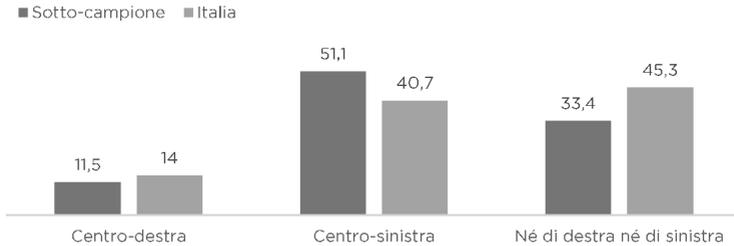
¹ I restanti 32 questionari sono stati somministrati in Regioni diverse da quelle elencate.

Netta sovra-rappresentazione età adulta (40-65 anni)**Età dei rispondenti (%)**

Dal punto di vista dell'auto-collocazione politica, tra i rispondenti del sotto-campione vi è una prevalenza del centro-sinistra più accentuata di quanto osservato nel campione complessivo (51,1% a fronte del 40,7%). In particolare, rispetto al quadro nazionale, risulta ridotta la quota di chi non si definisce né di destra né di sinistra (33,4% a fronte del 45,3%), mentre la percentuale del centro-dx pur essendo inferiore non si discosta di molto (11,5% a fronte del 14%).

Netta sovra-rappresentazione di rispondenti di centro-sinistra

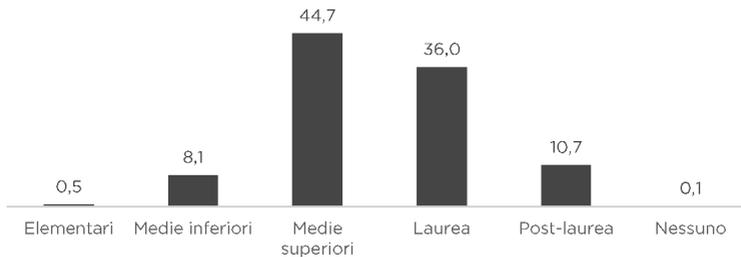
Orientamento politico (%)



Un'ulteriore informazione che è disponibile soltanto sul sotto-campione oggetto di approfondimento è quella relativa al titolo di studio. Sotto questo profilo si registra la prevalenza dei diplomati presso istituti superiori (44,7%) seguiti da laureati (36%) e laureati con specializzazione post-laurea (10,7%).

Titolo di studio

Titolo di studio (%)





APPROFONDIMENTO 1

CLASSI OCCUPAZIONALI

Il primo approfondimento è relativo alla condizione occupazionale. I soggetti del sotto campione, nel rispondere alla relativa domanda del questionario, potevano scegliere tra le seguenti modalità: “operaio generico o altra posizione non qualificata (uscieri, magazziniere, operaio agricolo, ecc.)”; “operaio specializzato”; “impiegato”; “impiegato direttivo/quadro”; “insegnante”; “dirigente/medico ospedaliero”; “socio di cooperativa”; “libero professionista”; “imprenditore individuale, lavoratore autonomo, commerciante, artigiano (0-3 dipendenti)”; “piccolo imprenditore, lavoratore autonomo, commerciante, artigiano (4-14 dipendenti)”; “imprenditore (+15 dipendenti)”; “pensionato”; “altro”; “disoccupato”. In alternativa era possibile selezionare la voce “altro” e specificare nell’apposito campo il tipo di occupazione svolta (in 78 casi è stata opzionata questa possibilità). In sede di analisi, le modalità elencate e tutte le singole risposte in cui è stato indicato per esteso un altro tipo di occupazione sono state ricodificate e classificate in tre categorie – “classe operaia”, “classe media”, “classe dirigenziale” – secondo lo schema seguente:

Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
<ul style="list-style-type: none"> - Operaio generico o altra posizione non qualificata - Operaio specializzato - Altro 	<ul style="list-style-type: none"> - Impiegato - Impiegato direttivo/quadro - Insegnate - Socio di cooperativa - Imprenditore individuale, lavoratore autonomo, comm., artigiano (0-3 dip) - Piccolo imprenditore, lavoratore autonomo, comm., artigiano (4-14 dip) - Altro 	<ul style="list-style-type: none"> - Dirigente/medico ospedaliero - Libero professionista - Imprenditore (+15 dip) - Altro

L’analisi che segue prende in considerazione alcune dimensioni tra quelle rilevate attraverso il questionario, e le pone in relazione alla distribuzione dei soggetti che compongono il sotto-campione rispetto alla variabile occupazionale, distinguendo tra appartenenti alla classe operaia, alla classe media e alla classe dirigenziale (per

un totale di 1.154 rispondenti²). Come si osserva dalla tabella c'è una netta prevalenza di rispondenti di classe media (68,5%), mentre la percentuale di soggetti di classe operaia (16,6%) e di coloro che appartengono alla classe dirigenziale (14,8%) sono simili.

Condizione occupazionale (N. = 1.154)

	Frequenza	Percentuale
Classe operaia	192	16,6
Classe media	791	68,5
Classe dirigenziale	171	14,8
Totale	1154	100

RAPPRESENTAZIONE DELLA MAFIA

Poco più della metà dei rispondenti di classe media (50,1%) e di classe dirigenziale (53,2%) dichiara di partecipare episodicamente ad attività di varia natura su mafia e antimafia, a fronte di un terzo della classe operaria (33,9%). La percentuale di coloro che non hanno mai preso parte a eventi di questo tipo è elevata tra gli operai, più in generale la partecipazione cresce lungo la scala occupazionale.

La partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia o antimafia (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe Dirigenziale
Con continuità	5,2	10,0	14,0
Episodicamente	33,9	50,1	53,2
Non partecipa	60,9	39,9	32,7
Totale	100	100	100

² I restanti 168 rispondenti sono pensionati (24), disoccupati (30), studenti (36) oppure è mancante l'informazione relativa al profilo (78).

Il fenomeno mafioso è percepito come un fenomeno globale da tre intervistati su quattro della classe media (78%) e della classe superiore (75,4%), e da un intervistato su due tra gli appartenenti alla classe operaia (50%). Tra questi è più diffusa sia l'idea che la mafia esista solo nel Sud Italia sia la convinzione che la mafia sia diffusa nel contesto europeo.

La mafia percepita come fenomeno globale (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Esiste nel Sud Italia	14,1	0,4	0,0
Esiste anche nel resto d'Italia	9,9	8,8	12,9
Esiste anche in Europa	18,8	6,8	7,6
È un fenomeno globale	50,0	78,0	75,4
La mafia oggi è letteratura, bisogna parlare di tante forme di criminalità	6,3	5,7	4,1
Non so	1,0	0,3	0,0
Totale	100	100	100

Circa la metà dei rispondenti della classe media (48,8%) e della classe dirigenziale (49,1%) ritiene la presenza della mafia nella propria zona preoccupante e socialmente pericolosa, in misura maggiore degli operai (39,6%). Va sottolineato il 21,2% di rispondenti di classe media che valutano marginale il ruolo della mafia nel luogo in cui risiedono.

Pericolosità della mafia nel proprio territorio (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
È un fenomeno marginale	19,8	21,2	15,8
È un fenomeno preoccupante ma non è socialmente pericolosa	27,6	20,9	22,8
È un fenomeno preoccupante ed è socialmente pericolosa	39,6	48,8	49,1
Non so	13,0	9,1	12,3
Totale	100	100	100

Per quanto riguarda il riconoscimento della peculiarità della mafia, la percezione di una differenza del fenomeno rispetto alla criminalità comune cresce passando ai livelli più elevati della gerarchia occupazionale.

Differenza tra mafia e criminalità comune (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
No, non c'è differenza	27,6	16,2	7,0
Si, c'è differenza	72,4	83,8	93,0
Totale	100	100	100

Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi, oltre la metà dei rispondenti della classe media (52,1%) e di quella dirigenziale (52,6%) indica l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità; invece, la maggior parte degli operai individua come elemento principale il ruolo esercitato della famiglia e dal contesto di riferimento (38,5%).

Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Famiglia e ambiente in cui si cresce	38,5	30,1	32,7
Difficoltà economiche e di lavoro	17,2	13,7	11,1
Assenza istituzioni e cultura legalità	32,3	51,1	52,6
Prestigio di cui godono le mafie	9,9	4,3	2,9
Altro	2,1	0,9	0,6
Totale	100	100	100

Guardando alle motivazioni individuali che nell'opinione dei rispondenti spingerebbero un individuo ad aderire alla mafia, in tutte le classi prevale l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e, in seconda battuta, alla ricerca di prestigio e potere. Tra gli operai la percentuale di chi indica il bisogno di lavoro e le difficoltà economiche è doppia rispetto alla classe più elevata.

La motivazione più importante che spinge un individuo ad aderire alla mafia (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Soldi e guadagno senza fatica	47,4	49,6	52,6
Bisogno di lavoro e difficoltà economiche	21,9	15,5	11,1
Prestigio, sentirsi potente e importante	26,6	30,8	32,7
Altro	4,2	4,0	3,5
Totale	100	100	100

Per i rispondenti di classe media e di classe dirigenziale la funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni e di promozione dell'impegno civile antimafia. Gli operai, invece, evidenziano soprattutto il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà alle famiglie delle vittime, e solo in seconda battuta la valenza esemplificativa della memoria. La funzione della memoria in difesa dei valori costituzionali è più avvertita verso l'alto della scala sociale.

Funzione attribuita alla memoria delle vittime innocenti (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	39,6	11,6	5,3
Promuovere mobilitazione civile	12,5	21,0	22,8
Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	27,1	40,2	44,4
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	3,6	3,2	4,7
Difendere i valori costituzionali	6,8	10,7	14,0
Conoscere la storia italiana	2,6	3,0	2,3
Esprimere riconoscenza morale alle vittime	6,3	9,0	5,3
Altro	1,6	1,3	1,2
Totale	100	100	100

Rispetto alle fonti di informazione attraverso cui si produce la conoscenza relativa al fenomeno mafioso, il mezzo considerato più adeguato è il giornalismo d'inchiesta, seguito dalla televisione, dalle lezioni nelle aule scolastiche e universitarie, e dal cinema. Tra gli operai è più rilevante il ruolo di internet e dei social network, e anche della letteratura.

I mezzi di comunicazione per conoscere meglio il fenomeno mafioso (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Letteratura	10,9	2,7	5,8
Teatro	0,0	1,0	2,3
Musica	0,5	1,1	0,0
Radio	0,0	0,3	0,6
Cinema	12,0	10,9	14,6
Televisione	20,3	24,1	19,9
Internet	12,0	3,4	3,5
Social network	7,3	2,0	1,2
Giornalismo d'inchiesta	22,4	30,8	29,8
Lezioni scuola/università	13,0	16,9	17,0
Narrazione orale	1,6	6,7	5,3
Totale	100	100	100

I BENI CONFISCATI

Oltre due rispondenti su tre della classe media e della classe dirigenziale sono a conoscenza dell'esistenza di almeno un bene confiscato nella propria regione; di questi, più della metà è in possesso di informazioni precise, mentre i restanti sanno dell'esistenza di beni confiscati nel territorio regionale ma non sono in grado di individuarli puntualmente. Di nuovo, la conoscenza approfondita relativa alla presenza di beni confiscati cresce lungo la scala sociale, e infatti tra gli intervistati della classe operaia prevalgono coloro che non conoscono beni confiscati sul loro territorio.

Conoscenza dei beni confiscati (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Sì, almeno uno e so dove si trova	14,1	39,4	43,3
Sì, ma non so quali sono specificamente	44,3	32,6	31,0
No	41,7	27,9	25,7
Totale	100	100	100

Una larga maggioranza di intervistati di classe media e di classe dirigenziale sostengono che i beni confiscati vengano poi dati in uso per fini istituzionali o sociali. Tra gli operai sono di questo avviso poco più della metà dei rispondenti, mentre quasi un terzo è convinto che vengano messi all'asta.

Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati (%)

	Classe Operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Venduti a privati per progetti di interesse sociale	11,5	5,2	8,2
Messi all'asta	32,8	9,7	5,8
Dati in uso a fini istituzionali o a fini sociali	55,7	85,1	86,0
Totale	100	100	100

Nella grande maggioranza dei casi – per tutte e tre le classi – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, capace di portare benefici all'intera comunità locale. Tra gli operai la percentuale di coloro che pongono il valore positivo dei beni confiscati in relazione a una possibile vendita che contribuisca al bilancio pubblico è nettamente superiore a quella delle altre due classi.

Beni confiscati come risorsa (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
No, la loro manutenzione è un costo per la collettività	7,3	3,5	1,8
Si, mediante investimenti e progetti di riutilizzo	69,8	87,0	93,0
Si, mediante la vendita	22,9	9,5	5,3
Totale	100	100	100

Per quel che concerne l'utilizzo prioritario dei beni confiscati, per i rispondenti dovrebbero essere destinati a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani (con una percentuale più alta tra gli intervistati di classe superiore), alla realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza (più bassa la percentuale espressa dagli operai) e a progetti di volontariato e di promozione sociale. All'interno della classe operaia è più sentita l'esigenza di assegnazione a scopo didattico per far conoscere il fenomeno mafioso nelle scuole.

Utilizzo prioritario dei beni confiscati (%)

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Usarli per le scuole a scopo didattico	15,1	11,4	10,5
Destinarli a forze dell'ordine e istituzioni	9,4	4,7	4,1
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	32,8	31,7	38,6
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	7,8	7,7	2,9
Consegnarli ad associazioni di volontariato	14,1	18,0	17,0
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione/educazione	18,8	24,7	26,3
Altro	2,1	1,9	0,6
Totale	100	100	100

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI ORIGINE STRANIERA

In tutte le tre classi oltre la metà dei rispondenti ritiene che nella propria regione vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane, anche se la quota è più accentuata tra la classe media e nella classe dirigenziale. Consistente è anche la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema (più di un rispondente su tre tra gli operai).

Presenza forme di criminalità organizzata di origine straniera (%)

	Classe operaia	Classe Media	Classe dirigenziale
Sì	52,1	69,5	62,6
No	9,4	4,6	4,7
Non so	38,5	25,9	32,7
Totale	100	100	100

Per quanto riguarda la pericolosità, le mafie straniere non sono considerate più temibili delle mafie italiane da quasi la metà dei rispondenti (percentuale che scende al 38% per gli operai), quindi vengono ritenute ugualmente o meno pericolose di quelle autoctone. Su questo tema, peraltro, due intervistati su cinque non ritengono di aver elementi sufficienti per poter rispondere.

Pericolosità delle mafie straniere (%)

	Classe Operaia	Classe Media	Classe dirigenziale
Sì	24,0	11,5	13,1
No	38,0	48,7	48,6
Non so	38,0	39,8	38,3
Totale	100	100	100

Rispetto al coinvolgimento delle mafie nella gestione delle migrazioni irregolari, per circa la metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani (percentuale che sale al 56,8% tra gli operai), mentre per un soggetto su quattro vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti – quasi uno su quattro tra la classe media – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere

Coinvolgimento delle mafie nella gestione dei flussi migratori irregolari (%)

	Classe Operaia	Classe Media	Classe dirigenziale
Mafie italiane	56,8	49,6	50,9
Mafie straniere	24,0	24,5	26,3
Non so	19,3	25,9	22,8
Totale	100	100	100

LA CORRUZIONE

In riferimento alla percezione della diffusione della corruzione nella propria regione, poco più della metà degli intervistati di classe media ritiene il fenomeno “abbastanza” diffuso, mentre si registra una percentuale più bassa tra gli operai (45,8%) e più alta nella classe superiore (63,2%). Nella classe operaia è più ampia la schiera di chi sostiene che la corruzione sia addirittura “molto” diffusa. Più convinti della limitata estensione del fenomeno sono gli appartenenti alla classe superiore.

Diffusione della corruzione nella propria Regione

	Classe operaia	Classe Media	Classe dirigenziale
Molto diffusa	27,1	25,9	22,8
Abbastanza diffusa	45,8	53,0	63,2
Poco diffusa	16,7	13,4	7,6
Pressoché assente	0,0	0,3	1,2
Non so	10,4	7,5	5,3
Totale	100	100	100

La percentuale di chi dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive (aver ricevuto o aver offerto tangenti e/o favori indebiti) varia dal 26,6% degli operai, al 31,2% della classe media, al 36,8% della classe dirigenziale. Se la conoscenza diretta aumenta al crescere della gerarchia occupazionale, un operaio su quattro non sa rispondere.

Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione

	Classe operaia	Classe media	Classe dirigenziale
Si	26,6	31,2	36,8
No	47,9	55,9	45,6
Non so	25,5	12,9	17,5
Totale	100	100	100



APPROFONDIMENTO 2

SETTORE ECONOMICO

Il secondo approfondimento è sul settore economico nel quale svolgono attività lavorativa i soggetti intervistati. I rispondenti del sotto-campione, nel rispondere alla relativa domanda del questionario, potevano scegliere tra le seguenti modalità: “Industria e costruzioni”; “agricoltura”; “pubblica amministrazione”; “sanità”; “servizi alle imprese e altri servizi pubblici e privati”; “trasporti e comunicazioni”; “commercio e ristorazione”; “altro”. Anche qui, per coloro che opzionavano quest’ultima modalità era possibile specificare nell’apposito campo il tipo di settore di pertinenza (76 casi). In sede di analisi, le modalità elencate e tutte le singole risposte in cui è stato indicato per esteso il settore economico sono state ricodificate e classificate in cinque categorie – “Industria/costruzioni” (di seguito abbreviato “Ind/costr”), “Agricoltura”, “Pubblica amministrazione” (“P.A.”), “Sanità”, “Servizi” – secondo lo schema seguente:

Ind/Costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
- Industria e costruzioni - Altro	- Agricoltura	- Pubblica Amministrazione - Altro	- Sanità - Altro	- Servizi alle imprese e altri servizi pubblici e privati - Trasporti e comunicazione - Commercio e ristorazione - Altro

L’analisi che segue prende in considerazione alcune dimensioni tra quelle rilevate attraverso il questionario, e le pone in relazione alla distribuzione dei soggetti che compongono il sotto-campione rispetto alla variabile del settore economico, distinguendo tra Industria e costruzioni, Agricoltura, Pubblica Amministrazione, Sanità, Servizi (per un totale di 1.219 rispondenti³). Come si osserva dalla tabella c’è una

³ I restanti 103 rispondenti sono studenti (30) oppure è mancante l’informazione relativa al profilo (73).

netta prevalenza di rispondenti della P.A. (34,2%), segue la Sanità (28,2%), Industria e Costruzioni (19,4%), i Servizi (11,9%) e l'Agricoltura (6,1%, che viene qui inserita per completezza pur presentando una numerosità piuttosto limitata di questionari).

Settore economico (N. = 1.219)

	Frequenza	Percentuale
Ind/costr	237	19,4
Agricoltura	74	6,1
P.A.	417	34,2
Sanità	346	28,4
Servizi	145	11,9
Totale	1219	100

RAPPRESENTAZIONE DELLA MAFIA

Poco più di un rispondente su due impiegato nella P.A. (53,0%) e quasi la metà degli intervistati della Sanità (48,8%) e dei Servizi (48,3%) dichiara di partecipare episodicamente ad attività di varia natura su mafia e antimafia, a fronte di percentuali più basse dell'Industria e Costruzioni, i cui addetti più di frequente non prendono parte a eventi di questo tipo. Tra chi partecipa con maggior continuità svettano la P.A. e i Servizi.

La partecipazione ad attività su mafia, vittime di mafia o antimafia (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Con continuità	6,8	9,5	13,4	5,5	13,1
Episodicamente	38,8	44,6	53,0	48,8	48,3
Non partecipa	54,4	45,9	33,6	45,7	42,1
Totale	100	100	100	100	100

Il fenomeno mafioso è percepito come un fenomeno globale dalla maggioranza dei rispondenti di ciascun settore, con percentuali che oscillano tra il 79,5% della Sanità al 51,5% dell'Industria e Costruzioni. In quest'ultimo settore si osserva un 13,5% di intervistati convinti che la mafia esista soltanto al Sud e un 16,9% per cui la mafia sarebbe diffusa anche nel contesto europeo: in entrambi i casi le percentuali sono – talvolta sensibilmente – più elevate di quanto si registra tra i rispondenti degli altri settori.

La mafia percepita come fenomeno globale (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Esiste nel Sud Italia	13,5	1,4	0,5	0,3	1,4
Esiste anche nel resto d'Italia	11,8	13,5	9,1	8,1	11,0
Esiste anche in Europa	16,9	12,2	9,6	4,3	3,4
È un fenomeno globale	51,5	67,6	76,5	79,5	76,6
La mafia oggi è letteratura, tante forme di criminalità	5,5	4,1	4,3	7,5	7,6
Non so	0,8	1,4	0,0	0,3	0,0
Totale	100	100	100	100	100

Circa la metà dei rispondenti della P.A. (54,0%), dei Servizi (50,3%) e della Sanità (46,2%) ritiene la presenza della mafia nella propria zona preoccupante e socialmente pericolosa, in misura maggiore degli intervistati dell'Industria e Costruzioni (40,9%). Va sottolineato il 24,1% di rispondenti dei Servizi che valutano marginale il ruolo della mafia nel luogo in cui risiedono. Gli addetti del settore agricolo si distribuiscono equamente tra le tre modalità di risposta ma per loro vale sempre l'avvertimento della bassa numerosità di casi inclusi nel sotto-campione.

Pericolosità della mafia nel proprio territorio (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
È un fenomeno marginale	19,8	29,7	18,5	18,5	24,1
È un fenomeno preoccupante ma non è socialmente pericolosa	30,0	29,7	19,2	22,0	20,0
È un fenomeno preoccupante ed è socialmente pericolosa	40,9	28,4	54,0	46,2	50,3
Non so	9,3	12,2	8,4	13,3	5,5
Totale	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda il riconoscimento della peculiarità della mafia, la percezione di una differenza del fenomeno rispetto alla criminalità è la più gettonata in tutti i settori, anche se con una percentuale più contenuta tra i rispondenti attivi nell'Industria e Costruzioni.

Differenza tra mafia e criminalità comune (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
No, non c'è differenza	27,8	14,9	13,9	13,9	18,6
Sì, c'è differenza	72,2	85,1	86,1	86,1	81,4
Totale	100	100	100	100	100

Tra i fattori sociali considerati rilevanti per l'adesione a gruppi mafiosi, oltre la metà dei rispondenti della Sanità (54,3%) e della P.A. (50,8%) indica l'assenza di istituzioni e di una cultura diffusa della legalità. Invece, i rispondenti dell'Industria e Costruzioni e dei Servizi indicano con maggior frequenza degli altri l'influenza decisiva della famiglia e del contesto di riferimento.

Fattori sociali che spingono un individuo ad aderire alla mafia (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Famiglia e ambiente in cui si cresce	37,1	36,5	28,8	29,8	35,9
Difficoltà economiche e di lavoro	15,6	24,3	15,1	10,4	14,5
Assenza istituzioni e cultura della legalità	38,4	31,1	50,8	54,3	44,1
Prestigio di cui godono le mafie	7,2	8,1	4,3	4,3	4,1
Altro	1,7	0,0	1,0	1,2	1,4
Totale	100	100	100	100	100

Guardando alle motivazioni individuali che nell'opinione dei rispondenti spingerebbero un individuo ad aderire alla mafia, in tutte le classi prevale l'idea che l'affiliazione mafiosa sia legata alla possibilità di ottenere guadagni facili e, in seconda battuta, alla ricerca di prestigio e potere. Tra i rispondenti del settore Industria e Costruzioni la percentuale di chi indica il bisogno di lavoro e le difficoltà economiche è più elevata.

La motivazione più importante che spinge un individuo ad aderire alla mafia (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Soldi e guadagno senza fatica	46,4	51,4	49,9	51,4	52,4
Bisogno di lavoro e difficoltà economiche	23,2	12,2	15,8	11,3	17,9
Prestigio, sentirsi potente e importante	27,4	33,8	30,2	32,7	26,2
Altro	3,0	2,7	4,1	4,6	3,4
Totale	100	100	100	100	100

Per quasi tutti i settori la funzione attribuita alla memoria delle vittime di mafia è prevalentemente quella di esempio per le nuove generazioni e di promozione dell'impegno civile antimafia (pur con percentuali differenti). Invece, gli intervistati del settore Industria e Costruzioni evidenziano soprattutto il ruolo di conforto ed espressione di solidarietà alle famiglie delle vittime, e solo in seconda battuta la valenza esemplificativa della memoria. La funzione della memoria in difesa dei valori costituzionali è più avvertita tra chi lavora nella Sanità, mentre quasi un rispondente su quattro della P.A. indica la promozione di forme di mobilitazione civile.

Funzione attribuita alla memoria delle vittime innocenti (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Dare solidarietà per i familiari delle vittime	34,6	20,3	10,6	10,4	12,4
Promuovere mobilitazione civile	13,5	16,2	23,7	20,2	15,9
Offrire esempi positivi alle nuove generazioni	30,4	31,1	41,0	39,0	45,5
Incoraggiare il riscatto sociale del Sud	3,0	9,5	2,2	3,8	4,1
Difendere i valori costituzionali	7,2	12,2	10,8	13,9	6,9
Conoscere la storia italiana	3,8	1,4	3,1	1,7	4,8
Esprimere riconoscenza morale alle vittime	5,9	8,1	8,4	9,0	9,0
Altro	1,7	1,4	0,2	1,4	1,4
Totale	100	100	100	100	100

I BENI CONFISCATI

Nei settori della P.A. e della Sanità prevalgono in percentuale coloro che hanno informazioni precise sui beni confiscati, quindi conoscono almeno un bene confiscato nella propria regione e sanno individuarlo; tra i rispondenti dell'Industria e Costruzioni e dei Servizi prevale chi è al corrente dell'esistenza di beni confiscati nel territorio regionale ma non è in grado di individuarli puntualmente. Va sottolineato che un terzo degli intervistati dell'Industria e Costruzioni e della Sanità dichiara di non conoscere beni confiscati nel proprio territorio.

Conoscenza dei beni confiscati (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Si, almeno uno e so dove si trova	21,5	23,0	46,3	33,8	37,2
Si, ma non so quali sono specificamente	45,1	31,1	29,7	32,7	38,6
No	33,3	45,9	24,0	33,5	24,1
Totale	100	100	100	100	100

Una larga maggioranza di intervistati sostiene che i beni confiscati vengano poi dati in uso per fini istituzionali o sociali, la percentuale più alta si osserva tra chi lavora nella P.A. (89,9%) e quella più bassa nel settore Industria e Costruzioni (65%), tra questi ultimi un quarto è convinto che i beni confiscati vengano messi all'asta.

Conoscenza di cosa accade ai beni confiscati (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Venduti a privati per progetti di interesse sociale	10,1	9,5	4,8	6,4	8,3
Messi all'asta	24,9	27,0	5,3	12,4	14,5
Dati in uso a fini istituzionali o sociali	65,0	63,5	89,9	81,2	77,2
Totale	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda il riutilizzo dei beni, la metà dei rispondenti della P.A. conoscono almeno un progetto nella Regione, in misura maggiore di quanto si osserva per le altre categorie di intervistati. Negli altri settori circa un terzo è a conoscenza di un progetto su un territorio diverso da quello di residenza, due rispondenti su cinque dell'Industria e Costruzioni dichiara di non essere informati su alcun progetto di riutilizzo.

Progetti di riutilizzo dei beni confiscati (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Si, conosco almeno un progetto	24,5	27,0	51,1	36,4	37,9
Si, ma non nella mia Regione	35,9	27,0	22,8	35,5	31,0
No	39,7	45,9	26,1	28,0	31,0
Totale	100	100	100	100	100

Nella grande maggioranza dei casi – per tutte e cinque i settori – i beni confiscati sono percepiti come una risorsa per il territorio, utile a portare benefici all'intera comunità locale. Tra gli intervistati dell'Industria e Costruzioni la percentuale di coloro che pongono il valore positivo dei beni confiscati in relazione a una possibile vendita che contribuisca al bilancio pubblico è superiore alla media (anche in Agricoltura ma gli addetti di questo settore presentano una numerosità bassa).

Beni confiscati come risorsa (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
No, la loro manutenzione è un costo per la collettività	4,2	8,1	2,9	3,2	4,8
Si, mediante investimenti e progetti di riutilizzo	78,5	67,6	89,7	86,1	84,1
Si, mediante la vendita	17,3	24,3	7,4	10,7	11,0
Totale	100	100	100	100	100

Per quel che concerne l'utilizzo prioritario dei beni confiscati, dovrebbero essere destinati in via prioritaria a cooperative orientate all'inserimento lavorativo dei giovani per i rispondenti di tutti i settori (con una percentuale più alta tra gli intervistati di Industria e Costruzioni), a eccezione di quello dei Servizi i cui addetti si esprimono in prevalenza a favore della realizzazione di luoghi pubblici di aggregazione e di educazione alla cittadinanza.

Utilizzo prioritario dei beni confiscati (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Usarli per le scuole a scopo didattico	12,2	18,9	12,7	10,1	7,6
Destinarli a forze dell'ordine e istituzioni	7,2	4,1	4,3	4,6	6,2
Assegnarli a cooperative per dare lavoro ai giovani	38,4	32,4	33,3	32,1	26,9
Venderli per incrementare i finanziamenti pubblici	6,8	9,5	5,0	8,1	11,0
Consegnarli ad associazioni di volontariato	13,5	17,6	17,0	19,1	15,2
Realizzare luoghi pubblici di aggregazione/educazione	20,3	17,6	26,1	23,7	30,3
Altro	1,7	0,0	1,4	2,3	2,8
Totale	100	100	100	100	100

**CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
DI ORIGINE STRANIERA**

In tutti i settori oltre la metà dei rispondenti ritiene che nella propria regione vi sia la presenza di organizzazioni criminali di origine straniera con caratteristiche simili alle mafie tradizionali italiane, anche se la quota è meno accentuata tra i rispondenti dell'Industria e Costruzioni; tra questi è piuttosto rilevante la percentuale di coloro che non sono in grado di prendere posizione sul tema (quasi due rispondenti su cinque).

Presenza forme di criminalità organizzata di origine straniera

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Si	52,3	73,0	67,1	71,1	66,2
No	8,0	5,4	4,6	2,3	5,4
Non so	39,7	21,6	28,3	26,6	29,0
Totale	100	100	100	100	100

Per quanto riguarda la pericolosità, le mafie straniere non sono considerate più temibili delle mafie italiane dalla metà dei rispondenti (percentuale che scende al 44,4% per i lavoratori del settore Industria e Costruzioni e al 41,9% per quelli della Sanità, oltre agli addetti dell'Agricoltura). Su questo tema, peraltro, due intervistati su cinque non ritengono di aver elementi sufficienti per poter rispondere.

Pericolosità delle mafie straniere (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Si	14,5	27,8	9,3	17,1	11,5
No	44,4	40,7	50,4	41,9	50,0
Non so	41,1	31,5	40,4	41,1	38,5
Totale	100	100	100	100	100

Rispetto al coinvolgimento delle mafie nella gestione delle migrazioni irregolari, per circa la metà dei rispondenti un ruolo prevalente è svolto dai gruppi mafiosi tradizionali italiani (percentuale che sale al 60,0% per gli intervistati dei Servizi), mentre per un soggetto su quattro vi è un coinvolgimento maggiore delle mafie straniere. Anche in questo caso una quota rilevante di rispondenti – quasi uno su quattro – ritiene di non avere sufficienti conoscenze per rispondere

Coinvolgimento delle mafie nella gestione dei flussi migratori irregolari (%)

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Mafie italiane	50,6	63,5	46,3	48,8	60,0
Mafie straniere	25,7	18,9	27,8	24,6	24,5
Non so	23,6	17,6	25,9	26,6	24,9
Totale	100	100	100	100	100

LA CORRUZIONE

Per quanto riguarda la percezione della diffusione della corruzione nella propria regione, circa la metà degli intervistati di ogni settore ritiene il fenomeno “abbastanza” diffuso, con una percentuale più alta tra coloro che lavorano nell’ambito della Sanità (61,0%). Nei settori Industria e Costruzioni e P.A. la schiera di chi sostiene che la corruzione sia addirittura “molto” diffusa sfiora il 30%.

Diffusione della corruzione nella propria Regione

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Molto diffusa	29,5	27,0	29,3	21,1	24,1
Abbastanza diffusa	48,1	52,7	48,2	61,0	53,8
Poco diffusa	14,8	12,2	16,3	8,1	13,8
Pressoché assente	0,8	0,0	0,5	0,0	0,0
Non so	6,8	8,1	5,8	9,8	8,3
Totale	100	100	100	100	100

La percentuale di chi dichiara di conoscere personalmente o di aver conosciuto in passato qualcuno coinvolto in pratiche corruttive varia dal 26,2% di coloro che appartengono a Industria e Costruzioni al 35,2% dei Servizi. In tutti i settori circa un rispondente su due dichiara di non conoscere direttamente una persona che ha ricevuto o a cui siano stati chiesti/offerti tangenti o favori, con un picco del 56,4% tra i rispondenti della P.A. Si osserva, infine, che un intervistato su quattro attivo nell'Industria e Costruzioni non sa rispondere a questa domanda.

Conoscenza personale di soggetti implicati in corruzione

	Ind/costr	Agricoltura	P.A.	Sanità	Servizi
Sì	26,2	29,7	30,2	34,1	35,2
No	47,7	52,7	56,4	52,3	49,7
Non so	26,2	17,6	13,4	13,6	15,2
Totale	100	100	100	100	100



APPROFONDIMENTO 3 DOMANDE APERTE

1. QUALE PENSI CHE POTREBBE ESSERE IL TUO CONTRIBUTO DI CITTADINO ALLA LOTTA CONTRO LA MAFIA E LA CORRUZIONE?

Circa la metà degli intervistati ha risposto alla domanda «Quale pensi possa essere il tuo contributo di cittadino alla lotta contro la mafia e la corruzione?» (671 risposte su 1322 questionari). Di seguito sono indicate una serie di aree tematiche che fanno riferimento ai diversi “ambiti discorsivi” verso cui gli intervistati hanno orientato le proprie risposte. L’operazione che ha consentito di individuare le aree è di tipo induttivo: a partire dai contenuti delle risposte si sono riconosciute le tematiche più frequenti e significative, emerse come poli attorno ai quali si sono addensate le risposte e che consentono di restituire un quadro esauriente delle differenti modalità di declinare il discorso sul potenziale personale contributo nella lotta alla mafia. A tal fine, si è cercato di definire un nucleo ridotto ma esaustivo di aree – limitando il più possibile sovrapposizioni e ridondanze semantiche – che possono essere un’utile guida nell’interpretazione delle risposte. Per ogni area indicata si riportano alcuni casi esemplificativi.

Un’area è relativa alla circolazione delle informazioni sui fenomeni di mafia e corruzione. Nelle risposte si rinviene in alcuni casi la necessità di parlarne, di parlarne in modo appropriato, ma anche di non parlarne con chi può essere già coinvolto:

Informarmi, capire meglio i “giochi” ed aprire gli occhi, parlarne a mia figlia adolescente.

Cercare di parlarne e fare in modo che non ci si senta soli.

Cercare di non intromettersi in questi discorsi né tanto meno farsi trasportare da chi può essere già particolarmente coinvolto.

Un’altra area tematica è riferita alla legalità, dal mantenere comportamenti legali/onesti, che siano di buon esempio, al promuovere una cultura della legalità a partire dalle esperienze di vita quotidiane:

Comportamento legale sempre anche nelle piccole cose quotidiane

Comportarsi in modo onesto

Dare il buon esempio

Diffusione della cultura della legalità

A quella precedente è connessa l'area dell'educazione, intesa sia come educazione alla legalità sia come principi attraverso cui educare le nuove generazioni, con alcuni puntuali riferimenti alla necessità di una maggior consapevolezza e al ruolo fondamentale della memoria:

Educare i miei figli ad essere onesti

Educare i miei figli alla legalità, al rispetto delle regole, all'onestà, anche quella intellettuale, al rispetto degli esseri umani e dell'ambiente, alla non esaltazione del potere e in modo particolare al potere del denaro

Essere consapevole e custodire la memoria

Un'area ulteriore è quella dell'impegno civile, che si snoda attraverso l'attivismo, l'associazionismo, la promozione di iniziative di cittadinanza attiva:

Dovrei partecipare più attivamente ad associazioni tipo Libera

Partecipazione e promozione della cittadinanza attiva

Cambiare Paese o, meglio, cambiare il Paese impegnandosi.

Un'area è quella dei comportamenti di consumo, in riferimento alla responsabilità da parte del cittadino nelle vesti di consumatore e all'orientamento agli acquisti in base a criteri di scelta che non sempre privilegiano la convenienza economica:

Acquisto di prodotti di libera

Attuare atteggiamenti volti a non far proliferare tali attività anche nelle cose più piccole per esempio non comprare merce illecita o contraffatta o similare

Un'altra area significativa è quella dei comportamenti di voto, nella prospettiva che pone l'esercizio del diritto di voto all'opposto degli atteggiamenti di indifferenza, disincanto e ripiegamento nella sfera privata: ad esempio votare per chi non appoggia le grandi opere come dighe, autostrade, tav

Denuncia, voto mirato, educazione

Denunciare e partecipare non essere indifferente alla vita politica, tenersi informati sempre

Un'area spesso indicata fa riferimento al dovere di denunciare, di esporsi attivamente e mobilitarsi, di sostenere i costi associati al rispetto della legalità, a cominciare da "piccole" situazioni del quotidiano. In alcune risposte viene rimarcata la questione del coraggio e del non aver paura:

Anche il singolo cittadino può contribuire. Anzi, proprio i singoli cittadini sono il punto di partenza della lotta alla mafia e alla corruzione: bisogna denunciare tutti gli illeciti di cui si sia a conoscenza.

Certamente denunciare episodi di cui potrei venire a conoscenza ma solo se supportati da elementi di certezza. Sconfinare nella diffamazione è altrettanto pericoloso.

Come cittadino e innanzitutto come dipendente della Pubblica Amministrazione, ritengo che sarebbe un mio primo dovere denunciare qualsiasi episodio di comprovata corruzione di cui dovessi venire a conoscenza. Inoltre, ho sempre ritenuto importante trasmettere ai figli fin da piccoli determinati valori attraverso l'educazione, l'informazione, ecc.

Bisogna lottare mafia e corruzione tutti i giorni a partire dal dentista che non ti fa la fattura al magazziniere della tua squadra che ti chiede una certa cifra per avere la maglia autografata del tuo giocatore preferito. Anche questa è mafia!!

Avere il coraggio di denunciare

Avere il coraggio di dire no

Beh iniziare a non aver paura a dire no alle ingiustizie ed a scendere in piazza per dire basta

Un' ulteriore area tematica è quella che ripropone la visione di una perdurante lotta tra noi/loro (o bene/male), in cui si sottolinea la necessità di combattere una battaglia quotidiana e anche il posizionamento o l'identificazione in una categoria di presunti combattenti, costruita come forma di resistenza di fronte alla diffusione di pratiche mafiose e corruttive:

Combattere clientelismo e nepotismo nella mia vita professionale

Combattere, combattere, combattere

Si tenga conto, inoltre, che i contenuti di molte risposte fanno riferimento a più di un'area semantica (motivo per cui sarebbe assai discrezionale procedere a una classificazione univoca di ciascuna risposta), quindi le sovrapposizioni e intersezioni tra alcune aree indicate sono numerose, valga ad esempio il caso della seguente

risposta che abbraccia ben più di un ambito discorsivo rispetto a quelli introdotti in precedenza:

È un impegno quotidiano, nelle piccole cose e nella normalità. Nella scelta elettorale, ma anche nella consapevolezza dell'acquisto, nell'educazione, nel rispetto delle persone

2. SE DOVESSI SPIEGARE A UN BAMBINO CHE COSA È LA MAFIA CHE COSA GLI DIRESTI?

Circa la metà degli intervistati ha risposto alla domanda «Se dovessi spiegare a un bambino che cosa è la mafia che cosa gli diresti?» (650 risposte su 1322 questionari), nella maggior parte dei casi proponendo direttamente una spiegazione, in alcuni casi invece facendo un riferimento più ampio al tipo di argomenti che utilizzerebbe:

Commenterei le figure mafiose, la vita e la delinquenza.

A un bambino insegnerei i valori.

Forse non spiegherei cos'è la mafia, ma cosa significa essere persone oneste e consapevoli, e l'importanza del rispetto delle leggi e di ogni individuo.

o agli inviti che farebbe:

Di stare lontano.

Di pensare sempre con la propria testa.

Di avere Sete di Giustizia!

Vi sono poi alcuni rispondenti che citano direttamente libri pensati appositamente per spiegare la mafia ai bambini e ragazzi (La mafia spiegata ai bambini di Marco Rizzo e Elio Bonaccorso, Per questo mi chiamo Giovanni di Luigi Garlando), film (La mafia uccide solo d'estate o Alla Luce del Sole su Don Puglisi) o fanno riferimento ad altri strumenti come cartoni animati e fumetti:

Leggerei insieme "Per questo mi chiamo Giovanni" che racconta la storia di Giovanni Falcone. Mio figlio ne rimase affascinato e lo comprese profondamente (meglio di me!)

Più in generale, vi sono alcuni nomi di personaggi illustri che ricorrono, il cui racconto di vita può essere utilizzato come esempio per i bambini: Peppino Impastato, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, il Generale Dalla Chiesa, Don Puglisi, il "Co-

lonnello” Ultimo.

Non mancano infine coloro che, nel rispondere, evidenziano la difficoltà del tema e della sua trattazione con un bambino (“è difficile spiegarlo a un bambino”, “argomento mai trattato con i bambini”).

Tra coloro che rispondono proponendo una spiegazione, ne emergono con più frequenza di due tipi: la prima si concentra sulla forma organizzativa della mafia e sui suoi fini, mentre la seconda utilizza similitudini e metafore per illustrare il concetto di mafia.

Nel primo caso ricorrono le parole associazione, organizzazione, gruppo, rete, e il riferimento a illegalità e attività illecite, violenza, soppressione della libertà e del futuro, ricerca del potere e di arricchimento.

Nel secondo caso, invece, le immagini più utilizzate sono quelle del cancro, della malattia, del mostro, della piovra/polipo, ragno/ragnatela, insetti/parassiti/rovi che soffocano le piante, trappola per i topi, dei cattivi delle favole (“uomo cattivo delle favole”, “l’uomo nero”, “il lupo di cappuccetto rosso, dei sette capretti o dei tre porcellini”, “il lupo che mangia la nonna”, “il lupo cattivo che mangia i buoni”, “mangiafuoco nella favola di pinocchio”, “la figura del gatto e la volpe”, “una strega che ti regala una bella caramella... ma avvelenata!”, “drago cattivo”).

Molto ricorrente è inoltre l’immagine utilizzata da Peppino Impastato della “montagna di merda”. In questo caso, come in altri, emerge l’uso di un lessico e/o di definizioni adatte agli adulti e non ai bambini (si vedano anche i casi di spiegazioni complesse e “da manuale” della forma organizzativa della mafia o spiegazioni eccessivamente astratte per un bambino).

Alcuni rispondenti immaginano e riportano esempi di azioni concrete per far comprendere a un bambino che cosa è la mafia:

Gli toglierei tutti i giocattoli e li ridarei indietro con ricatto.

Gli farei un disegno colorando di tinte scure e fosche i mafiosi e di colori brillanti gli onesti.

Oppure propongono esempi che richiamano situazioni o esperienze tipiche della vita di un bambino:

La mafia è come se dovessi dare tutti i giorni la merenda alla maestra per avere bei voti e vivere senza problemi.

La maestra da voti più belli solo ai bimbi i cui genitori sono amici dell’insegnante.

Giocare a pallone con compagni di squadra che vogliono far vincere un’altra squadra.

Tutti i bambini hanno una caramella tranne tu... La ricevi da uno di questi

bambini e sei felice con loro. Qualche giorno dopo tu hai qualche caramella in più a scuola e gli altri bambini te la cercano rinfacciandoti che la volta scorsa erano stati loro a dartela e tu rimani senza nemmeno una caramella. Ricevi 1 e devi ritornare 10.

In diversi casi, poi, la mafia è definita facendo riferimento a fenomeni di altro tipo: tra questi, corruzione e bullismo sono quelli più citati. Inoltre, in alcune risposte viene sottolineato l'aspetto ambivalente della mafia:

La mafia è come l'abbraccio di chi dice di volerti bene, ma che in realtà ti soffoca e ti toglie la libertà di movimento.

Sono persone gentili ma che è meglio star lontani da loro.

La mafia è come una grande madre che da un lato ti accoglie e dall'altro ti soffoca.

Un uomo che dice di essere tuo padre, ti fa qualche favore, ma in realtà non è tuo padre e ti ruba cose e soldi.

Un'associazione di persone cattive che ti fanno vedere cose apparentemente belle.

Vi è poi una terza categoria residuale, che tende a definire la mafia con termini più generici ("il male", "cosa brutta", "cosa malvagia", "cosa sporca e puzzolente", "brutta abitudine" "atteggiamento", "mentalità", "stile di vita") o più astratti ("cercare di vincere senza essere il migliore", "cercare scorciatoie anche non corrette e che non rispettano le persone"), che a volte veicolano una visione pan-mafiosa ("che tutto ciò che è irregolare anche l'azione che sembra meno grave, può essere riconducibile alle mafie", "ciò che guida il mondo").

3. CI RACCONTA IN POCHE RIGHE L'EPISODIO DI MAFIA O CORRUZIONE CHE ULTIMAMENTE L'HA PIÙ COLPITA?

Poco meno della metà degli intervistati ha risposto alla domanda «Ci racconta in poche righe l'episodio di mafia o corruzione che ultimamente l'ha più colpita?» (527 risposte su 1322 questionari). La maggior parte delle risposte fa riferimento a episodi o personaggi specifici, mentre numerose altre sono più generiche e fanno riferimento a situazioni, fatti, contesti, rituali ed eventi che vengono comunemente associati all'agire mafioso o a pratiche corruttive ("assegnazione di appalti pubblici", "gli appalti per le grandi opere", "gli episodi di corruzione in ambito bancario per i riflessi sulla vita dei risparmiatori", "i ripetuti inchini che avvengono durante le processioni religiose in alcune regioni d'Italia", "interramento di rifiuti pericolosi", "concorsi in Asl ad personam", "corruzione nel rilascio dei permessi per costruire",

“l’Expo, l’Aquila”; “la corruzione nella Sanità”, “la corruzione di un amministratore politico”). Nell’analisi che segue vengono prese in considerazione solo le risposte del primo tipo, più puntuali, poiché indicando episodi precisi o riferendosi a determinati personaggi consentono di delimitare il campo e, quindi, mettere a punto i criteri per orientarsi di fronte a un’elevata varietà di risposte. In particolare, è interessante assumere lo spazio e il tempo come coordinate di questa analisi provando a collocare nomi ed episodi dal punto di vista della geografia (se si collocano in contesti del Sud o in altre zone della penisola) e dal punto di vista della storia (distinguendo i periodi di riferimento tra quelli più attuali e quelli meno recenti).

Rispetto ai personaggi, i più citati dagli intervistati sono i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, in riferimento al loro impegno sul fronte del contrasto alla mafia e alle stragi in cui sono rimasti vittime nel 1992. Tra coloro che hanno pagato il fatto di essersi opposti – in ruoli diversi – alle compagini criminali, vengono inoltre indicate figure storiche e vittime di mafia come Peppino Impastato, il Procuratore della Repubblica Bruno Caccia, il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, Graziella Campagna, la testimone di giustizia Rita Atria; ci sono poi riferimenti a protagonisti più recenti come la giornalista d’inchiesta Daphne Galizia Caruana, rimasta uccisa in un attentato a Malta nell’ottobre del 2017, e a Roberto Saviano, il quale vive sotto scorta ormai da più di dieci anni. Tra gli omicidi di mafia vengono infine ricordati quelli di alcune giovani vittime: è il caso dell’uccisione del piccolo Giuseppe di Matteo del 1996 e di Annalisa Durante nel 2004.

Non mancano i riferimenti a personaggi di spicco e a boss delle compagini mafiose. Tra questi, Totò Riina risulta molto citato, più per l’episodio della morte avvenuta nel 2017 (“la morte di Riina e la contentezza nell’aver saputo di essa”, “la morte di Riina, ne hanno parlato troppo gli organi di stampa, non meritava tutta questa dedizione”) che per l’arresto risalente al 1993. Mentre, rimanendo ancorati al presente, hanno suscitato una certa attenzione l’episodio della testata di Roberto Spada al giornalista Daniele Piervincenzi della trasmissione (Rai) Nemo e l’evento del funerale di Vittorio Casamonica nel 2015.

Per quanto riguarda il contesto territoriale, troviamo diversi riferimenti a personaggi ed episodi che riguardano le aree di origine del fenomeno mafioso (“25 arresti a Palermo capeggiati da moglie di un boss”, “arresto del magistrato di Siracusa”, “il rilascio di tanti boss ad Agrigento”, “la non soluzione dei problemi ambientali della Terra dei Fuochi”, “smaltimento di rifiuti tossici in Campania”, “l’arresto del sindaco di Acireale”, “le famiglie mafiose che a Catania si mettono insieme nella gestione delle piazze di spaccio”, “le votazioni in Sicilia”), tuttavia sono molto frequenti i riferimenti al sistema di “Mafia Capitale” (talvolta sottolineando il coinvolgimento di alcune cooperative impiegate nella gestione dei centri di accoglienza di profughi, rifugiati e richiedenti asilo) e ai “Fatti di Ostia” (in connessione, come si è visto, con l’aggressione di Roberto Spada) relativi alla scena criminale del Lazio. Spostandosi più a Nord, diversi intervistati considerano un evento chiave per la (ri)scoperta delle Mafie nelle regioni settentrionali il “Processo Aemilia” contro la

'ndrangheta; numerosi sono i riferimenti alle operazioni della Magistratura e delle Forze dell'Ordine in Piemonte e Lombardia, a cui si aggiungono i casi di scioglimento per infiltrazione mafiosa di alcuni comuni tra cui Brescello (2016), Leinì (2012), Rivarolo Canavese (2012).



Il commento

Rispetto alle domande aperte, ci sono diversi elementi interessanti da sottolineare.

Giuseppe Ricotta

*Docente di Sociologia
Università La Sapienza
di Roma*

In particolare, alla prima delle domande (Quale pensi che potrebbe essere il tuo contributo di cittadino alla lotta contro la mafia e la corruzione) le risposte sono state circa la metà e questo è già un dato. In genere quando c'è metà delle risposte si nota una difficoltà a rispondere alla domanda.

Non è un caso, ed è molto significativo per gli scopi di LiberaIdee, perché dà un'idea della difficoltà a pensare un contributo personale alla lotta alla mafia e alla corruzione.

Spesso avviene nei contesti in cui questi fenomeni sono di presenza costante, li si tematizza come quotidiani nella vita delle persone e dunque li si vede come difficilmente contrastabili: è come se si pensasse che sono talmente connaturati alla vita sociale e politica che vengono naturalizzati.

Risulta quindi difficile per il singolo dare una risposta e infatti la metà una risposta non l'ha data.

Guardando in positivo la classificazione data nel Rapporto, le risposte possono essere sintetizzate in tre ambiti: 1) il privato, la vita quotidiana delle persone (ex. dare l'esempio, educare i figli, parlarne, ...) cioè trasferire attraverso i propri comportamenti l'importanza della lotta alle mafie; 2) un comportamento individuale però più in linea con un atto eroico come combattere, denunciare, quindi una contrapposizione muscolare, 3) e infine la via legata all'associazionismo e alla mobilitazione collettiva. Ci sono poi dei comportamenti a metà come il consumo critico, che attengono sia il singolo sia l'organizzazione collettiva.

Per quanto riguarda l'impegno politico, c'è un dato che è in linea con questo periodo storico ed è che chi risponde non riesce a individuare nella politica una risposta, meno che mai nel voto che non viene quasi mai citato. Si parla più generalmente di impegno civile ma non in prima persona in qualità di eletti, quanto più con l'idea di mettersi a servizio, a giusta distanza dalle istituzioni.

La seconda domanda aperta (Se dovessi spiegare a un bambino che cosa è la mafia che cosa gli diresti?) ha tirato fuori i limiti di un fenomeno che non è facile da descrivere. Lo si conosce poco, ha una sua vischiosità, si tratta di qualcosa di locale e globale al contempo, con una matrice storica. Anche a livello accademico si fa fatica a delinearne i contorni, tantopiù quando l'interlo-

cutore è un bambino. Anche in questo caso solo la metà ha risposto, mettendosi in gioco su come poter spiegare.

Ci sono alcuni modi che vengono proposti, tutti curiosi. Ho trovato interessante quando gli adulti suggeriscono degli esempi che sono legati alla vita quotidiana dei bambini, come il contesto scolastico, in modo da far sperimentare loro in prima persona ciò che è giusto e ciò che non è giusto. Farli misurare con il tema della valutazione, del premio, del rapporto tra pari, sono espedienti utili per 'avvicinare' le modalità mafiose e quindi spiegare in qualche modo il fenomeno. Ad esempio dire che 'la mafia è come se dovessi dare la merenda tutti i giorni alla maestra per avere voti più belli'. Quando si fa emergere il dato dell'equità i bambini capiscono meglio, si fa crescere un sano sentimento di indignazione.

Mentre se si fa leva sulla violenza, come in alcuni casi si vede, facendo riferimento a fiabe con lupi e altri mostri, si genera terrore e non si fa crescere desiderio di giustizia ma solo paura.

Complessivamente è visibile l'influenza dei mezzi di comunicazione nel descrivere gli episodi: quelli che vengono riportati con più frequenza sono quelli su cui i mezzi di comunicazione hanno maggiormente insistito. Ciò nonostante dalle risposte si può notare che non prevalgono in molti ambiti gli stereotipi costruiti ad hoc, come ad esempio quello contro gli immigrati. È un buon dato da cui ripartire per fare un'analisi specifica sul tema delle mafie straniere e della loro penetrazione territoriale.

Altro dato che vale la pena sottolineare e su cui sarà interessante dare vita a futuri approfondimenti è il fatto che i giovani danno delle risposte che fanno risaltare il loro maggior interesse a ciò che è vicino e li colpisce in prima persona, ad esempio l'aspetto economico e lavorativo.

ANALISI QUALITATIVA

LE INTERVISTE

INTRODUZIONE ALL'ANALISI QUALITATIVA

Il progetto di ricerca elaborato all'interno del percorso LiberaIdee prevede anche un approfondimento condotto con un approccio di tipo qualitativo. In base alla letteratura presente in materia, nonché alle ricerche condotte a livello nazionale e regionale sulla percezione del fenomeno criminale e corruttivo, si è scelto di approfondire l'ambito della produzione di beni e servizi.

Quella che qui si presenta è la sintesi delle prime risultanze che emergono dalle interviste semi-strutturate a esponenti regionali delle associazioni di categoria legate al mondo della produzione di beni e servizi.

Tale contributo intende quindi proporre nodi tematici e contenuti concettuali emersi dalle interviste in una prima analisi condotta negli ambiti agricoltura, artigianato, commercio, cooperazione, industria.

Ciò che è fin qui emerso dalle interviste condotte e dai materiali rilevati rappresenta un importante bacino di informazioni la cui elaborazione è in parte presentata nelle pagine che seguono e in parte affidata al prosieguo del lavoro territoriale, anche per mezzo di focus group da realizzare con i diversi portatori di interesse. Si tratta infatti di un percorso di conoscenza delle realtà regionali con l'obiettivo di approdare a un quadro nazionale, percorso che ha presentato disomogeneità connaturate alla scelta operata in termini di metodologia e selezione degli interlocutori.

Le domande che hanno guidato questa seconda fase della ricerca sono volte a comprendere come determinate categorie di attori sociali economici e collettivi si rapportino con il fenomeno delle mafie e della corruzione.

Il necessario ed auspicato ulteriore approfondimento ha quindi anche la finalità di attivare processi di rielaborazione di pratiche utili al superamento delle dinamiche criminali che emergono dai materiali acquisiti.

NOTA METODOLOGICA

La scelta di portare avanti la ricerca qualitativa coinvolgendo le realtà territoriali corrisponde agli obiettivi del progetto.

La rete territoriale, composta da centinaia di presidi territoriali e decine di coordinamenti provinciali e regionali, è la base dalla quale partire per dare nome alle nuove forme mafiose e all'avanzare della corruzione, per poterle connotare e combattere, ciascuno nel proprio campo d'azione.

E alla strategia di organizzazione, di sensibilizzazione e mobilitazione, che risulta caratterizzata, come afferma Ludovica Ioppolo, da tre elementi costitutivi: "Il modello organizzativo della rete, tra soggetti individuali e collettivi, in grado di costruire partecipazione dal basso, connettere associazioni locali e nazionali e,

contestualmente, cercare ed esigere una forte sinergia con le istituzioni alle quali chiedere un impegno coerente e costante nella lotta contro la criminalità organizzata; la proposta politica di un'antimafia dei diritti e delle opportunità, realizzata in funzioni, settori e campagne tematiche, capace di tenere insieme, da un lato, le istanze di giustizia e rispetto delle leggi e, dall'altro, quelle di eguaglianza e solidarietà; il modello di militanza tra testimonianza a corresponsabilità, definito a partire dalle dimensioni culturale e relazionale dei percorsi di impegno e cambiamento concreto della realtà" (Ioppolo in Dalla Chiesa, 2014: 87)

L'indagine è stata condotta sui singoli territori a partire dai contesti regionali, da intervistatori ed intervistatrici situati, sia territorialmente e sia all'interno della rete di Libera, che (tranne alcuni specifici casi) non hanno esperienze precedenti di ricerca, né hanno dimestichezza con lo strumento dell'intervista qualitativa. Pur nella consapevolezza dei suoi limiti, tale scelta risponde alla necessità di sperimentare nuove forme di coinvolgimento, partecipazione e formazione della stessa base associativa. Ciò ha determinato quindi, un ampio e complesso lavoro di formazione delle persone scelte come intervistatori e intervistatrici, nonché di coordinamento generale delle attività che ha visto impegnati i coordinamenti territoriali in un lavoro di costruzione del contatto che spesso corrisponde ad una aggiunta nei nodi della rete. Pertanto, i tempi di tale percorso, hanno risentito molto delle disponibilità personali e di rete, in aggiunta al tempo necessario della formazione e della condivisione degli obiettivi.

Al fine di valorizzare la partecipazione alla ricerca delle persone coinvolte nelle attività dei coordinamenti e presidi territoriali, sono stati promossi incontri laboratoriali di presentazione degli obiettivi specifici e conoscitivi, lasciando la possibilità di interpretare gli obiettivi e di tradurli in domande specifiche che potessero essere corrispondenti alle realtà in cui si sono collocati e svolti gli incontri con i rappresentanti delle associazioni di categoria da intervistare.

Nel preliminare lavoro con i rappresentanti territoriali scelti per il percorso di "LiberaidEE", si è lavorato molto sulla condivisione del frame all'interno del quale collocare le interviste, viste non come una mera attività da compiere ma sia come momento conoscitivo sia come momento iniziale per la costruzione di nuovi nodi della rete e di tappa finale per il percorso che ha portato alla conoscenza della persona, dell'associazione che rappresenta, delle storie personali e associative. Oltre alla conoscenza dello strumento intervista, ai volontari è stato chiesto un approfondimento sulla situazione regionale, avendo come fonti report già esistenti, inchieste giudiziarie, protocolli e convenzioni stipulate, oltre che un approfondimento sulla storia personale ed associativa di tutti gli attori sociali coinvolti. Un lungo lavoro quindi, la cui elaborazione e approfondimento necessita di tempi molto più lunghi.

In sintesi, e per dovere di chiarezza analitica, lo strumento intervista è stato costruito a partire dalla domanda di ricerca centrale "Come le categorie produttive di beni e servizi conoscono e percepiscono le mafie nei diversi contesti regionali", poi

declinata nei seguenti obiettivi:

- Conoscere se e in che misura per le Associazioni intervistate esiste un problema relativo alle mafie, alla corruzione e ad altre forme strutturate di criminalità;
- Conoscere se e come le Associazioni intervistate tematizzano e affrontano il problema delle mafie e della corruzione con i loro associati;
- Conoscere casi concreti che hanno coinvolto associati, nel territorio specifico di riferimento dell'intervista, con riguardo al problema delle mafie e della corruzione;
- Conoscere le pratiche adottate di fronte a casi concreti relativi a mafie e corruzione;
- Individuare i punti di forza della propria Associazione rispetto al problema delle mafie e della corruzione
- Individuare i punti di debolezza della propria Associazione rispetto al problema delle mafie e della corruzione;
- Tentare una valutazione complessiva dello stato della legalità nella propria regione con specifico riferimento alle realtà produttive che coinvolgono i propri associati individuando proposte ed interventi concreti per superare gli elementi di criticità e valorizzare i punti di forza della struttura.

In sintesi, la finalità è stata quella di conoscere la percezione di questi problemi e la loro rilevanza rispetto ad altri problemi considerati importanti per gli associati, il tipo di iniziative, gli interventi messi in campo, le modalità della loro attuazione, i risultati conseguiti, i casi di intimidazioni o estorsioni, oppure le indagini giudiziarie che hanno coinvolto propri associati, il sostegno ad imprenditori (di che tipo).

Tali contenuti sono stati condivisi e in parte rielaborati con i rappresentanti provenienti dai territori, sia referenti territoriali sia volontari coinvolti nella fase delle interviste.

La seconda fase è stata caratterizzata da un collegamento molto intenso tra il gruppo di lavoro e i singoli territori, raggiungendo l'obiettivo latente del coinvolgimento e della partecipazione dal basso, fondamentale per la riuscita del progetto nonché per la finalità generale di Libera. Le interviste sono state tutte registrate e trascritte e al termine di questa fase è stato chiesto di riflettere e di contribuire ancora alla lettura del fenomeno condividendo riflessione con l'obiettivo di:

1. conoscere la percezione degli intervistatori/intervistatrici sulle interviste condotte e le modalità di contatto (aspettative attese/disattese-appartenenza alla rete) interesse- percezione del tema della produzione di beni e servizi e del rischio infiltrazione nei territori...);

2. dare un feedback sulle tematiche affrontate e sui punti di forza o debolezza;
3. condividere materiali, riflessioni, contributi utili alla stesura del report.

Tale aspetto risulta fondamentale anche nell'analisi delle interviste, in quanto emergono con forza le dinamiche di costruzione della rete, ovvero di ciò che Dalla Chiesa chiama prolificità organizzativa intendendo "la quantità sempre maggiore di ambiti di impegno e dei gruppi di lavoro" che "distribuisce e valorizza in effetti la capacità di progettare e decidere ben al di là della partecipazione a organismi di governo formali" (Dalla Chiesa, 2014: 173). Ancora, la scelta di presentarsi come soggetti dichiarati permette di affrontare gli aspetti legati al riconoscimento associativo/politico, laddove si viene riconosciuti come soggetti presenti, attivi e credibili nella vita pubblica regionale. A ciò corrisponde un diverso feedback da parte dei soggetti intervistati che influenza l'andamento di tutta l'intervista, considerando l'impossibilità di ottenere risultati oggettivi ma consegnando nelle mani dei soggetti la possibilità di essere "co-partecipi del processo di comprensione del reale" (Pepe, 2009)¹. Pertanto, è stata anche presa in considerazione ciò che in letteratura viene chiamata la "situazione di intervista" includendo nell'analisi testuale anche l'insieme delle aspettative di ruolo, di comportamento nonché di tipologia di risposte e quindi di percezione.

Nella situazione relazionale quindi, nei singoli territori emerge la complessità della rete includendo affinità o distanze di ambiti-pensiero-pratiche, che hanno conseguentemente creato percorsi di avvicinamento e collaborazione, di valorizzazione delle collaborazioni in atto, o anche di distacco e allontanamento. Anche tale aspetto emerso da questa prima analisi, può essere ricondotto all'analisi di Ioppolo: "In una prospettiva neoistituzionale, l'esperienza di Libera può essere letta alla luce del concetto di "campo organizzativo" in cui a partire dall'associazione ormai affermata si determina un superamento dei confini organizzativi, attraverso relazioni di partnership tra istituzioni, organizzazioni del terzo settore e movimenti, per la realizzazione di un progetto complesso e multidimensionale come la costruzione di una società libera dai condizionamenti mafiosi" (Ioppolo in Dalla Chiesa, 2014: 92).

La scelta di approfondire proprio l'ambito generale della produzione di beni e servizi, suddividendo successivamente in aree di intervento e poi individuando le

¹ Rita Bichi definisce l'intervista come l'incontro che si attua tra chi intende studiare un fenomeno sociale e chi viene ritenuto in grado di fornire informazioni utili (Bichi 2002). Fornendo una definizione specifica, l'intervista è un'interazione tra un intervistato ed un intervistatore, provocata dall'intervistatore avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore sulla base di uno schema di interrogazione e rivolta ad un numero di soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione. In questa definizione si ritrova la dinamica relazionale, che deve essere orientata agli obiettivi conoscitivi prefissati sulla base di uno schema, della traccia di intervista.

associazioni, può essere letta a partire dal contributo che Dalla Chiesa fornisce a riguardo dell'analisi del ruolo di Libera nel contesto storico e sociale odierno. Scrive in occasione dei 20 anni di Libera "una nuova identità tende a arricchirsi di una specificità ulteriore di estremo interesse, che ha a che fare con i grandi mutamenti di contesto intervenuti dal 1995 a oggi. I quali sono molteplici e importanti". Cercando di rielaborarli alla luce di quanto stabilito dal progetto di ricerca, il primo punto fa riferimento al "trionfo del processo di globalizzazione della economia (ma non dei diritti)", affermandosi con "un grosso potere di regolazione da parte di organismi sovranazionale".

Tale aspetto risulta importante anche nella successiva analisi del legame tra globalizzazione e coinvolgimento delle organizzazioni criminali, in un nuovo campo che Massari spiega in questi termini: "interrogarsi sul legame esistente tra globalizzazione e criminalità non significa soltanto occuparsi dell'espansione territoriale delle mafie. L'elemento di maggiore interesse riguarda soprattutto il sensibile aumento rispetto al passato, di numerosi gruppi criminali attivi nei più diversi contesti, il rafforzamento dei rapporti venutisi a creare tra organizzazioni criminali attive in territori distanti e fra queste a tutta una serie di istituzioni, statuali o parastatali, in grado di esercitare una influenza che va ben oltre la sfera dell'economia illecita, estendendosi fino al cuore dei processi economici e politici di diversi paesi" (Massari, 2013).

Ancora, continuando con ciò che viene individuato da Dalla Chiesa come i grandi mutamenti, il tema forte che emerge anche dall'analisi delle interviste è quello della "grande crisi economica degli anni 2000, e (...) la questione dell'indebitamento degli stati, con ulteriore abbassamento della loro capacità di soddisfare bisogni sociali e di radicare in questa funzione la propria legittimazione (...)". I nodi della crisi economica² e della legittimazione politica toccano trasversalmente territori e ambiti, individuati come fattore criminogeno che creano le condizioni per l'infiltrazione ed il radicamento. Ancora, viene individuata la "dimensione virtuale dell'organizzazione sociale (...) con indebolimento delle identità collettive" e ancor di più "nonostante le traumatiche inchieste giudiziarie (...) il fenomeno della corruzione si è imposto come la vera specificità italiana dei pubblici costumi e della crisi: fattore di dispersione di risorse e di distorsione delle policies oltre che effetto di network di potere irresponsabili". Accanto ciò viene evidenziata la "mutazione

² "Quanto alla società italiana, la crisi non produce uno sforzo di razionalizzazione nell'uso delle risorse. Sui criteri della loro allocazione pesa l'anarchia dei poteri corrotti, che il sistema non controlla, essendone piuttosto controllato. Le funzioni di regolazione sociale dello Stato ne escono ulteriormente compromesse anche per la particolare gravità del debito pubblico nazionale, che ne impedisce l'assorbimento parziale nel sistema delle autonomie (enti locali) e della sussidiarietà (volontariato). Nella società liquida con meno stato e meno solidarietà con poca anima e molta corruzione, si impone l'identità solida e forte delle organizzazioni mafiose e segnatamente della ndrangheta. Ossia, esattamente, l'identità sangue e suolo che la modernità ha ripudiato e che si dimostra perfettamente compatibile con la globalizzazione dei mercati" (dalla Chiesa p. 203)

dei partiti politici, svuotati della loro dimensione ideologica e valoriale” e quello che definisce come “una formidabile espansione territoriale delle organizzazioni mafiose nel paese”.

In sintesi, le motivazioni che hanno spinto all’analisi dell’ambito della produzione di beni e servizi si collocano in un quadro le cui linee uniscono i mutamenti che sono avvenuti in Italia negli ultimi anni, e che rappresentano il nuovo terreno da gioco in cui mettere in atto strategie organizzative e proposte innovative.

AMBITI E SOGGETTI

Facendo seguito alla domanda di ricerca si è scelto di approfondire gli ambiti così declinati:

- Agricoltura (ambito 1)
- Artigianato (ambito 2)
- Commercio (ambito 3)
- Industria (ambito 4)
- Cooperazione (ambito 5)

Individuati come i diversi campi della produzione di beni e servizi e procedendo selezionando le 12 associazioni di riferimento. Si precisa che si è scelto di intervistare i referenti\dirigenti o rappresentanti regionali al fine di conoscere il livello di approfondimento su base regionale che evidenzia poi una visione territoriale. Emergono infatti le specificità territoriali a partire dalla lettura dei contesti e ciò rappresenta un ottimo punto di partenza per le fasi successive. Le realtà scelte sono:

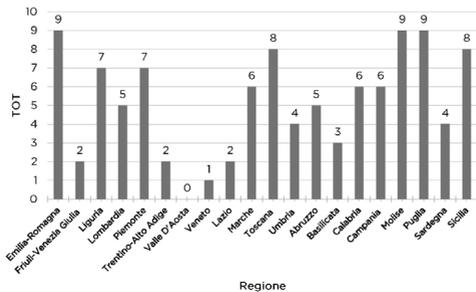
- Confindustria
- Confederazione italiana della piccola e media industria privata: Confapi /Api
- Confcommercio-Imprese per l’Italia
- Confesercenti
- Confartigianato
- CNA, Confederazione Nazionale dell’Artigianato e della Piccola e Media Impresa
- Coldiretti
- Confederazione Generale dell’Agricoltura Italiana – Confagricoltura
- Cia-Agricoltori Italiani
- Legacoop
- Confcooperative
- Agci Associazione Generale Cooperative Italiane

Qui di seguito le tabelle riassuntive delle interviste consegnate, in base ai territori, ambiti e singola associazione.

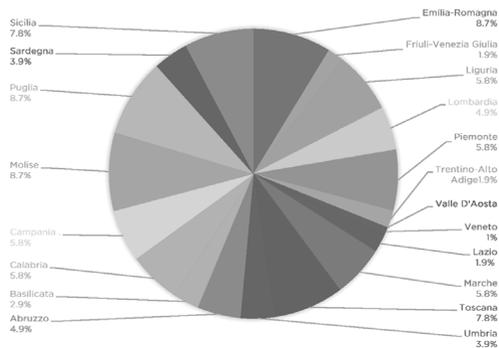
Ambito	Categoria	Associazione	N° interviste
1	Agricoltura	Coldiretti	11
1	Agricoltura	Confagricoltura	7
1	Agricoltura	Cia	11
2	Artigianato	Cna	12
2	Artigianato	Confartigianato	6
3	Commercio	Confcommercio	8
3	Commercio	Confesercenti	8
4	Cooperazione	Legacoop	13
4	Cooperazione	Confcooperative	11
4	Cooperazione	Agci	4
5	Imprenditoria	Confapi / Api	3
5	Imprenditoria	Confindustria	9
			103

Regione	Area	Confindustria	Confapi /Api	Concommercio	Confesercenti	Confartigianato	Cna	Coldiretti	Confagricoltura	Cia	Legacoop	Confcooperative	Agci	TOT
Emilia-Romagna	1	1		1	1	1		1		1	1	1	1	9
Friuli-Venezia Giulia	1						1					1		2
Liguria	1				1		1	1	1	1	1	1		7
Lombardia	1						1	1	1		1	1		5
Piemonte	1		1			1	1	1	1	1	1			7
Trentino-Alto Adige	1			1						1				2
Valle D'Aosta	1													0
Veneto	1	1												1
Lazio	2										1		1	2
Marche	2	1				1	1			1	1	1		6
Toscana	2			1	1		1	1		1	1	1	1	8
Umbria	2	1		1				1			1			4
Abruzzo	3	1			1		1		1			1		5
Basilicata	3				1						1	1		3
Calabria	3		1		1	1		1	1	1				6
Campania	3			1	1	1	1	1			1			6
Molise	3	1		1	1		1	1		1	1	1	1	9
Puglia	3	1	1	1			1	1	1	1	1	1		9
Sardegna	3	1				1	1			1				4
Sicilia	3	1		1			1	1	1	1	1	1		8
TOT		9	3	8	8	6	12	11	7	11	13	11	4	103

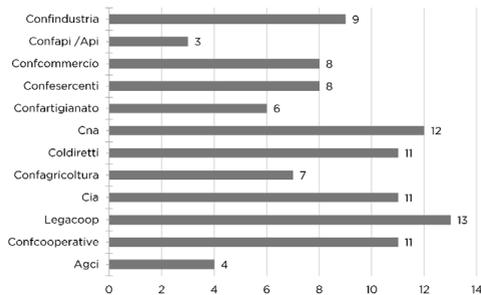
LiberaidEE: Numero di interviste per regioni (Valori assoluti)



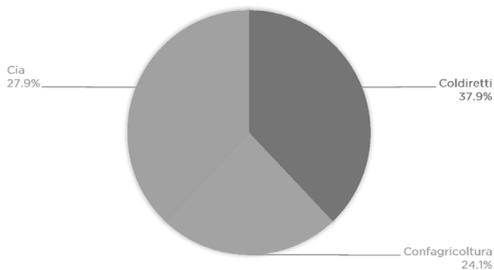
LiberaidEE: numero di interviste per regioni (valori %)



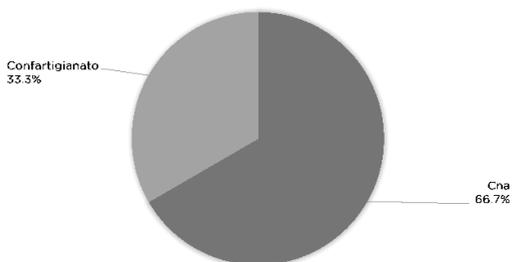
LiberaidEE: Interviste per associazione di categoria (Valori assoluti)



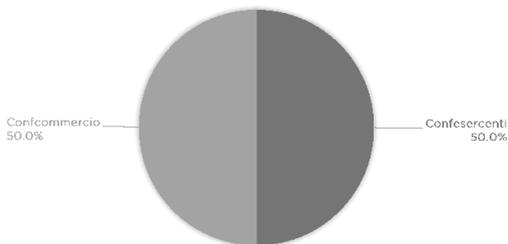
Liberaidee: interviste per associazione di categoria - agricoltura
(valori % su totale categoria)



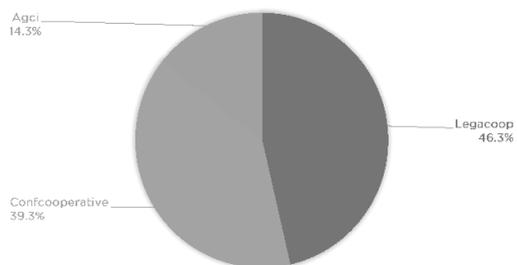
Liberaidee: interviste per associazione di categoria - artigiano
(valori % su totale categoria)



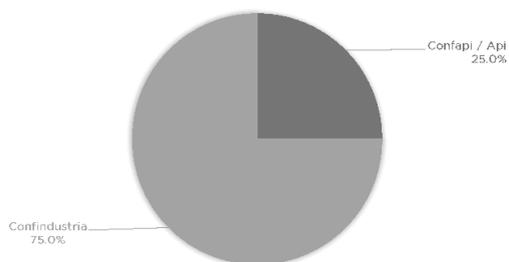
Liberaidee: interviste per associazione di categoria - artigiano
(valori % su totale categoria)



LiberaidEE: interviste per associazione di categoria - cooperazione valori % su totale categoria)



LiberaidEE: Interviste per associazione di categoria - Industria (Valori % su totale categoria)



Glossario

Le citazioni che seguono fanno riferimento ad interviste effettuate a responsabili regionali e territoriali di associazioni di categoria del settore primario, secondario e terziario.

La suddivisione è per ambiti ed aree territoriali.

Gli ambiti tematici sono:

- **Ambito 1** - Agricoltura (Coldiretti, Confagricoltura, Cia)
- **Ambito 2** - Artigianato (Confartigianato, Cna)
- **Ambito 3** - Commercio (Confcommercio, Confesercenti)
- **Ambito 4** - Cooperazione (Legacoop, Confcooperative, Agci)
- **Ambito 5** - Industria (Confindustria, Confapi /Api)

Le aree territoriali sono:

- **Area Nord** - Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Valle D'Aosta, Veneto
- **Area Centro** - Lazio, Marche, Toscana, Umbria
- **Area Sud** - Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia

Al fine di agevolare la leggibilità dei riferimenti testuali alle interviste, così come ai richiami ad argomenti o concetti espressi nelle interviste dagli autori delle stesse, a titolo d'esempio, seguirà questa codificazione.

1N = Ambito 1, Area Nord

5C = Ambito 5, Area Centro

3S = Ambito 3, Area Sud

AMBITO 1

Agricoltura

Le interviste condotte su base regionale alle organizzazioni rappresentative il comparto agroalimentare sono in totale 28. I dirigenti interpellati fanno riferimento a 3 associazioni di categoria e nello specifico la Confederazione Italiana Agricoltori¹, la Coldiretti² e la ConfAgricoltura³.

¹ La Cia-Agricoltori Italiani è una delle maggiori organizzazioni di categoria d'Europa che lavora per il miglioramento e la valorizzazione del settore primario e per la tutela delle condizioni dei suoi addetti, contando su circa 900 mila iscritti in Italia. Nata nel 1977 come Cic – Confederazione Italiana Coltivatori, derivata dall'Alleanza Nazionale dei Contadini del 1955, nel 1992 è diventata Cia – Confederazione Italiana Agricoltori. Tra gli interessi della Confederazione: la tutela e lo sviluppo della figura dell'imprenditore agricolo e della sua impresa, la salvaguardia del reddito degli agricoltori, i diritti del lavoro agricolo esercitato come impresa, l'affermazione del settore primario nel sistema economico italiano, la competitività delle imprese sui mercati, l'affermazione nella società della cultura della terra intesa come bene di tutti, limitato e non riproducibile. La Cia-Agricoltori Italiani punta su agricoltura sostenibile con attenzione a qualità, sicurezza, educazione alimentare, tutela e valorizzazione dell'ambiente, agriturismo, foreste, agricoltura biologica, energie alternative; tra i suoi ambiti, anche editoria ed informazione legislativa agraria. L'impegno della Confederazione è garantire i diritti e la valorizzazione dei circa 900 mila iscritti e delle 300 mila imprese agricole attive associate sul territorio nazionale; circa 100 mila le imprese che assumono manodopera. Circa 1.400.000 il numero delle persone che si avvalgono dei servizi offerti da Cia-Agricoltori Italiani durante l'anno, attraverso le consulenze e l'assistenza dei suoi professionisti. (Fonte <http://www.cia.it>)

² La Coldiretti associa 1,6 milioni di agricoltori e ha la maggioranza assoluta delle imprese che operano nell'agricoltura italiana, con circa il 70% degli iscritti alle camere di commercio tra le organizzazioni di rappresentanza. La Coldiretti è anche la prima organizzazione agricola di datori di lavoro, per numero di imprese che assumono manodopera. La sua diffusione è capillare su tutto il territorio nazionale: 19 federazioni regionali, 97 federazioni interprovinciali e provinciali, 724 Uffici di Zona e 5.668 sezioni comunali. Del sistema Coldiretti fanno parte: UE.COOP, che associa le cooperative; Creditagri Coldiretti, il più importante confidi italiano del settore agricolo e agroalimentare; e la Fondazione Campagna Amica della quale fanno parte circa 850 mercati per la vendita diretta o a chilometro zero degli agricoltori, migliaia di punti di vendita diretta, e gli agriturismi associati a Terranostra. (Fonte <https://it.wikipedia.org/wiki/Coldiretti>)

³ È l'organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola italiana. Riconosce nell'imprenditore agricolo il protagonista della produzione e persegue lo sviluppo economico, tecnologico e sociale dell'agricoltura e delle imprese agricole. La presenza di Confagricoltura nel territorio nazionale si concretizza, in modo capillare, attraverso le Federazioni regionali (siamo presenti in tutte le Regioni), le Unioni provinciali (in tutte le province) gli uffici zona e le delegazioni comunali (oltre 2.200 uffici), nonché attraverso le Federazioni di categoria (cui fanno capo i sindacati regionali e provinciali di categoria) e le Federazioni di prodotto (che inquadrano le corrispondenti sezioni regionali e provinciali di prodotto). La sede è a

Situazione generale

Emerge dalle interviste effettuate ai dirigenti delle associazioni rappresentative del comparto agricolo una sostanziale insofferenza legata alla crisi economica che, seppur in maniera non univoca rispetto al suo inizio e fine temporale, ha condizionato la condotta imprenditoriale sia degli agricoltori impegnati nella produzione primaria che di tutti quegli imprenditori impegnati nel resto della filiera dalla distribuzione al commercio. “Nei momenti di difficoltà economica i problemi aumentano, quindi la situazione generale è andata peggiorando”⁴. Queste difficoltà, peraltro, sembrano in alcuni contesti, soprattutto quelli del Nord, legate ai mutamenti economici globali: “Il nostro è un settore che per anni è stato penalizzato dalla rivoluzione industriale. Noi siamo una regione che dopo la rivoluzione industriale ha puntato più sull’industria e sul terziario che sull’agricoltura”⁵. Il problema della “globalizzazione senza regole” è sentito al Sud nella misura in cui c’è un’aggressione incontrollata di prodotti sofisticati provenienti da altri mercati che sfruttano indebitamente il cosiddetto “italian sounding”⁶ e quindi la proverbiale bontà del cibo proveniente dall’Italia, senza il debito controllo degli organi di vigilanza. “Non è che il concentrato cinese non sia buono bisogna dire però la verità che si tratta di un concentrato fatto in Cina ed imbottigliato a Pagani. In Cina non abbiamo queste certezze. Sono loro stessi a dircelo. L’inquinamento in Cina è un fattore di rischio

Roma, nello storico Palazzo Della Valle. E’ anche presente a Bruxelles, con un proprio ufficio di rappresentanza, e in altri Paesi dell’Unione Europea. La Confederazione cura anche le problematiche dei giovani imprenditori agricoli, delle donne imprenditrici in agricoltura e degli agricoltori anziani rappresentati, al proprio interno, rispettivamente dall’Associazione Nazionale dei Giovani Agricoltori - ANGA - , da Confagricoltura Donna e dall’ Associazione Nazionale Pensionati Agricoltori, ANPA. Confagricoltura associa: Imprese agricole assuntrici di manodopera:151.449; Imprese agricole diretto coltivatrici - lavoratori autonomi:223.367; Altre imprese (contoterzisti, manutenzione del verde, concedenti a mezzadria e colonia, socidanti): 306.000. I datori di lavoro associati a Confagricoltura rappresentano i due terzi del totale delle imprese del comparto e assumono oltre 500 mila lavoratori per un totale di oltre 40 milioni di giornate di lavoro occupate (di cui oltre 23 milioni con delega sindacale, pari ad oltre il 52% delle giornate denunciate dalle imprese agricole associate). Per un totale che rappresenta oltre il 45% del valore totale della produzione lorda vendibile agroforestale (47 miliardi di euro complessivi) e del suo valore aggiunto (27 miliardi di euro) e che copre circa 1/3 della SAU - superficie agricola utilizzata. Confagricoltura è rappresentata nel CNEL e presso tutte le principali sedi istituzionali, nazionali ed internazionali, direttamente collegate all’agricoltura o che abbiano, comunque, attinenza con essa. E’ parte attiva di tavoli di concertazione fra parti sociali e Governo. Stipula contratti collettivi nazionali per operai, impiegati, dirigenti agricoli oltre al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti delle imprese del verde. Fa parte del COPA - Comitato delle organizzazioni agricole europee, del GEOPA - Coordinamento europeo delle organizzazioni datoriali - e del CES - Comitato economico e sociale europeo. (Fonte <http://www.confagricoltura.it>)

⁴ 1N

⁵ 1N

⁶ 1C

gigantesco. Io non voglio fare la guerra ai glifosati ma voglio poter scegliere. Perciò deve essere scritto in etichetta”⁷.

Al Sud il tema della crisi del comparto agroalimentare, a detta degli intervistati, è strutturale e non è legato alle congiunture o a determinati eventi su scala nazionale o internazionale. Per molti la situazione è “stabile” nella sua drammaticità e difficoltà di risoluzione definitiva. Ai problemi di produzione e distribuzione dei prodotti fortemente aggrediti dalla concorrenza, talvolta scorretta, di altri stranieri (olio, ortofrutta, vino, ...) si sommano quelli del calo demografico, dell’emigrazione della forza lavoro, della fuga dei giovani, dell’invecchiamento della popolazione e, ovviamente, delle presenze ossessive di mafie (organizzate e di natura “spicciola”) e corruzione che non favoriscono lo sviluppo delle regioni.

Situazione di settore

Seppur dotato di altissime potenzialità legate alla tradizione secolare dei prodotti Made In Italy il settore agricolo, questa volta all’unisono, è apparso un settore fragile. Gli intervistati hanno manifestato una profonda frustrazione legata soprattutto all’incapacità di valorizzare al meglio le ricchezze territoriali in termini di genuinità e bontà dei prodotti. A tutto ciò va sommato anche la farraginosità delle norme, le miopie legislative (es. abolizione dei voucher lavorativi, in possibile via di reintroduzione, ndr) delle inadempienze generalizzate della Pubblica Amministrazione e financo ad alcune complicità con organizzazioni mafiose e fenomeni corruttivi. Nonostante contributi comunitari e possibilità di sostegno finanziario il settore, è stato detto, non riesce davvero ad essere da traino per il Paese Italia lasciando troppi spazi di infiltrazione e radicamento per le mafie.

È stata indicata anche una più generale crisi della motivazione alla conduzione dell’attività agricola: settore tendenzialmente con grandi potenzialità ma con grandi difficoltà di margine economico, almeno al momento. Le cause, ovviamente sono ascrivibili alla fatica e necessaria lentezza del ciclo produttivo che è legato ai cicli della natura, dei necessari cospicui e frequenti investimenti in termini d’innovazione di prodotto, della concorrenza spietata di prodotti provenienti dal mercato globalizzato e dalle imposizioni del mercato stesso che schiacciano i produttori con le leve tipiche della speculazione capitalistica. “Se viene il costruttore edile che ti offre un tot, tu pensi che tanto tuo figlio fa il giornalista o lavora in banca o l’infermiere e quindi la vendi la terra”⁸.

Ad ogni modo, è stata più volte manifestata un’affezione sentimentale dell’agricoltore nei confronti della terra, la propria ma non solo la propria. “Gli agricoltori

⁷ 1S

⁸ 1N

sono custodi del territorio⁹ e un profondo e sentito orgoglio nel condurre le attività incentrandole sull'attenzione responsabile delle risorse. “Gli agricoltori sono presidio oltre ad essere una presenza economica. Hanno una valenza sociale, ambientale e territoriale. Senza il presidio dell'agricoltore molte zone sarebbero abbandonate e quindi preda della criminalità”¹⁰.

Situazione territoriale

A proposito di fragilità va detto che alcuni contesti appaiono caratterizzati da ancora più evidenti difficoltà legate sia alle conformazioni territoriali che a fattori contingenti. Nel primo caso la Liguria (simile alla Calabria per presenza di condizioni impervie), ad esempio, a causa della sua originaria morfologia manifesta palesi ritardi ma al contempo anche una forte determinazione degli imprenditori impegnati nella coltura. Quella ligure è stata autodefinita dagli stessi coltivatori come “agricoltura eroica”¹¹ in un territorio inteso come “destino”¹². Emerge chiaramente, anche ad altre latitudini, l'orgoglio contadino e lo spirito di sacrificio e cura della terra che non può essere abusata e sprecata per fini speculatori che danneggiano, soprattutto le generazioni future. La fragilità è emersa anche interloquendo con i responsabili marchigiani e abruzzesi ma questa volta facendo riferimento ai recenti terremoti che hanno fortemente segnato il territorio e le comunità che hanno dovuto subire i costi della ricostruzione, ed al Sud in Calabria e Campania. Nel primo caso si è fatto riferimento, come in Liguria, alla morfologia impervia della regione che impedisce da un lato l'infrastrutturazione (strade ed altro) all'agricoltura e più in generale allo sviluppo. Nel caso della Campania ed in particolare nella cosiddetta Terra dei Fuochi, il concetto di fragilità territoriale è stata declinata come conseguenza proprio della scellerata condotta delle organizzazioni criminali che hanno depauperato ed abusato appunto del territorio per business criminali di cui si parlerà in seguito.

Percezione del fenomeno mafioso e della corruzione

Gli intervistati hanno riferito che dichiarare la presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso nel territorio è questione assai complicata perché innanzitutto, a detta loro, va meglio definito il concetto stesso di mafia applicata al settore agri-

⁹ 1C

¹⁰ 1S

¹¹ 1N

¹² 1N

colo. La percezione non è univocamente descritta. C'è chi ha sminuito il problema ed il fenomeno relegandolo ad altri contesti territoriali e non al proprio. Tipico è il caso di chi al Nord ma anche al Centro ci ha riferito che nei loro contesti non sono ravvisabili casi da ascrivere tipicamente alla mafia e che essa sia questione di altre latitudini dove insistono problemi culturali anche dal punto di vista dell'attitudine imprenditoriale. "Infatti qua da noi no, ma molto spesso specie nel Sud la criminalità entra nelle imprese agricole poiché anche per un fatto culturale, nel senso che l'agricoltore magari è culturalmente più vulnerabile e quindi più facilmente raggiungibile dalla criminalità"¹³. Taluni convintamente hanno parlato solo di criminalità per così dire minore come l'abigeato, i danneggiamenti, i furti. Altri hanno prudenzialmente parlato di "micromafia"¹⁴ o di "agropirateria" ad intendere una vera e propria organizzazione alle spalle dei fatti di criminalità in campagna¹⁵. Altri, anche alla luce delle indagini, dei processi ma anche delle prime condanne (Es. Processo Aemilia) hanno parlato di una sorta di disvelamento, anche nei contesti non a storico insediamento criminale, sia nella classe imprenditoriale agricola, sia nella collettività in genere a proposito della onnipresenza mafiosa. Emblematici sono i riferimenti insofferenti a immagini comunicative a forte impatto mediatico come l'Agromafia, la Terra dei Fuochi o il caporalato che in taluni casi sono stati letti dagli intervistati come sommi fenomeni mediatici, appunto, volti a screditare la buona nomea dei territori e a causare, paradossalmente, crisi economiche, speculazioni e quant'altro. "Noi la crisi in Campania l'abbiamo subita soprattutto per questa bolla che hanno fatto scoppiare di Terra dei Fuochi dove c'è stata questa triangolazione di prodotto ma comunque crisi di mercato non ne ho vista perché le produzioni sono andate tutte vendute. Forse l'unico settore che un po' ne ha risentito è stato l'ortofrutta perché i consumatori in un momento di crisi e di bassa redditività non consumano molta frutta. Però io credo che sulla qualità i nostri prodotti sono tali che noi problemi non ne avremmo avuti se non ci fosse stato il discorso della Terra dei Fuochi"¹⁶.

Infine vi è chi, nelle regioni del Sud non ha potuto non evidenziare come le organizzazioni mafiose utilizzino, oggi come ieri, i possedimenti terrieri come strumento per manifestare la propria forza. Degno di nota è il pascolo abusivo delle Vacche Sacre in Calabria, cioè capi di bestiame proprietà dei boss che le 'ndrine lasciano deliberatamente libere nelle campagne per attestare il proprio controllo sul territorio e la forza coercitiva nei confronti delle comunità e la perenne sfida alle Istituzioni democratiche. Contro queste pratiche le organizzazioni di categoria si sono schierate apertamente in manifestazioni pubbliche sostenendo i propri associati ed in generale lanciando un chiaro segnale di dissociazione e protesta nei confronti della 'Ndrangheta. "Le vacche sacre sono un esproprio della proprietà, perché nel momento in cui ci sono queste cosiddette vacche sacre non solo è difficile coltivare

¹³ 1N

¹⁴ 1N

¹⁵ 1N

¹⁶ 1S

i terreni ma di fatto impediscono proprio di stare sul territorio. Questo viene segnalato e noi abbiamo preso sempre posizione. Poi fatti specifici di qualcuno che ha denunciato nome e cognome oppure un fatto specifico io almeno non l'ho avuto"¹⁷.

Da più parti è comunque emersa una chiave di lettura innovativa della presenza della mafia come agenzia di servizio dell'impresa agricola. Ciò significa che più intervistati hanno evidenziato come difficilmente un'organizzazione investa direttamente in campagna, salvo i casi di riciclaggio diretto di capitali illeciti. Piuttosto ci è stato riferito, soprattutto per aziende in difficoltà, come le organizzazioni fungono da struttura di tramite per facilitare l'accesso al credito e a finanziamenti soprattutto quelli comunitari.

Altro fenomeno interessante è quello della speculazione fondiaria proprio sui possedimenti terrieri di pregio da parte di investitori non meglio identificati, soprattutto russi e cinesi¹⁸. In alcuni contesti si è parlato di speculazione immobiliare, anche per la realizzazione di impianti di fotovoltaici in serra¹⁹ e da qui il legame con la corruzione politica, la mancata trasparenza nella Pubblica Amministrazione e la burocrazia elefantiaca ed incancrenita che all'unisono, ovunque nelle regioni, sono stati indicati come i principali, se non unici, colpevoli della situazione di stallo economico e sociale del Paese. "Lo può vedere chiunque quando apre Google Maps dà un'occhiata. Si comincia a guardare il territorio e si vede questo capannone qua piuttosto che quest'altro e sono tutte serre intorno. Come mai c'è questo tipo di costruzioni che nulla hanno a che fare con l'agricoltura?"²⁰. Problemi certamente contrastabili e risolvibili, a detta degli intervistati, solo attraverso norme più chiare e meno emotive, controlli più serrati, la centralizzazione delle informazioni ed un'informazione più capillare.

A questo, è stato aggiunto, va sommato un impegno più concreto nella formazione specialistica della futura classe dirigente del settore agricolo. Ai giovani gli intervistati hanno riconosciuto doti di sensibilità maggiore degli scorsi ed attuali imprenditori ed una capacità di innovare la produzione e di valorizzare al meglio le colture ed i prodotti del Made in Italy fortemente minacciati da sofisticazioni, frodi e quant'altro. La reputazione del buon cibo, l'immagine della bellezza della terra e dell'autenticità delle risorse di cui l'Italia è ambasciatrice nel mondo sono fortemente minate dalla concorrenza di imprenditori spietati e senza scrupoli. Tali scorrettezze imprenditoriali sono riscontrabili anche nell'abuso della forma cooperativa a celare invece vere e proprie imprese di capitali che germogliano ove è possibile attingere illecitamente a finanziamenti di supporto all'impresa di questo genere. In generale le evidenze di scorrettezza si manifestano, a detta degli intervistati, soprattutto nella parte bassa della filiera agroalimentare e vale a dire quella del commercio, della distribuzione, del trasporto e della ristorazione. Queste

¹⁷ 1S

¹⁸ 1C

¹⁹ 1S

²⁰ 1N

imprese basano la loro forza e capacità di inserimento e permanenza nel mercato anche sul sostegno delle organizzazioni criminali e vanno contrastate, intanto, con tracciamento ed etichettatura dei prodotti e con la sensibilizzazione del consumatore che deve essere messo nelle condizioni di poter scegliere il meglio al miglior costo, valorizzando così i prodotti autentici ed in alcun modo sofisticati.

Su due fenomeni come l'usura e il caporalato vale la pena spendere degli approfondimenti. Nessuno degli intervistati ha evidenziato un concreto rischio usura da parte dei produttori. In generale l'accesso a fondi comunitari da un lato l'accorta capacità imprenditoriale del settore dall'altro sembra fare da argine a questa necessità. Nonostante la crisi e le tante difficoltà economiche e finanziarie nessuno degli interpellati ha manifestato, per gli associati dell'organizzazione di rappresentanza, un'emergenza in tal senso. Peraltro si è fatto riferimento alla possibilità di accesso a fondi mutualistici di settore che sono stati indicati proprio come strumento importante e decisivo per risolvere problemi di questa natura.

Altro discorso è quello del caporalato che a corrente alternata è stato individuato come problema del Sud da parte di quelli del Nord, come residuo ed appendice poco trasparente da parte di imprenditori poco attenti, come fenomeno frainteso dall'opinione pubblica e mal contrastato dalla Politica con l'abolizione, ad esempio, dei voucher che per l'impresa agricola erano strumento innovativo per regolarizzare il lavoro in campagna e che invece sono stati abusati, con tutte le conseguenze del caso, da altri settori come il turismo o i servizi alla persona. La rivendicazione dell'orgoglio contadino votato a nobili valori di rispetto del lavoro è frequente tant'è che ci sono stati riferiti casi ove gli imprenditori agricoli siano stati i primi ad integrare migranti garantendo loro condizioni di lavoro dignitose²¹. Queste prassi sono frequenti anche in altri contesti e a queste modalità si aggiungono anche tentativi normativi in grado di strutturare interventi a sostegno degli stagionali, anche migranti, impegnati in agricoltura. Emblematico è il caso piemontese. "I nostri soci sempre di più vanno verso la strada della legalità, perché sanno che un lavoratore pagato bene, alloggiato bene, rende anche bene per l'azienda. Quindi è una questione etica, sia per l'imprenditore che per il lavoratore. Sul territorio, nel cuneese, nell'astigiano, abbiamo messo su dei campus di accoglienza: i lavoratori stagionali, della vendemmia o della raccolta della frutta, vengono alloggiati in campus dove l'imprenditore paga per questa accoglienza. Stiamo anche cercando di portare avanti con la Regione una legge per l'accoglienza all'interno delle imprese, che darà la possibilità di alcuni sgravi per le aziende, che accolgono i lavoratori in alcuni locali. Tutto questo è per combattere quel fenomeno di caporalato, tanto presente in molte zone di Italia"²².

Al contempo, ci è stato detto che sulla scia emotiva della denuncia gravi casi di sfruttamento criminale di lavoratori residenti e migranti si sono colpite incongruamente anche condotte, a parere degli interpellati, non propriamente ascrivibili a caporalato. "No, qua da noi che io sappia non si sono mai verificati, può essere

²¹ 1N

²² 1N

successo che qualche associato abbia assunto senza regolarizzare la parte dipendente ma non in termini di caporalato²³. Altra dichiarazione che conferma quanto prima è questa: “Il caporalato va condannato. Poi se vogliamo parlare della legge che fanno sul caporalato ci sono dei passaggi che mi lasciano perplesso. Se domani vanno a fare un controllo in un’azienda dove i lavoratori non hanno le scarpe antinfortunistiche perché magari si è dimenticato di dargliele, non lo puoi considerare come uno sfruttamento della manodopera e quindi come caporalato, e sanzionare di conseguenza²⁴”.

Al Sud questo argomento, viste le drammatiche evidenze di cronaca soprattutto in Puglia e Calabria è stato affrontato dalle organizzazioni di categoria con particolare attenzione soprattutto nei confronti degli associati. “Il percorso da fare è ancora lungo sicuramente. Molto spesso vediamo accusare il mondo agricolo della Puglia relativamente allo sfruttamento del lavoro, a volte di lavoro nero. Dietro a questo sicuramente si possono annidare occasioni legate alla criminalità. Però devo dire che noi facciamo un grande lavoro come organizzazione. Tenga conto che parliamo spesso della legalità nei rapporti di lavoro. Un caso di questo tipo lo portiamo in assemblea fra qualche giorno. Parleremo della nuova legge sul caporalato che aiuta a sconfiggere questi fenomeni di cui molto spesso la Puglia è stata additata²⁵”.

Il riferimento frequente è quello alla legge appunto contro il caporalato e quindi la 29 ottobre 2016 n. 199²⁶ il cui intero articolato si riporta con un link in nota. “La principale novità del provvedimento riguarda la riformulazione del reato di caporalato, che introduce la sanzionabilità del datore di lavoro nei casi in cui assume o impiega manodopera in condizioni di sfruttamento, anche attraverso intermediari, approfittando del loro stato di bisogno. Diversi i nuovi strumenti a disposizione: dal rafforzamento dell’istituto della confisca e di altre misure cautelari per l’azienda in cui viene commesso il reato, alla concessione di attenuanti in caso di collaborazione con le autorità, sino all’arresto obbligatorio in flagranza di reato. Potenziata, inoltre, la Rete del lavoro agricolo di qualità, in funzione di strumento di controllo e prevenzione del lavoro nero in agricoltura, ed estese, anche alle vittime del caporalato, le provvidenze del Fondo anti tratta²⁷” (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2016).

²³ 1N

²⁴ 1N

²⁵ 1S

²⁶ <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/11/3/16G00213/sg>

²⁷ <http://www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Lotta-al-caporalato-approvata-la-legge-Poletti-risultato-storico-una-bella-pagina-di-civilta-e-di-giustizia.aspx>

Impegno associativo

A proposito dell'impegno associativo nei confronti della mafia e della corruzione vanno sottolineate almeno tre categorie di condotte. La prima è di carattere esplorativa, informativa e formativa nei confronti degli associati. La seconda è di vertenza, denuncia e accompagnamento dell'imprenditore vessato. Il terzo è di mobilitazione in forma collaborativa con altre organizzazioni del Terzo Settore.

In premessa va detto che tutte le organizzazioni hanno evidenziato come i propri Codici Etici, in forma espressa o sottintesa, siano intransigenti nei confronti dei propri associati e come l'espulsione e la denuncia alle autorità sia il primo passo da compiere a dimostrare la correttezza morale delle condotte associative stesse. Questo richiamo formale al Codice Etico è stato all'unisono rimarcato ed è testimonianza plastica di come anche nel settore agricolo vi sia la necessità di riferimenti formali ad indicare un corretto stile d'impresa.

In riferimento alla prima categoria i responsabili regionali poi hanno evidenziato come le strutture nazionali fungano da stimolo ulteriore per iniziative di sensibilizzazione nei territori e di come gli stessi territori si lascino affiancare e stimolare nell'organizzazione delle stesse. In alcuni casi si è fatto presente la nascita ed il lavoro di Osservatori regionali sui fenomeni di mafia e corruzione e del protagonismo della categoria proprio nell'indicare le infiltrazioni e la pervasività delle organizzazioni criminali nel comparto. All'attività esplorativa sui fenomeni si accompagna anche una più informativa e formativa nei confronti degli associati. Vale a dire che agli stessi vengono forniti strumenti specifici e supporto per l'utilizzo dei beni confiscati a vocazione agricola²⁸. Su quest'ultimo punto è emersa l'esigenza di un'azione corretta e sostenibile. "Oggi il più grande favore è quando un bene confiscato va in default. Perdita di posti di lavoro e quant'altro. È fondamentale che lo Stato dia esempio di salvaguardare le imprese. Non posso essere smembrate e distrutte. Ho confinato un'impresa confiscata. Quando è arrivata alla gestione dopo pochissimo gli hanno rubato tutti gli animali. Ed è un peccato di Dio, uno scempio, uno schiaffo della mafia"²⁹.

Importante è stato anche il più volte citato lavoro dell'osservatorio sulle Agromafie guidato dal procuratore Caselli per conto della Coldiretti e l'azione repressiva condotta dagli organi inquirenti dello Stato. Questo riconoscimento non è altrettanto riposto nei confronti della Politica e della Pubblica Amministrazione degli Enti locali di prossimità. Ad entrambi, come è stato già anticipato, si ascrivono lentezza, farraginosità, lacunosità, incompetenza ed in alcuni casi limite anche complicità e compiacenze con organizzazioni corruttive e mafiose.

Si è detto anche di casi di vertenza ed accompagnamento alla denuncia di imprendi-

²⁸ IS

²⁹ IS

tori vessati. Laddove sono stati indicati queste evenienze le risposte da parte degli intervistati sono state ovviamente prive di riferimenti precisi e ci è stato indicato come siano state fatte le necessarie comunicazioni agli organi di polizia e di magistratura per le indagini di dovere. Ciò vale sia per i casi di “mafia conclamata” e quindi di crimini senza possibilità di fraintendimento ascrivibili alle organizzazioni di questo tipo che per fatti di cosiddetta “micromafia” che, come è stato anticipata, in campagna si caratterizza per reati di abigeato, furti, danneggiamenti e quant’altro del genere.

Infine circa l’attività di mobilitazione pubblica ed in particolare in raccordo con le altre realtà associative della società civile, fatti salvi sporadici casi di manifesta conflittualità e concorrenza con altre sigle sindacali e di rappresentanza, si è palesata l’esigenza di un raccordo maggiore e più stringente del fronte sociale impegnato nella lotta alle mafie ed alla corruzione ed alla promozione di una società ed un’economia più civile e solidale. Questa esigenza è presente in tutte le regioni e parte dall’assunzione di consapevolezza che c’è una incapacità nel fare rete. Questo punto di debolezza, in molti sostengono, deve essere presto risolto in punto di forza provando, il più possibile a capitalizzare le sinergie tra mondo associativo, sindacale, dell’impresa fino a giungere alla società civile organizzata e non.

L’impegno associativo si è tradotto negli anni, ed è chiamato a svilupparsi anche in seguito, nella sua azione di proposta al cambiamento. Tutto ciò assume un valore ancora più alto in un periodo come quello attuale. Momento in cui, come ci è stato riferito, nonostante l’azione incessante dello Stato a contrasto di mafie e corruzione e per consentire la normale attività economica, alto è il senso di smarrimento dell’imprenditore agricolo che, a proposito dell’affrancamento a determinati fenomeni criminosi, “deve essere incentivato a rompere il muro del silenzio”³⁰. A questo va aggiunto che, a causa dell’ipernormativismo e della burocratizzazione di cui si è detto in precedenza “comincia a serpeggiare il dubbio che essere a posto non sia più corretto”³¹. Fatta questa premessa i dirigenti intervistati hanno proposto alcune soluzioni che possano fornire supporto concreto all’intero settore. Servono certamente più controlli a presidiare il territorio e a distinguere chiaramente le scorrettezze di gestione dalle conduzioni incentrate invece nel rispetto della normativa. A questo si aggiunge l’esigenza di una generale riforma dell’intero sistema dei finanziamenti all’impresa agricola. Il comparto agroalimentare ha certamente bisogno di sostegni ed in taluni casi questi sono imprescindibili per l’avvio ed il consolidamento delle attività ma, ci è stato detto, tutto ciò non può diventare l’unico strumento per condurre l’impresa. Così facendo si incentiverebbe l’emersione delle mafie che speculano su tali finanziamenti. Gli stessi come suggerito andrebbero inseriti in una blacklist³² ove potrebbero essere indicati anche gli imprenditori colpevoli di condotte scorrette.

³⁰ 1C

³¹ 1N

³² 1S

Enfasi è posta anche sulla tracciatura e l'etichettatura quanto più trasparente dei prodotti che può fungere da informazione sempre più dettagliata sulla provenienza e la bontà del prodotto realmente "Made In Italy" al fine di distinguerlo dalle sofisticazioni che inficiano, e non poco, la commercializzazione del resto delle produzioni locali.

AMBITO 2

Artigianato

Le interviste realizzate sono 18 e in termini di distribuzione geografica sono state realizzate:

- 6 al Nord
- 3 al Centro
- 9 al Sud

In quattro regioni (due del Sud, una del Nord e una del Centro) è stato possibile rappresentare interamente il settore con interviste a esponenti di entrambe le associazioni datoriali coinvolte. Altrove, i delegati territoriali si sono scontrati, per dirla con le loro parole, con veri e propri “muri di gomma” e toni “scocciati”: i continui solleciti rimbalzavano indietro tornando al mittente, nonostante il coinvolgimento diretto del referente regionale di Libera³³. Mediamente le richieste di intervista sono state ignorate o fatte cadere nel vuoto per disinteresse³⁴.

Procediamo ora all'analisi testuale delle interviste secondo i nodi tematici individuati.

Per quanto concerne la **costruzione della rete** emergono una timida volontà di collaborazione e un generico atteggiamento di apertura, tra le associazioni e nei confronti di Libera. Il riconoscimento dell'importanza dell'impegno di Libera è generalizzato e in un paio di casi questo aspetto si traduce in una proposta di co-progettazione sul territorio in termini di formazione o sensibilizzazione su temi specifici³⁵. In generale si oscilla tra enunciazioni di principio e generiche assunzioni di impegni per il futuro, che riepiloghiamo di seguito:

- “credo che la prima cosa per fare legalità sia fare cultura della legalità, che non è una cosa che ha colore politico...condivisione, senso di solidarietà tra cittadini e parti sociali”³⁶

³³ In una regione del Centro il coordinamento di Libera è riuscito a interloquire con i responsabili di due settori afferenti all'associazione coinvolta, il responsabile trasporti e il responsabile edilizia.

³⁴ È anche capitato che le continue proposte di rinvio abbiano di fatto reso irrealizzabile l'intervista in tempi utili.

³⁵ In questo caso è stato mostrato esplicitamente l'interesse a associarsi a Libera

³⁶ 2N

- “potrebbe essere interessante fare attività di informazione con le imprese per dare gli strumenti utili nel caso si trovassero a un primo approccio con il fenomeno mafioso”³⁷
- “c’è bisogno di fare rete e di avere più consapevolezza” perché “l’attenzione generale è molto tardiva, non c’è prevenzione”³⁸
- “bisogna pensare a progetti collettivi (la società, le associazioni) contro la corruzione”³⁹
- “importante fare gioco di squadra, con Libera e tra associazioni”⁴⁰

Queste dichiarazioni possono ad ogni modo servire a delineare un quadro teorico di lavoro a partire dal quale strutturare percorsi e strategie, obiettivo che come vedremo tra poco appare una vera e propria urgenza.

Rispetto alla questione centrale della **percezione delle mafie** (o della corruzione, che si presenta come un argomento poco tematizzato), c’è una certa eterogeneità nella rappresentazione del “sentore” della presenza delle organizzazioni mafiose nel proprio settore. Non siamo di fronte a un blocco compatto di negazione, anzi, potremmo dire che ci sono fratture, feritoie, scorci aperti nella narrazione proposta dalle associazioni di tutto il territorio nazionale. Ecco alcuni passaggi in questo senso: “il problema è il controllo del territorio e dei flussi economici [...] quello che il nostro mondo soffre molto è l’organizzazione del territorio: il fatto che magari tu per aprire un’attività in determinati posti, qualcuno ti consiglia di non aprirla... sono cose gravi che ti fanno capire che non è lo Stato che controlla il territorio”⁴¹; “la mafia è sempre più presente”⁴²; “la mafia è ovunque e il nostro territorio non fa eccezione”⁴³; “partendo dalle confidenze che ci facevano gli associati, abbiamo portato in piazza lo stato di esasperazione degli imprenditori per avere [...] risposte più pronte da parte delle forze dell’ordine”⁴⁴.

Se quindi mediamente i dirigenti rispondono di averne percezione, il problema che concretamente si pone è di altra natura e riguarda niente di meno che la necessità

³⁷ 2S

³⁸ 2C

³⁹ 2S

⁴⁰ 2C

⁴¹ 2S

⁴² 2C

⁴³ 2N

⁴⁴ 2S

di ridefinire la funzione stessa delle associazioni, la loro ragion d'essere, il loro ruolo nella lotta contro la mafia. Infatti la maggioranza dei responsabili, appartenenti a tutte e tre le aree geografiche, dichiara di:

1 – non avere strumenti adeguati o non saperli individuare/non sapere monitorare o non riconoscere il monitoraggio come funzione propria (“non siamo la polizia giudiziaria”⁴⁵)

2 – non avere programmato iniziative/strutturato strategie di intervento/organizzato incontri pubblici o formazioni (“non è sentito come bisogno dagli associati”⁴⁶, “argomenti di tipo civico”⁴⁷, “è un argomento delicato, lo puoi trattare quando ne sei investito”⁴⁸) anche qualora, in altre parte delle stesse interviste, il problema sia invece ravvisato e argomentato.

Solo un intervistato parla esplicitamente di “dovere civico di vigilare e segnalare”⁴⁹.

Dato di particolare rilevanza, pertanto, in quanto spia di una condizione di parziale inadeguatezza sulla quale si rivela necessario intervenire.

Solo in una minoranza di casi equamente distribuiti tra Nord, Centro e Sud i dirigenti affermano esplicitamente di non ravvisare il problema o di intravedere sui territori gli interessi mafiosi o criminali ma non le organizzazioni e, confortati da queste apparenti evidenze, ripropongono la metafora dell'isola felice; tuttavia, come ha insegnato il magistrato Giovanni Falcone, le due dimensioni sono difficilmente scindibili: “è finita l'epoca in cui era possibile tenere il denaro sporco e lasciare i mafiosi fuori dalla porta. Il denaro della mafia comporta necessariamente, prima o poi, la presenza degli uomini e dei metodi mafiosi” (Falcone, Padovani, 2009: 140:141).

Qualche dirigente, comunque, riconosce che il fatto di non essere al corrente di casi relativi alla propria associazione possa dipendere sia da un sentimento di paura, di omertà o di vergogna degli associati sia da una propria impreparazione o carenza. La variabile combinazione di tali fattori, in ultima battuta, indurrebbe gli imprenditori al silenzio. Non stupisce quindi che praticamente tutti escludano il coinvolgimento di propri associati né sappiano riferire casi significativi, malgrado le indagini abbiano riguardato pressoché la totalità dei territori coinvolti in queste interviste⁵⁰.

Indagando il **comportamento dell'associazione** qualora un socio fosse coinvol-

⁴⁵ 2N

⁴⁶ 2S

⁴⁷ 2S

⁴⁸ 2C

⁴⁹ 2S

⁵⁰ Cfr le mappature territoriali a cura dei coordinamenti regionali

to, mediamente è come se si oscillasse tra i poli della solidarietà e della condanna (a sua volta polarizzata tra sospensione ed espulsione) in ottemperanza del codice etico.

Tornando ai quadri generali che è possibile delineare tramite l'analisi delle interviste, **l'edilizia, il turismo e il commercio al dettaglio** rappresentano secondo gli intervistati i settori più esposti e l'ambito degli **appalti pubblici** il più interessato. Di seguito proponiamo due emblematici stralci di intervista:

- “gare che sembrano costruite con l'abitino...per favorire determinati soggetti”⁵¹;
- “nelle costruzioni il sospetto che ci fossero dei finanziatori occulti c'è stato” cioè “sospetto di riciclaggio... lavori di certe dimensioni senza una storicità dell'imprenditore”, cosa che dimostrerebbe “la capacità delle mafie di entrare nei grandi appalti”⁵².

A tal proposito tutti citano come “varco” la logica del massimo ribasso (“follia italiana”⁵³, “a scapito della qualità”⁵⁴) imputando la responsabilità di questa criticità alle stazioni appaltanti che non stabilirebbero criteri equi e sicuri nei bandi di partecipazione. Interessante poi il riferimento all'inverarsi sul territorio di un “effetto sostituzione” di imprese extra-territoriali a danno di imprese locali e di una sorta di “effetto scoraggiamento” (“io come impresa ho evitato di buttarmi in quello che è il mondo dell'appalto pubblico perché è un disastro”⁵⁵), sia al Nord che al Sud.

Cionondimeno **i problemi unanimamente percepiti come più gravi** dagli imprenditori associati, secondo i loro dirigenti, sarebbero soprattutto:

- la tassazione “che strozza”⁵⁶ e, da contraltare, l'evasione fiscale come mezzo di “sopravvivenza”⁵⁷ per i piccoli imprenditori
- i costi del lavoro troppo alti
- la burocrazia “caotica” (“il marasma”⁵⁸) e l'eccesso di regolamentazione

⁵¹ 2S

⁵² 2N

⁵³ 2N

⁵⁴ 2S

⁵⁵ 2N

⁵⁶ 2N

⁵⁷ 2N

⁵⁸ 2N

- l'usura "semi-legalizzata delle banche"⁵⁹ e l'accesso al credito
- la microcriminalità, a cui vengono generalmente attribuiti anche gli episodi di furto e incendio di materiali, capannoni e mezzi ("gli zingari che rubano la benzina dei camion"⁶⁰)
- l'esclusione delle piccole imprese locali ad opera di grandi cordate di imprese

In linea con le considerazioni presentate sin qui appare il livello di **conoscenza delle mafie sul territorio**, il quale risulta abbastanza omogeneo nella sua mediocrità, eccezion fatta per alcuni casi significativi geograficamente trasversali che modificano una certa rappresentazione stereotipata e semplificata talvolta proposta da operatori del mondo economico. Per esempio nel Centro Italia: "non è un'isola felice", [...] (la crisi, nda) "tra il 2008 e il 2018 [...] ha inciso molto [...] ha favorito l'infiltrazione di investimenti criminali [...] la mafia è presente e ha trovato ampi spazi. Ci sono settori e territori dove il termometro è più alto"⁶¹. Come anche un'altra associazione dell'area Sud, il cui presidente registra un "salto di qualità pericoloso" della criminalità che "ha puntato gli occhi sulle pubbliche amministrazioni", e su alcuni settori dell'economia legale [...] "negli stabilimenti balneari e nelle discoteche"⁶².

Questa la dichiarazione di un altro dirigente del Sud: "c'è un problema molto serio che riguarda le minacce agli amministratori"⁶³, espressa subito prima di lanciare un allarme sulla crescente e preoccupante "normalizzazione" (Dalla Chiesa, 2014) dello stato di illegalità: "forse è subentrata questa sorta di rassegnazione e di indifferenza, la percezione che comunque forse il mondo va così, cammina così ed è complicato farlo camminare con modalità diverse [...] chi fa il proprio dovere è una minoranza... il sistema finisce per marginalizzarlo"⁶⁴. Questo monito fa il paio con la riflessione di un altro dirigente appartenente alla stessa area geografica sulla "illegalità che diventa la norma"⁶⁵. La preoccupazione più grande espressa dal dirigente riguarda la presenza di "elementi distorsivi", pericolosi in quanto violano di fatto i principi costituzionali posti a tutela del diritto alla libera iniziativa economica: "c'è un grande bacino di lavoro nero, di forme diffuse di illegalità che vengono tollerate in nome della crisi, dello stato di necessità...forme di abusivismo...nel si-

⁵⁹ 2N

⁶⁰ 2N

⁶¹ 2C

⁶² 2S; Va anche detto che sembrerebbe mancare una conoscenza più ampia e articolata delle organizzazioni mafiose sul territorio e che qualche riga dopo viene proposto il luogo comune della "mafia che non spara più", tristemente falso pressoché ovunque.

⁶³ 2S

⁶⁴ 2S

⁶⁵ 2S

stema degli appalti. Tutta la filiera dell'edilizia, [...] la PA, bisognerebbe qualificarla, formarla [...]“meccanismi di familismo e non meritocratici”⁶⁶.

Altrove, nel Nord, si sostiene invece: “qui la ‘ndrangheta è molto radicata, anche con una forte presenza su Ventimiglia, nel movimento terra ha dominato per anni (e rimanda al caso dei lavori per l'alluvione di Genova del 2011, nda)⁶⁷” e poi aggiunge: “a La Spezia c'è una sorta di alleanza con la camorra vista la vicinanza con la Toscana”⁶⁸.

Non dissimile il quadro tracciato da un'altra associazione del Nord, seppure non preciso nei termini: “Guardando quello che leggiamo e quello che succede siamo preoccupati. Alcuni comuni sciolti per mafia. In passato anche la regione [...] fu costretta a dimettersi per motivi simili. Abbiamo dei casi ad esempio nella sanità legati al mondo degli odontoiatri, erano pochi che gestivano tutto. Un'azienda che prendeva tutti gli appalti legati al mondo odontoiatrico. Noi abbiamo tanti odontotecnici che si lamentano”⁶⁹.

Stereotipi e autorappresentazioni continuano tuttavia ad esistere, come dimostrano questi estratti. Altrove Nando dalla Chiesa ha parlato a questo proposito di processi auto-immaginativi attuati dalla società come forma di rimozione o ridefinizione della presenza mafiosa sul proprio territorio:

- “in linea di massima il tessuto produttivo [...] è limpido, magari [...] con la storia del terremoto sarei più prudente...perché quando ci sono i flussi di finanziamento [...] qua non c'è molto...qui la gente denuncia di più”⁷⁰
- “è migliorata la sicurezza nel centro città [...] rispetto a dieci anni fa c'è più criminalità in giacca e cravatta che da strada”⁷¹
- un territorio meno “propenso a questo tipo di infiltrazioni” perché “ha una cultura della legalità più forte” e il mercato locale è poco appetibile, salvo qualche eccezione, dato che “le mafie vanno dove ci sono i soldi” ma “forse la criticità al momento potrebbe essere quella di sottovalutare la problematica”⁷².

Infine, c'è il caso di un rappresentante del Nord che ritiene che lo stato della legalità nel proprio territorio sia migliorato per “una questione generazionale” legata all'opera di formazione e sensibilizzazione svolta da Libera (i ragazzi “figli della crisi

⁶⁶ 2S

⁶⁷ 2N

⁶⁸ 2N

⁶⁹ 2N

⁷⁰ 2N

⁷¹ 2S

⁷² 2S

sono stati bombardati in modo positivo⁷³).

Sul fronte dei metodi e delle pratiche, mediamente tutte le associazioni ricorrono ai tradizionali strumenti quali protocolli di legalità e sicurezza e tavoli tematici (con prefetture, questure, camere di commercio, commissioni antimafia), convenzioni con enti del privato sociale, codici etici e statuti, servizi di accompagnamento e consulenza per l'accesso al credito, percorsi di alternanza scuola-lavoro per l'inserimento professionale dei giovani. La costituzione di parte civile è una strada che nessuno ha pensato di percorrere.

Qualcuno ha organizzato o partecipato a eventi pubblici specifici, ad esempio la manifestazione antiracket degli imprenditori pugliesi con il Quotidiano di Puglia, l'incontro con Libera Marche, la formazione sull'usura a Tempio Pausania, una rappresentazione teatrale dedicata al sindaco Angelo Vassallo a Chieti.

Si possono però anche individuare alcune (poche) e più mirate proposte di intervento.

Secondo un responsabile del Sud bisogna "regolamentare diversamente, a livello di legislazione nazionale, le attività dove è prevalente il lavoro dalle attività dove è prevalente il capitale. Questa potrebbe essere la strada per scovare determinate forme illecite. Creare due settori completamente diversi fra loro, intanto dal punto di vista fiscale quello derivante dal saper fare è più reddito da lavoro che da impresa. Possiamo seguire i flussi e capire da dove arrivano"⁷⁴.

Due associazioni del Nord sono concordi nel sostenere che "quando in una regione non vince mai nessuna azienda del territorio, forse sarà inefficienza nostra ma forse c'è anche il bisogno di richiamare il legame col territorio" perché "inserimenti malavitosi è possibile che ci siano"⁷⁵. Per questo, "stiamo lavorando alla costruzione di un documento sulle modalità di appalto per favorire le imprese territoriali [...] e proporremo alla Regione e alle istituzioni di mettere una percentuale di punti (nelle gare, nda) legati al radicamento territoriale perché quando la gara la fa una azienda del territorio c'è più controllo sociale"⁷⁶.

Una confederazione del Sud ha avviato il programma "Tutelami" con Prefettura e Guardia di Finanza per monitorare e rilevare ogni forma di abusivismo o irregolarità nella condotta aziendale, prevedendo anche l'attivazione di una casella email per la raccolta di segnalazioni anonime, giunte in gran numero e corredate anche di fotografie.

Altri dirigenti individuano la soluzione nella "serietà e correttezza a tutti i livelli

⁷³ 2N

⁷⁴ 2S

⁷⁵ 2N

⁷⁶ 2N

nell'adeguamento alle norme⁷⁷ e in una “campagna di conoscenza, di promozione, di sensibilizzazione e di applicazione delle norme”⁷⁸, rivolta alla pubblica amministrazione ma anche alle imprese.

Infine, secondo alcuni, una buona pratica sarebbe favorire il turn over elevato alla dirigenza (“ogni due anni”⁷⁹): “è una richiesta di democrazia” motivata dal fatto che un consolidamento del sistema di potere nelle associazioni possa rappresentare un varco per gli interessi criminali.

Per quanto riguarda l'analisi dei **punti di forza e di debolezza** che i dirigenti attribuiscono alle proprie associazioni, relativamente a questo settore, il materiale empirico è abbastanza scarso. Si riscontra una generale difficoltà a riflettere su questi concetti, tanto che le risposte sono perlopiù generiche o evasive.

Per sintetizzare, generalmente tutti sono concordi nel sostenere che l'associazione “in quanto luogo democratico”⁸⁰, come soggetto che si ispira “ai valori dell'anti-fascismo e della solidarietà”⁸¹, “rispetta la costituzione”⁸², garantisce la capillarità propria di una “rete” e cerchi di essere prossima e vicina agli imprenditori sia già di per sé un punto di forza e un argine naturale contro le infiltrazioni mafiose.

D'altro canto non sfugge a nessuno degli intervistati la crisi di rappresentanza e il deficit di partecipazione che caratterizzano le associazioni datoriali (e gli altri corpi intermedi) in questa fase storica. Aspetto al quale si aggiunge, secondo alcuni, una scarsa attitudine degli artigiani “orgogliosi e individualisti”⁸³ a socializzare i propri problemi. Perciò altri rivendicano come punto di forza il fatto di “fare assemblee frequenti per ragionare in termini di sistema”⁸⁴.

Proprio in un'ottica di sistema, l'analisi testuale va corredata con quella che abbiamo definito analisi dei “varchi”. Per quanto riguarda questo settore, ciò che emerge non si distanzia significativamente da quanto già osservato nella trattazione del settore agricoltura. Ad ogni modo, risaltano i seguenti temi:

- la **crisi economica** si caratterizza come tema pregnante solamente in tre interviste equamente distribuite tra Nord, Centro e Sud; da un'associazione del Sud viene proposta anche una inusuale contro-narrazione della crisi (chiamata

⁷⁷ 2S

⁷⁸ 2S

⁷⁹ 2N

⁸⁰ 2N

⁸¹ 2N

⁸² 2N

⁸³ 2N

⁸⁴ 2N

anche “stato di necessità”⁸⁵) come alibi per mezzo del quale “tollerare tutte le forme di illegalità diffuse”⁸⁶

- la **crisi di rappresentanza** come elemento problematico che accomuna le associazioni
- la **ricostruzione post-sisma**, nei territori colpiti, anche se ne viene fatta una fuggevole menzione
- **altri fattori criminogeni**: l’opinione converge sui fenomeni di “aggregazione di imprese”⁸⁷ nelle gare e la logica del massimo ribasso.
- infine, interessante da rilevare è un certo **immaginario condiviso o “senso comune”**⁸⁸ **a tinte fosche sulla pubblica amministrazione e la visione dello Stato**. Il responsabile di un’associazione del Nord parlando di usura dichiara: “la colpa è dello Stato: da una parte perché non entra nelle tematiche creditizie, ma ha lasciato tutto in mano al sistema bancario; dall’altro lo Stato non è credibile come interlocutore, ma poi con la vessazione fiscale drena tantissime risorse di chi produce” e continua: “Io non ho rilevato la volontà dello Stato di essere interlocutore serio... le associazioni che fanno capo a Confartigianato sono ben disponibili a creare un osservatorio sulla legalità o a farsi interpreti di una cultura della legalità, cosa che già facciamo...cerchiamo di fare un’opera di sensibilizzazione culturale... ma poi lo Stato si rappresenta solo attraverso l’imposizione fiscale”; e sulla burocrazia si esprime definendola “sistema elefantiaco studiato per non dare risposte”⁸⁹, ponendosi in linea di continuità con la dichiarazione di un altro rappresentante della stessa area geografica sul codice degli appalti: “ha caricato moltissimo e nel momento in cui complessifichi le cose il rischio delle vie traverse è immediato”⁹⁰. Da Nord spostandosi a Sud, viene riproposta una osservazione che richiama anche il pensiero della associazione datoriale degli imprenditori della medesima regione e che si può parafrasare in questo modo: le imprese oneste si sentono scontentate, abbandonate, spiazzate. Oppresse da troppe regole che spesso la pubblica amministrazione disattende. Scontentate perché il sistema dei controlli non funziona e quindi “l’illegalità diventa la norma”⁹¹. Bisogna fare poche

⁸⁵ 2S

⁸⁶ 2S

⁸⁷ 2C

⁸⁸ La più calzante definizione del concetto si trova in Paolo Jedlowski, Quello che tutti sanno. Per una discussione sul concetto di “senso comune”, in Rassegna Italiana di Sociologia, XXXV (1), pp. 49-77

⁸⁹ 2N

⁹⁰ 2N

⁹¹ 2S

regole comprensibili.

C'è poi il tema della **contesa tra Stato e organizzazioni criminali per il controllo del territorio**, disputa che secondo un intervistato meridionale non sarebbe vinta dallo Stato.

Fa da corollario una riflessione sul modo in cui alcuni intervistati hanno affrontato il tema del *ruolo dei media* nella costruzione del discorso pubblico sulla mafia. Viene messa in secondo piano la funzione (democratica) di informazione propria degli organi di stampa, dando rilievo invece alle loro (presunte) mancanze o colpe. Ecco due brani significativi: “Se ci soffermiamo su quello che leggiamo o sentiamo. È un quadro non bello” ma più grave è il fatto che si respiri “un clima da caccia alle streghe”, dal momento che “magistratura e media creano allarme sociale, ingigantiscono vicende che si chiudono spesso in niente”⁹². Qualcun altro mette l'accento sui problemi collegati alla narrazione del mondo delle imprese: “si raccontano solo le indagini che riguardano le imprese, anche se sono eccezioni rispetto alla normalità, e non si racconta quanto le imprese stiano soffrendo a causa di una tassazione esagerata, di una burocrazia o di una normativa...un marasma burocratico... né i casi positivi di imprese che...stanno crescendo e investendo in innovazione”⁹³.

⁹² 2N

⁹³ 2S

AMBITO 3

Commercio

Nell'analisi della percezione delle mafie nel più grande ambito della produzione di beni e servizi, particolare rilevanza assume il settore del commercio, inteso come ambito privilegiato per mettere a lavoro concetti quali potere, profitto e controllo.

Le interviste corrispondenti al settore specifico del commercio sono in totale 16 (8 ai rappresentanti regionali di Confcommercio e 8 ai rappresentanti regionali di Confesercenti), con una distribuzione territoriale disomogenea (9 interviste per l'area Sud Italia, 3 per il Centro Italia e 4 per il Nord Italia). Si è scelto di procedere con un'analisi per nodi tematici, sviluppati a partire dai testi di intervista e scelti in quanto elementi comuni e trasversali sia per le associazioni coinvolte - Confesercenti e Confcommercio - sia territorialmente.

Come è stato già detto, il fenomeno che si sta approfondendo si caratterizza per la connessione tra la ricerca del potere e del profitto (Dalla Chiesa, Sciarrone) e l'ambito del commercio permette di mettere in evidenza i meccanismi di "attrazione fatale" (Dalla Chiesa, Panzarasa) nonché della tassa mafiosa sui beni immateriali (Dalla Chiesa). Ancora, emerge con forza ciò che sono le dinamiche di controllo del territorio - racket e usura nelle loro diverse forme - definite come "tassello di fondamentale importanza nella strategia mafiosa di controllo del territorio" che permette un controllo capillare e che si caratterizza anche dalla sfiducia nella capacità di intervenire dello Stato che si articola con la sedimentazione di pratiche imprenditoriali fondate sulla presenza delle mafie (Grasso).

Paura - non denuncia - solitudine

A partire da ciò, un primo nodo che si è scelto di approfondire è quello che si articola attorno ai termini "paura - non denuncia - solitudine". Dalle parole degli intervistati emerge la paura come prima motivazione alla non evidenza del fenomeno e alla visibilità del fenomeno stesso, in risposta alla domanda sulla percezione del fenomeno mafioso e dell'illegalità. Riproponendo la definizione di organizzazione mafiosa che ha come caratteristica l'uso intimidatorio della violenza, ciò che emerge è la paura come vincolo alla denuncia e quindi alla conseguente conoscenza del fenomeno. Come evidenziato da Tano Grasso nel 1992, la paura si traduce nel sentirsi costantemente osservati, la vittima deve "conoscere il proprio persecutore perché è proprio lui che garantisce la sua incolumità, è lui che - dopo aver sofferto le minacce - promette la protezione. E da parte del commerciante o imprenditore non appare certo facile ribellarsi" (Grasso in Siebert, 1994: 43).

Diversi sono i modi in cui ciò viene espresso dagli intervistati, e si può constatare

in generale “difficoltà” e poca predisposizione a parlarne: “Ultimamente stiamo riscontrando qualche difficoltà, più che altro cerchiamo di capire se ci sono queste problematiche perché, come ben sapete, non tutti sono ben disposti a dire e a parlare, o comunque ad affrontare la cosa”⁹⁴, oppure ci si trincerava dietro un “massimo riserbo” di circostanza, come in questo caso:

“Questo è il settore sul quale abbiamo meno informazioni in assoluto perché c’è il massimo del riserbo. Se un imprenditore ha avuto o sta avendo questo tipo di problema, non ne parla con nessuno perché ha paura. La realtà viene fuori soltanto se diventa oggetto di una indagine. Non abbiamo mai avuto una segnalazione”⁹⁵.

Ancora: “C’è una sorta di paura a trattare questi temi perché le persone che sono assoggettate a questa pratica hanno comunque addosso qualcuno che, con qualche violenza verbale piuttosto che..., a livello poi di conoscenza, di stima del proprio rappresentante sindacale poi pian piano si cominciano ad aprire e tentiamo di appropinquarci al problema. C’è un po’ di paura, diffidenza. C’è questa roba, un muro che bisogna abbattere”⁹⁶.

Quindi, la paura è un vincolo alla possibilità di avere informazioni reali sul fenomeno, perché c’è difficoltà, massimo riserbo e, di conseguenza, la paura si configura come elemento condizionante la denuncia. Si mette direttamente a tema la paura dell’esposizione e del subire direttamente una estorsione: “Non esponendo la propria attività o il proprio nome direttamente, perché la difficoltà che si fa è proprio questa, che spesso le attività e noi imprenditori, perché anche io sono un commerciante, cerchiamo di nascondere perché poi si ha paura ovviamente di ritorsioni”⁹⁷.

Altro aggettivo utilizzato per descrivere l’atteggiamento degli imprenditori è “restio”, che reca in sé l’elemento della sfiducia nelle istituzioni o negli attori sociali: “Gli imprenditori sono restii, per paura di ritorsioni, a denunciare questi episodi. Come sono restii a parlarne con le autorità competenti, allo stesso modo non parlano neanche con le proprie associazioni di categoria, e il fenomeno, pur presente, resta in larga parte sommerso”⁹⁸. La mancata denuncia viene spesso sottolineata: “No, non ci sono segnalazioni, solo qualche evento subito dagli stessi e come associazione noi siamo stati vicino alle vittime di alcuni di questi fenomeni, però ufficialmente nessuna denuncia”⁹⁹. Allo stesso modo a essere evidenziata è l’assenza di fiducia:

“Ripeto: a noi non risulta nello specifico, perché se non viene denunciata da parte

⁹⁴ 3C

⁹⁵ 3C

⁹⁶ 3S

⁹⁷ 3C

⁹⁸ 3S

⁹⁹ 3S

dell'imprenditore non lo sappiamo e credo che magari qualche azienda a confine con queste regioni potrebbe essere sottoposta. Ma ripeto: c'è anche la paura probabilmente di parlare, forse perché ci vorrebbe anche più tutela da parte degli organismi preposti¹⁰⁰.”

Come afferma, infatti, una referente del Nord Italia:

“La criminalità comune ha poi spesso a che fare con l'intimidazione, ma non abbiamo mai avuto segnalazioni di intimidazioni di tipo mafioso e credo che per il rapporto che abbiamo con le aziende considero molto improbabile che non ce lo vengano a dire se capitasse. Quindi non è mai capitato perché non c'è questo tipo di problema, oppure c'è ma, fortunatamente, non ha mai riguardato imprese associate nostre [...] perché sono talmente poche le denunce a livello associativo che non si riuscirebbe. I nostri lamentano di più ad esempio le rapine, ma non abbiamo mai avuto casi, che ricordi io, di incontri per problemi più gravi. Non si sono mai fatti scrupolo di raccontare anche problemi difficili, quindi mi immagino che con lo stesso coraggio, se ci fosse un problema più grave come quello di minacce di tipo mafioso o di usura, non vedo perché non dovrebbero venirmelo a dire. Se non sono mai venuti vuol dire che non hanno quel problema.”

La fiducia si coniuga con il senso di sicurezza che viene richiesto dai commercianti, sicurezza intesa sia come prevenzione al crimine (in molti evidenziano la necessità di un controllo territoriale di tipo diverso, si propone in tal senso spesso l'utilizzo di illuminazione pubblica adeguata ovvero la copertura con le telecamere in tutti i quartieri) sia come sicurezza nei termini della protezione post-denuncia. L'invito della rappresentante associativa del Nord pone adeguatamente in evidenza questo aspetto: “Dall'altra, segnalare sempre, perché le forze dell'ordine ci sono, e avere il coraggio di denunciare. Però poi devi avere la certezza di essere protetto, perché se tu denunci poi devi essere protetto”¹⁰¹. La paura torna nelle sue parole:

“Però il senso è questo: non avere paura. I nostri sono persone per bene, normali, umili, però se li tocchi nella famiglia, nel lavoro, la prima reazione è che devi mandarlo fuori quantomeno malconco, così poi non torna più. Però poi a volte la paghi. Quindi il primo modo è non abbassare mai la guardia e non avere mai paura, perché la paura è quello che poi ti fa stare zitto”¹⁰².”

Paura che si lega con la fiducia e la non fiducia verso ciò che accade dopo, verso il percorso legale e “burocratizzato” che è conseguente alla denuncia, ma che si lega ai percorsi individuali e personali. Come afferma l'esponente associativo dell'area geografica Nord Italia:

“Secondo me non si fidano della burocrazia che è connessa alla denuncia, dei fastidi che arrivano dopo da questo punto di vista, perché ovviamente chi fa delle inda-

¹⁰⁰ 3S

¹⁰¹ 3N

¹⁰² 3N

gini deve fare delle indagini serie e non può fare cose approssimate, però è anche vero che, a meno che uno non abbia, non sia in una situazione da cui francamente non riesce più a uscirne, non è così facile, bisogna avere una grande forza morale per dire mi metto lì e faccio questa denuncia, non perché serva a me, perché ormai a me (il locale) me lo hanno incendiato e ho risolto il problema in qualche misura, se dovevo dei soldi e quindi mi risolvo il problema e cerco di no.. e invece di dire no lo devo fare comunque perché oggi l'hanno fatto a me e domani lo possono fare a un altro. Questo un po' è il meccanismo psicologico che salta fuori. E perché c'è da impegnarsi in questa cosa, non è che faccio una conversazione con il questore insomma, non è così non è così, e quindi questa è una percezione vera e quindi o uno è proprio in una situazione in cui non ne può uscire più e quindi l'unico modo per uscire è quello.”

Molto spesso il passaggio dalla dimensione personale a quella collettiva non può essere considerato come automatico. Interessante da questo punto di vista il passaggio offerto dal rappresentante dell'associazione ligure:

“Bisogna entrare anche un po' nella logica di un commerciante per non dire un imprenditore in generale. Nel momento in cui uno si trova in difficoltà, psicologicamente ha l'idea che sia colpa sua, di non essere stato capace, per cui diventa anche psicologicamente difficile chiedere aiuto. In genere in questi casi non è che uno va a cercare l'usuraio, è l'usuraio che arriva, e arriva come amico. Sono tuo amico, tuo conoscente, e ti offro di aiutarti, e quindi poi è ancora peggio dal punto di vista psicologico, perché poi non solo non sono stato capace come imprenditore di..., ma a quel punto sono stato anche sciocco che mi sono fidato di una persona che mi prometteva aiuto, e in realtà mi ha messo... Questo è il meccanismo: o se ne esce subito nel senso che si percepisce l'associazione o la banca come [...] l'associazione come un momento in cui posso andare a dire “guardate sono in un momento di difficoltà”, e quindi... diciamo che in questi ultimi anni avviene di più perché siamo tutti in difficoltà come imprese, e quindi ci si sente meno in colpa¹⁰³.”

Altro vincolo alla denuncia è l'elemento psicologico del “senso di colpa” e della vulnerabilità che diventa immediatamente attrattiva per chi ha a disposizione liquidità che, come vedremo, attiva meccanismi di usura e di acquisizione graduale dell'azienda stessa. Ciò rappresenta un esempio di come sia totale il controllo del territorio, delle risorse e del mercato da parte di chi intende espandere profitto e potere, un controllo totale sulle persone, sui corpi, sulle risorse.

Il controllo del territorio fonda il proprio dominio sulla paura. Come scrive Renate Siebert: “La spirale del terrore, innescata dalla paura, è precisamente ciò che più profondamente caratterizza il potere mafioso. La mafia manipola l'angoscia, invadendo subdolamente gli spazi privati e intimi, soffocando sul nascere ogni libertà individuale, ogni impegno civile” (Siebert 1994 p. 46).

Altro elemento che si aggiunge alla riflessione, in collegamento anche con l'angoscia, il senso di colpa è quello della solitudine. Dalle interviste emerge il suo ruolo

assai rilevante, come afferma il referente del centro Italia:

“Sì, cioè al momento dell’isolamento perché quando tu sei solo... [...] Sono soli. Quelli ti si presentano come amici: “ti posso aiutare?”. E poi... sono soli. Ecco, se le persone si isolano è finita la storia. E poi anche lavorando da un punto di vista psicologico non è nostro compito ma non è una sconfitta totale un fallimento, può succedere no? [...] Cioè, oggi si identifica col fallimento la sconfitta sociale dell’individuo, si arriva anche al suicidio, la vergogna, lo status symbol... tutto quanto... questo è sbagliatissimo; credo che il nostro compito culturale sia importantissimo in questo” [...] E alla fine c’è questo assecondare qualche terzo che mi faccia vivere sereno. Questo perché per anni c’è stata una latitanza culturale che lo Stato doveva e deve prendere possesso nelle nostre terre. Non lo dobbiamo lasciare ad un altro stato che ha delle regole diverse e si è visto che quando il nostro stato scende in campo riesce a mettere in difficoltà questi signori. È chiaro che tutto questo succede perché ci sono tante persone che hanno pianto i morti, i feriti, i fallimenti delle loro imprese, le crisi familiari. Perché un imprenditore sotto racket non è una persona fisica ma è una famiglia¹⁰⁴.”

A fare da frame a tali affermazioni è la violenza, declinata e spesso classificata nelle sue diverse forme. Intesa come strumento per affermare il proprio potere (nei termini appunto della potenza e del potere legittimato in base ai differenti contesti e casi) la violenza viene utilizzata anche come termine per definire un certo tipo di fenomeno che non viene nominato come “mafia” o associazione criminale. Come si legge in questo brano di intervista:

“La violenza ha diverse sfumature. C’è una violenza occulta che oggi è pronta a intervenire nelle imprese sane, che stanno funzionando perché gli interessa andare a prendere quei denari che per loro sono un ottimo mezzo di riciclo. C’è una violenza molto più bassa che è quella del tipo che arriva fuori la serranda del nostro imprenditore e lo minaccia, gli fa danni o lo incendia o gli spara nella vetrina e quella è una violenza meno controllabile perché non sempre sono gli stessi interlocutori, non sempre alcune aree sono sotto il controllo di un sistema organizzato. Ci sono tante persone che non lavorano, che credono che con l’unica cosa che hanno cioè la forza possono scendere in campo: “Visto che qui non c’è nessuno che controlla adesso vado anche io in giro a chiedere dei denari”. Molto spesso ci siamo trovati anche nel comprendere quel soggetto che chiedeva denari non era così pericoloso perché bastava dirgli probabilmente che l’avremmo denunciato e quello ci avrebbe chiesto cortesemente di non farlo perché non era così violento come si immagina. È difficile capire quando arriva la violenza, da che fronte arriva, come arriva¹⁰⁵.”

A prima analisi questo brano permette di elencare alcune caratteristiche. Per prima cosa, la gerarchia della violenza, definita “occulta” laddove i meccanismi di infiltrazione nelle aziende assumono dinamiche di carattere finanziario e strategico, poi c’è la violenza “bassa”, quella fisica, che incendia, chiede, minaccia. Una violenza

¹⁰⁴ 3S

¹⁰⁵ 3S

questa, definita “non controllabile”. Oltre a ciò, tale dimensione risulta anche come “attraente” verso chi, nella percezione dell’intervistato, si considera svincolato da organizzazioni per cui legittimato ad autoproporsi come riferimento sul territorio. Ancora, l’aggettivo “violenta” sembra sostituire termini come “pericoloso” o “affiliato” tendendo ad allontanare il riconoscimento del fenomeno.

Ultimo elemento di riflessione viene evidenziato nell’area Sud, laddove viene esplicitata l’assuefazione, ovvero la costruzione di senso comune che riguarda il dare per scontato che la denuncia sia inutile in quanto “circondati”, in quanto non ci sia possibilità di uscita.

“Tra tanti pesi che vive una azienda può darsi che ci sia assuefazione, accettazione passiva supina tanto sono strozzato da tutti. Rientra nella logica di chi non è che non reagisce, ma che dice, alla fine il gioco vale la candela? Quali certezze diamo a chi vuole denunciare? [...] Da noi non ci si rivolge più per la denuncia estorsiva ma per chiedere aiuto nel pagamento delle tasse, per la rateizzazione di Equitalia¹⁰⁶.”

Gestione informale e solidarietà orizzontali

Ma come rispondono le associazioni alla domanda - esplicita o meno - del territorio? Come viene declinata la risposta in un contesto a bassa fiducia istituzionale? Gli intervistati mettono nero su bianco la presenza di “sportelli” presenti nella progettazione delle attività nazionali sui territori regionali - sottolineando la bassa presenza di commercianti che denunciano esplicitamente fenomeni di intimidazione estorsiva. Viene messa a tema la questione dell’ascolto, dell’incontro, della prossimità ai commercianti, tradotta nell’accompagnamento legale, burocratico. Ma tale prossimità viene poi declinata anche nei termini non formali, non istituzionalizzati, creando meccanismi di vicinanza anche con le forze dell’ordine in un rapporto orizzontale e di solidarietà tra pari. Come si afferma in questa intervista: “Facciamo riunione molto spesso con la questura, la prefettura. Le stesse mettono a disposizione dei validissimi ispettori che lasciano il loro cellulare, i loro numeri privati perché possano avere dagli imprenditori qualsiasi tipo di confessione affinché loro possano agire e bloccare delle violenze che sono di varie specie e di varie grandezze”¹⁰⁷. Altra dinamica interessante è la creazione di spazi “virtuali” di scambio di informazioni e supporto, luoghi in cui vengono scambiate comunicazioni riguardanti il territorio, direttamente dagli operatori commerciali o semplici abitanti. Ne offre un esempio questa intervista:

“Addirittura pensa che nella mia città, abbiamo fatto una chat che si chiama “controllo del vicinato” perché noi abbiamo tanti associati orafi, no? Quando ci sono delle persone sospette, dei fatti particolari in questa chat dicono: “Sta circolando

¹⁰⁶ 3S

¹⁰⁷ 3S

questa persona”. Addirittura il comandante della polizia municipale si è voluto inserire in questa chat e in tempo reale davanti a un macellaio un mese fa, è riuscito a sventare un furto. Ti voglio dire che laddove la canalizzazione della rete associativa è più forte, dove c’è questo senso di appartenenza, dove si riesce ad avere rapporti con le forze dell’ordine preposte, lì si hanno i risultati migliori; quindi il nostro punto di forza è la canalizzazione, la conoscenza col territorio, il rapporto con il territorio. Poi non ci dimentichiamo che le nostre imprese, i nostri negozi sono l’ultimo presidio sociale esistente sulla terra, cioè i nostri negozi sono un presidio sociale perché se tu hai un problema ti rivolgi al negozio. Non ti dimenticare che quando son successi gli attentati i primi soccorsi li hanno dati i nostri negozianti nelle strade cioè la gente si va a rifugiare nei ristoranti, nei negozi se succede una calamità¹⁰⁸.”

Abusivismo e contraffazione

Come negli altri settori, anche nel commercio gli intervistatori danno spazio al tema dell’abusivismo sottolineando che, come afferma La Rocca, “l’impresa in particolare, soprattutto quella minore, attraversa un momento di forte crisi dovuto a un calo di consumi generalizzato e a un mercato che cresce senza regole, tra abusivismo e grande distribuzione” (La Rocca 2013). Alle tante difficoltà di sopravvivenza delle attività commerciali, l’abusivismo e la contraffazione si aggiungono e vengono collegati alla presenza di organizzazioni criminali. Come afferma un esponente campano:

“L’abusivismo commerciale non era un fenomeno astratto del povero extracomunitario che allora veniva chiamato “vu cumprà”, che “veniva dall’Africa e vendeva i suoi prodotti” e qualche politico politicante diceva “poverino ma che male fa?”. Poi qualcuno dopo venti anni scopre che il male che fa all’economia questa roba qua non so quanti miliardi raggiunge...si scopre che è gestito dalla malavita, si scopre che c’è il racket delle contraffazioni¹⁰⁹.”

Si scopre quindi, che la presenza di operatori abusivi non è più individuabile nelle singole esperienze ma che è una caratteristica trasversale agli ambiti. Ne sono un esempio le parole che seguono, che rappresentano spaccati di realtà regionali tra loro differenti, e che declinano l’abusivismo nelle diverse forme. Per la rappresentante emiliana:

“L’abusivismo è uno dei problemi atavici del nostro sindacato, che rientra anche nelle iniziative sulla legalità, nel senso che la maggior parte del business del commercio, dell’accoglienza, è quello legale, di cui poco ci si occupa da sempre: c’è il regolare, che è quello che associamo noi, ma il problema è che il regolare è circon-

¹⁰⁸ 3C

¹⁰⁹ 3S

dato da irregolari, e questo vale per l'ambulante, per il negoziante, vale per l'albergatore, quello che ti dà il passaggio in auto è un abusivo. C'è tutto il discorso della share economy che stiamo andando a pescare perché è una forma di economia nuova che riguarda comunque tante start-up, ma per sdoganare l'abusivismo nero. Perché banalmente se vendi la torta fatta a casa sei un abusivo senza avere i permessi: il mondo è pieno di abusivi che svolgono attività illecite, poi possono essere neri, bianchi, gialli, non importa, abusivi sono, non pagano le tasse¹¹⁰.”

Ancora, nel centro Italia è fortemente sentito l'abusivismo per ciò che riguarda il settore alberghiero - soprattutto agriturismo - e alimentare:

“Con l'abusivismo siamo messi malissimo perché noi siamo la terra dell'abusivismo. Ne parliamo nei vari congressi nazionali e gli altri sbalordiscono a sentirci. C'è una piaga: macellazione abusiva fatta da privati cittadini che affidano un vitello al contadino e poi lo macellano e rivendono privatamente; ambulante abusivo: fiori, merce non autorizzata, mozzarella di bufala, viaggi abusivi dietro i quali c'è un'organizzazione internazionale che non ha nessun tipo di garanzia [...] Altra forma di abusivismo: circoli privati che fanno catering, matrimoni, feste, prendono affitto ville per cento persone. Siamo in un mondo in cui ovviamente non c'è una cosca mafiosa ma è comunque illegale perché mettono a repentaglio salute, fisco, l'albergatore regolare¹¹¹.”

Un ulteriore spunto di approfondimento emerge in merito alla contraffazione che, come risulta dalle parole degli intervistati:

“È aumentata notevolmente. Se Dio vuole stanno diminuendo il consumo di prodotti cosmetici, alimentari, di profumi e comunque di oggetti che possono nuocere alla salute perché attraverso il nostro lavoro, il vostro e quello di tanti altri partner importanti, siamo riusciti a lanciare il messaggio che dobbiamo fare acquisti in maniera consapevole, leggere la tracciabilità del prodotto, sapere da dove viene e come viene fatto. Oggi non possiamo più comprare senza leggere, dobbiamo leggere perché di prodotti alimentari che fanno male alla salute è pieno, anche nei supermercati che li acquistano loro malgrado, quindi dobbiamo innanzitutto imparare a studiare la tracciabilità del prodotto. Quindi è in diminuzione il consumo di prodotti alimentari, cosmetici e profumi ma è in largo aumento quello di abbigliamento e calzature che comunque sono nocivissimi¹¹².”

¹¹⁰ 3N

¹¹¹ 3C

¹¹² 3C

Usura, “attrazioni fatali” e esperienze

Tema trasversale a tutte le aree risulta quello dell'usura: “Sovraindebitamento e usura si stanno insinuando in tutti gli strati sociali, rendendo particolarmente rischiosa l'attività della piccola impresa commerciale al dettaglio, dell'artigianato di vicinato, dei ceti più poveri, ma anche di quei soggetti una volta ritenuti immuni da questa piaga. In queste aree, accanto alla usura strettamente intesa, emerge infatti un'area vasta di sovraindebitamento che colpisce soprattutto le famiglie di medio reddito. Un fenomeno preoccupante perché per molti può rappresentare l'anticamera del girone infernale del prestito a strozzo” (La Rocca, 2013). Assieme a tale domanda cresce l'offerta e cresce la specializzazione in agenzie di mediazione, società di servizi che si inseriscono in reti che giungono o sono direttamente legati a soggetti appartenenti a organizzazioni criminali. L'offerta di capitali rappresenta, quindi, ciò che viene considerato come pericolo maggiore, e che risulta dalle interviste: “Se ne sottolinea spesso la pericolosità nelle sedi politiche come nelle sedi associative e di categoria (commercianti, artigiani e imprenditori). Specie nei momenti di crisi – generale, di settore e aziendale - è un potente strumento di disgregazione dell'economia legale, poiché alla fine diventa il cavallo di Troia che consente l'ingresso del creditore nell'impresa insolvente” (Dalla Chiesa 2012). Per cui: “La competitività dell'impresa mafiosa consiste nell'erogare un servizio altrimenti negato. Vuoi per manifesta inaffidabilità del richiedente, vuoi per le politiche restrittive del sistema bancario, più volte messo sotto accusa fra l'altro per negare finanziamenti a operatori legali in difficoltà e concederli invece alle imprese dei clan”¹¹³.

Dalle interviste è possibile classificare ciò che emerge sul tema della disponibilità di capitali utilizzando i quattro “principi causali che spiegano l'incontro dell'impresa legale con l'impresa mafiosa” (Dalla Chiesa, Panzarasa 2012)

1. Il calcolo

L'analisi si pone nei termini del calcolo del vantaggio economico e dei vantaggi che possono arrivare dall'essere parte di reti di mercato alternative al sistema legale. Lo afferma tra gli altri anche il referente del Sud: “Se uno si fa i calcoli di vantaggio o svantaggio è una scelta, e spesso si sceglie sapendo a cosa si va incontro, anzi approfittandone”. In altri casi si sottolinea come “oggi ci siano molti imprenditori italiani che sono sollevati quando acquista l'azienda un compratore straniero che sai benissimo come ha fatto i soldi: copiando, sfruttando il lavoro minorile, inquinando, facendo del nero, vale per tutta una serie di paesi in evoluzione che stanno conquistano l'economia”.

2. La paura

Come già esposto nella prima parte di questo contributo, in contesti a con-

trollo territoriale forte, la forza intimidatrice della violenza induce i commercianti a cedere direttamente le proprie attività per paura di ritorsioni e in ogni caso, sotto la minaccia costante della risoluzione violenta

3. Il bisogno

Viene messo in evidenza come la proposta di capitali possa essere salvifica per l'azienda stessa. Evitando il più possibile la dichiarazione (formale ma soprattutto nei percorsi di vita) del fallimento, si sceglie di accogliere presenze mafiose. Ciò viene causato, in base a ciò che emerge dalle interviste, sia dalle problematiche evidenziate come centrali ovvero crisi del mercato e della concorrenza, sia al rifiuto del sistema creditizio bancario. Si segnalano diversi casi da molti dei contesti regionali considerati: "Se vogliamo tornare indietro negli anni, a noi il cravattaro non è mai capitato. Al massimo vengono, ci fanno vedere l'estratto conto e ci dicono che li stanno strozzando, e più va peggio più li strozzano, perché è così: più hai il rating che va male e più ti alzano gli interessi. E la colpa è dell'Europa però, da cui abbiamo percepito il sistema del rating che è studiato su altre forme di economia, non basate su piccole e medie aziende come la nostra"¹¹⁴. Ancora, in Liguria: "Quindi questo esiste, ce lo dicono, ci dicono che soprattutto in momenti ad esempio come questo che stiamo passando ormai da tanto tempo, in cui il credito bancario è in grande difficoltà e comunque le banche pongono tanti problemi alle imprese, ti dicono "eh sì però se uno volesse c'è", ed è problematico. In questo senso la cosa esce fuori. Non esce fuori altro. Nel senso: pizzo o cose di questo tipo non ne escono". Il gran bisogno di liquidità ritorna anche in questa intervista: "No, però è importante segnalarti, scusa se insisto, che ci sono tante imprese non bancabili e che hanno un gran bisogno di liquidità ed è lì che ci sta il pericolo, è lì che devi tenere sotto controllo, perché è lì che il passo è breve...". Controllo del territorio è controllo delle risorse e delle situazioni di vulnerabilità: "Ribadisco che arrivano imprenditori che vengono da fuori, ma non necessariamente dall'estero, anche dall'Italia, che nessuno conosce, con i contanti, che hanno fretta, non guardano i piani dell'azienda, i budget, non gliene importa niente. Prendono in genere informazioni prima, magari per vedere se ci sono difficoltà economiche, poi dicono al gestore di quell'esercizio o all'imprenditore che la loro attività gli serve subito e loro gliela cedono anche perché questi dieci anni di crisi hanno messo in difficoltà tante aziende, anche importanti".

4. La forza di gravità.

Ultimo principio ha a che fare con l'inevitabilità, la necessità di rivolgersi alle imprese mafiose come unica fonte di sopravvivenza. "La cosa era molto legata però al discorso economico, legato più che al problema delle mafie, alla difficoltà di reperire finanziamenti. Questo crea tutto un giro, che non so se lo inserite nel problema, nel problema riciclaggio o nel problema del racket. Racket però non legato ai soldi ma alla ricerca dei soldi [...] La si-

¹¹⁴ 3N

tuazione di crisi credo che abbia portato a molti problemi di questo genere e nel momento in cui non c'è una risposta da parte del settore bancario, a quel punto in automatico c'è la ricerca dell'usura. Si crea a questo punto un rapporto durissimo da contrastare. E purtroppo che i colleghi commercianti parlino di queste cose è difficilissimo”¹¹⁵.

Mettendo a lavoro le categorie è come sempre necessario analizzarle singolarmente, ma emerge che nelle esperienze riportate dagli intervistati, molto spesso i 4 principi sono tra loro intersecati. In contesti “a controllo” il tema del bisogno, della paura, del vantaggio calcolato o della necessità inevitabile si mescolano in esperienze che di fatto ne rappresentano la sintesi. Usura e riciclaggio di denaro, unite ai principi danno vita a una realtà complessa, la cui visione d'insieme non è sempre presente nelle dichiarazioni degli intervistati. Molto spesso viene rappresentata come percorso dal bisogno legato alla crisi, al rifiuto del finanziamento bancario, alla richiesta di aiuto o all'offerta diretta di aiuto. Per cui si verifica il passaggio da usura ad appropriazione della attività:

“Sì, quello dell'usura che poi in alcuni casi diventa anche appropriazione dell'attività, cioè in alcuni casi viene richiesto di diventare soci della società, socio di capitale, e poi in realtà alla fine si viene espulsi dall'attività. Ci sono anche altri fenomeni di attività che nascono, nel giro di poco tempo, passano di due o tre mani, e poi chiudono senza spiegazioni commerciali logiche. E lì il dubbio che si attua tra i colleghi... “ma a questi gli interessava girare dei soldi, perché commercialmente quella cosa non stava in piedi”. Però diciamo non c'è una denuncia diretta”¹¹⁶.”

Ancora, per concludere:

“Parlando con le imprese emerge una situazione poco chiara per quanto riguarda gli acquisti di aziende locali che magari per tanti anni sono state in mano a imprenditori locali e che poi, dall'oggi al domani, finiscono nelle mani di persone che hanno molto denaro in contanti e che quindi se le portano a casa. Lo stesso vale per le operazioni immobiliari; non dimentichiamoci che l'Umbria ha vissuto venti anni di ricostruzione post-sisma. Il sistema edilizio mette in contatto la famiglia che rivuole la casa con l'imprenditore che ricostruisce l'attività che può essere commerciale, ma anche artigianale, c'è chiaramente la preoccupazione che possano esserci infiltrazioni. Gli imprenditori ci dicono insomma che nel territorio si vedono situazioni poco chiare”¹¹⁷.”

¹¹⁵ 3N

¹¹⁶ 3N

¹¹⁷ 3C

AMBITO 4

Industria

In termini di distribuzione geografica le 12 interviste condotte al settore imprenditoria sono state realizzate:

- 3 al Nord
- 2 al Centro
- 7 al Sud

Provando a leggere questi dati in relazione ai contesti regionali, è di notevole interesse rilevare che le regioni in cui sorgono le città capoluogo appartenenti al cosiddetto “triangolo industriale” italiano (Milano, Torino, Genova) siano pressoché assenti da questa classifica. Questo elemento è purtroppo coerente con i feedback dei delegati territoriali che hanno condotto le interviste, specialmente in quei casi dove il disinteresse delle associazioni è stato esplicitato senza mezzi termini. Al contrario, nelle regioni del Sud si registra un discreto protagonismo. Questo aspetto si può spiegare a nostro avviso in due modi: come l’effetto dell’onda lunga della “rivoluzione simbolica” partita proprio dalla Sicilia nel 2005 (con la decisione di espellere i soci che non denunciavano) ma anche, specularmente, come l’effetto contingente dei continui scandali giudiziari che hanno coinvolto proprio i principali protagonisti di quella stagione di promettente cambiamento, inducendo quindi l’associazione datoriale ad assumere una posizione più chiara.

Procedendo invece all’analisi testuale delle interviste secondo i nodi tematici individuati, ecco quanto emerge.

In generale, per quanto concerne il tema della **costruzione della rete** non emerge in modo né chiaro né trasversale una volontà di collaborazione o un atteggiamento di apertura tra le associazioni o nei confronti di Libera. C’è al contempo un riconoscimento generalizzato dell’importanza dell’impegno di Libera ma solo in un paio di casi questo aspetto si traduce in una proposta di co-progettazione sul territorio in termini di formazione o sensibilizzazione su temi specifici.

Rispetto alla questione della **percezione delle mafie** (o della corruzione, quasi mai tematizzata), tenendo conto delle eventuali differenze territoriali, si registra un atteggiamento definibile perlopiù di allontanamento da sé. Una visione di cui si trova traccia nel lessico che sostanzia le argomentazioni: si parla di tessuto sano, si ripropone l’argomento – talvolta, come sappiamo, alibi – della inconoscibilità o irriconoscibilità della mafia, specie quando si tratta di una “nuova mafia che muta e non si può riconoscere”¹¹⁸.

¹¹⁸ 5C; Sulla cosiddetta “nuova mafia” vale sempre il monito di Giovanni Falcone, il quale la definisce una leggenda, un mito da distruggere. Cfr Giovanni Falcone con Marcelle Padovani, “Cose di Cosa nostra” (Bur, 2009), p. 104

Un fenomeno come quello dei furti di attrezzature e di macchinari o di danneggiamenti ai capannoni nelle aree industriali, considerato molto preoccupante nel settore agricolo dall'Osservatorio sulle Agromafie di Coldiretti¹¹⁹, appare qui ridimensionato come “atto vandalico”¹²⁰ al quale si risponde emergenzialmente con un aumento del monitoraggio tramite l'installazione di telecamere di sorveglianza.

Si riconferma così la validità della teoria proposta da Dalla Chiesa, il quale individua nella invisibilità materiale (non saperla riconoscere) e concettuale (non saperla distinguere da fenomeni criminali di altra natura, cioè nominare) uno dei principali prerequisiti di forza della mafia. Al netto delle indubbie evoluzioni delle mafie, che in quanto tali vanno però conosciute, appare pericoloso affidare a “una sorta di sesto senso”¹²¹ o dote di “furbizia”¹²² la capacità di un'organizzazione di “percepire dove c'è il marcio”¹²³, come qualcuno ha icasticamente osservato.

Com'era nelle attese, al Sud la risposta alla domanda se si sia affrontato il problema mafie-corruzione coi soci è sempre affermativa; tuttavia, non sempre la risposta è sostenuta da una struttura argomentativa solida, come ci si potrebbe aspettare, né è corroborata da un ampio ventaglio di pratiche ed esperienze.

Da segnalare che nel Nord Italia resiste, anche se forse meno tenacemente di un tempo, quello che definiamo pregiudizio di immunità¹²⁴; non è affatto da sottovalutare in questo senso il **ruolo di processi e indagini** che hanno particolare salienza mediatica: sono notizie che ridestano l'attenzione, e con ciò richiamando logicamente il **ruolo dei media** nel costruire il discorso pubblico e dunque la percezione nei settori. Criticamente si può osservare che se da un lato è sempre auspicabile un inasprimento dell'azione repressiva, dall'altro né il giornalismo né il mondo associativo – comprendendo quindi anche l'universo della produzione di beni e servizi – possono rinunciare alla prospettiva di un lavoro di riflessione e proposta che sia autonomo, non eterodiretto, né continuamente trainato o influenzato da fattori ambientali.

Si può aprire qui una parentesi che riguarda **la conoscenza delle mafie** sul terri-

¹¹⁹ Fondazione “Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare– Coldiretti, Eurispes, Agromafie. V Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, Minerva, Roma, 2017

¹²⁰ 5S

¹²¹ 5C

¹²² 5C

¹²³ 5C

¹²⁴ Alcuni brani d'intervista significativi in questo senso, entrambi attribuibili a esponenti di associazione dell'ambito imprenditoria, area territoriale Nord: “non abbiamo avvisaglie [...] ma nel nostro ambiente (manifatturiero, nda) è diverso”, forse nel settore dell'edilizia... ma sicuramente la presenza qui è meno accentuata che al sud”; ancora: “la situazione è tutto sommato positiva [...] l'Italia è spaccata in due”

torio, la quale appare in generale poco argomentata e poco documentata, restituendo perlopiù rappresentazioni di fenomeni risalenti nel tempo di cui però sfuggono i contorni e i caratteri attuali. In controtendenza va questa considerazione di un dirigente dell'area Sud che incoraggia a respingere l'immagine della "isola felice" in quanto causa di una sottovalutazione sociale e istituzionale che può tradursi in una debolezza dei controlli e che porta infine a ritenere un territorio (e a ritenersi) "terra di nessuno"¹²⁵.

Laddove la percezione è più forte, viene tematizzata in questi termini: le mafie rappresentano "concorrenti sleali"¹²⁶ e la loro presenza implica l'inverarsi nel mercato di un effetto sostituzione di imprese non locali a danno di imprese locali (così associazioni dell'area Centro). Spia preoccupante di illegalità è rappresentata dalle gare vinte col massimo ribasso, fenomeno che viene descritto al pari di una prassi; questione che, nelle interviste, chiama in causa le responsabilità formali della stazione appaltante, richiama la violazione dei diritti dei lavoratori e mette in luce un problema di opacità nel sistema dei subappalti.

Un tema rilevante come l'usura emerge con forza solo in un caso, sebbene in questo specifico contesto ascrivibile all'area Sud fosse atteso. Un rappresentante pone il problema descrivendone le dinamiche generali e mettendone a fuoco le cause, e ammette l'esistenza di casi (tra cui lui stesso). Riportiamo il brano:

Innanzitutto la crisi perché [...] sta durando anche troppo, il taglio degli investimenti, il credito. Le Banche non fanno credito alle imprese sane per cui l'impresa che ha voglia di investire sul territorio o entra in appalti pubblici spesso ricorre al denaro facile: l'usura. Cadere nell'usura significa finire nel tritacarne della 'ndrangheta, portare dunque un'azienda dalla legalità all'illegalità. Il problema è evidente. [...] Con i comuni che spesso ritardano i pagamenti l'impresa è costretta a rivolgersi alle banche e se qui trovano un muro, l'impresa o chiude o si rivolge ad organizzazioni criminali. Alcune delle nostre aziende purtroppo ricorrono a questo metodo più facile ed è un disastro¹²⁷.

Peraltro questo è l'unico caso di coinvolgimento espressamente dichiarato da un'associazione. Non vengono riferiti altri episodi significativi – se non chi afferma di non poterne parlare, come in un caso del Centro Italia – nonostante le indagini abbiano riguardato pressoché tutti i territori coinvolti in queste interviste.

Indagando il **comportamento dell'associazione**, si conferma quanto scritto nella nota introduttiva: si oscilla tra i poli della solidarietà e dell'espulsione (talvolta preceduta da sospensione) in ottemperanza del codice etico; tutti si mostrano favorevoli alla pratica di costituzione a parte civile in un procedimento giudiziario ma

¹²⁵ 5S

¹²⁶ 5C

¹²⁷ 5S

nessuno riferisce di averla mai adottata (in un caso dell'area Nord si arriva persino a ignorare di averlo fatto).

Sul fronte dei **metodi** e delle **pratiche**, l'analisi delle interviste evidenzia una propensione generalizzata a privilegiare una strategia di condivisione e cooperazione con prefetture e forze dell'ordine, specie per quanto riguarda l'implementazione di procedure di controllo più efficaci e la strutturazione di percorsi di accompagnamento delle vittime che abbiano denunciato. In questa direzione, arrivano dal Nord alcune proposte concrete, la cui elaborazione è – secondo il rappresentante proponente – frutto di una sinergia con prefetture e istituzioni regionali: l'introduzione del cosiddetto "rating di legalità"¹²⁸ per le aziende, connesso a forme di premialità da prevedere nei bandi di gara per incoraggiare le imprese ad impiegare questa misura volontaria di prevenzione; delegare i controlli (conformità alla normativa, rispetto delle procedure) alle prefetture perché prossime, cioè più vicine agli imprenditori e al territorio; intervenire sulle stazioni appaltanti stabilendo delle soglie per disincentivare la prassi del massimo ribasso e quindi sradicare forme di concorrenza sleale. Rimanendo nel Nord un intervistato ritiene sarebbe importante: realizzare un'indagine anonima tra imprenditori per rilevare la percezione del fenomeno di estorsione e usura (ignorando che ne fosse già stata condotta una, proprio da Libera e Università di Torino); dare vita a campagne di sensibilizzazione e informazione promosse dall'autorità governativa. Naturalmente, tutti rivendicano di essersi dotati dei più classici strumenti di prevenzione come i codici etici e protocolli di legalità tra associazioni datoriali e prefetture. Infine un delegato territoriale del Sud invece formula queste proposte, a metà tra le enunciazioni di principio e le strategie operative, che possiamo così parafrasare:

- mantenere alto lo spirito di attenzione;
- interessare sempre di più i cittadini, recuperandoli al senso di comunità per prevenire forme di degrado;
- premere sulle istituzioni perché promuovano più efficaci politiche sull'occupazione;
- essere convintamente europeisti.

Passando a trattare i punti di debolezza, ce n'è uno comune che si impone all'attenzione del ricercatore: un dibattito interno poco strutturato, alimentato da una attenzione episodica e ondivaga, in definitiva non all'altezza della sfida che il fenomeno mafioso costituisce per gli operatori economici e, in ultima istanza, per la tenuta democratica del paese (Dino, 2012: 23). Possiamo scomporre il concetto in due dimensioni: le segnalazioni e le denunce di vicende di vittimizzazione; la formazione specifica. Nel primo caso, per riprendere le parole degli intervistati, le denunce mancano "per timore" o perché "queste cose generalmente si lavano in casa,

¹²⁸ 5N

per vergogna¹²⁹; qualcuno ammette che “forse è un errore nostro”¹³⁰. Nel secondo, invece, la formazione è scarsa o assente perché “non è sentita come bisogno dalle aziende”¹³¹. Qualcuno problematizza asserendo che la “cultura aziendale è carente di cultura costituzionale”¹³².

È bene però ricordare quanto disse Mario Draghi nel 2011, in qualità di Governatore della Banca d'Italia, spiegando che in un'economia infiltrata dalle mafie “la concorrenza viene distorta, per molte vie” e, inoltre, che “nelle economie a forte presenza criminale le imprese pagano più caro il credito; in quelle aree è più rovinosa la distruzione di capitale sociale dovuta all'inquinamento della politica locale; i giovani emigrano di più e, tra di essi, quasi un terzo è costituito da laureati che si spostano al Nord in cerca di migliori prospettive”. Il fenomeno, ha sottolineato il governatore Draghi, “è particolarmente doloroso: l'inquinamento mafioso piega le speranze dei giovani onesti e istruiti, che potrebbero migliorare le comunità che li generano e invece decidono di non avere altra strada che partire”. Tutti questi costi “frenano lo sviluppo economico dei territori coinvolti, dell'intero Paese” (Dino, 2012: 36).

L'analisi testuale va corredata con quella che abbiamo definito analisi dei “varchi”. Per quanto riguarda questo settore risaltano i seguenti:

- Il tema della **ricostruzione post-sisma**. Il rappresentante di un'associazione dell'area Centro dichiara: “Un terzo del territorio [...] è stato colpito dal sisma. Il sisma inevitabilmente porterà risorse e lavoro nel nostro territorio, anzi già l'ha portato [...] dobbiamo stare ancora più attenti. Le forme con le quali la mafia lavora sono ormai conosciute e sarebbe utile addirittura anche ricordarle più di frequente”¹³³.
- Il tema della **crisi di rappresentanza**, denunciata unanimemente e trasversalmente: se le imprese associate sono una minoranza, diventa più difficile per gli organismi datoriali sia controllare sia avere una visione d'insieme, parafrasando il pensiero dei dirigenti intervistati. È una **crisi di credibilità** che investe anche l'atteggiamento delle associate, o meglio le loro aspettative nei confronti dell'associazione, le quali sempre più si rivolgono all'articolazione territoriale di riferimento soprattutto per servizi di consulenza, con il progressivo svuotamento della missione per certi versi sindacale e, appunto, di rappresentanza di interessi proprio di tali soggetti. Si spiega anche così la fragilità del dibattito interno, cioè con la difficoltà delle associazioni di costruire internamente un discorso che passi necessariamente per il senso di comune appartenenza a un gruppo.

¹²⁹ 5C

¹³⁰ 5N

¹³¹ 5S

¹³² 5S

¹³³ 5C

- Il tema della **burocrazia**, percepita come qualcosa di soffocante, immagine che fa il paio con la legalità rappresentata come rispetto delle regole ma anche come “qualcosa subito dalle imprese”¹³⁴. Si delinea un immaginario inquietante e comunque atteso dove la pubblica amministrazione è più spesso nemica che alleata delle imprese, e nel quale risuona un collettivo appello alla semplificazione delle leggi.
- Il tema della **crisi economica**, che ha comportato per le imprese consistenti problemi di accesso credito, aggravati dal fatto che “le banche non supportano le aziende”¹³⁵ spingendole verso scorciatoie pericolose
- Un ulteriore aspetto a nostro avviso interessante, che pure esula dalle aree tematiche individuate ma è stato menzionato pressoché da tutti gli intervistati, riguarda la **dimensione dell’azienda**: per alcuni la grandezza dell’impresa è un elemento di forza e di invulnerabilità rispetto ad attacchi esterni, per altri invece è la cultura organizzativa della piccola impresa a conduzione familiare, ontologicamente portatrice di uno spirito di comunità, a costituire il più efficace argine.

¹³⁴ 5S

¹³⁵ 5S

AMBITO 5

Cooperazione

Idealtipo cooperativo. La cooperazione, ed in particolare quella sociale, in questo senso rappresenta weberianamente un idealtipo. “Il tipo ideale rappresenta un quadro concettuale il quale non è la realtà storica, e neppure la realtà ‘vera e propria’, ma tuttavia serve né più né meno come schema in cui la realtà deve essere sussunta come esempio; esso ha il significato di un puro concetto-limite ideale, a cui la realtà deve essere misurata e comparata, al fine di illustrare determinati elementi significativi del suo contenuto empirico” (Weber, 1958).

La cooperazione in questo senso ha:

- 1. un portato storico e valoriale** capace di descrivere le origini del movimento antimafia, la sua importante storia che proprio sulla cultura cooperativa basa le sue fondamenta. Va ricordato l'importanza, in questo senso, del movimento dei Fasci dei lavoratori¹³⁶ (Renda, 1977, Santino, 2000) organizzatisi e sviluppatisi in Sicilia e nel Sud Italia a fine '800 a contrasto, giustappunto, delle organizzazioni mafiose - con Cosa Nostra siciliana in testa - che si andavano radicando nel territorio attraverso l'esercizio violento, l'intimidazione e l'assoggettamento, attraverso la detenzione esclusiva e muscolare del capitale, le classi lavoratrici di contadini ed operai. I Fasci utilizzarono proprio la costituzione di cooperative di lavoro basate sui principi dell'uguaglianza, della democraticità, della mutualità e del rispetto dei diritti dei lavoratori. Quell'eredità fu poi raccolta nel dopoguerra dai sindacalisti che si opposero alla mafia, ancora una volta in Sicilia e nel Mezzogiorno, e che anche attraverso la costituzione e l'organizzazione dei lavoratori in cooperative di produzione agricola a contrasto delle vessazioni dai campieri e dai proprietari terrieri (Lupo 1996, 2008, Mangiameli, 2000). Infine, va ricordato l'impegno delle cooperative sociali come quelle afferenti al progetto “Libera Terra” nate per gestire, a partire dagli anni '90, i patrimoni confiscati alle mafie che dalle due esperienze collettivistiche e popolari trovano ispirazione e guida ideale.
- 2. una prospettiva culturale** di instaurazione di un modello economico, culturale e sociale capace di garantire sviluppo sostenibile ed integrale garantendo protezione e coesione sociale (Bruni, 2006, Zamagni e Zamagni, 2008) e quindi contrastando il welfare criminale che mira a sostituirsi a quello legale al fine di esercitare controllo del territorio e mantenimento del consenso alle organizzazioni mafiose;

¹³⁶ <http://www.centroimpastato.com/i-fasci-siciliani-raccontati-ai-nipoti/>

3. un'evidenza empirica legata alla possibilità concreta di contrastare attraverso i principi di reciprocità, mutualità e collaborazione cooperativa¹³⁷ il capitalismo violento di tipo mafioso (Dalla Chiesa, 2012) basato sull'accumulazione esclusiva e criminale del capitale e sull'esercizio coatto del potere economico. A tal proposito, in particolare, vanno ricordate le importanti esperienze di riutilizzo dei beni confiscati alle mafie basate proprio sulla forma cooperativa d'impresa sociale. È il caso del progetto "Libera Terra" promosso dall'associazione Libera e sviluppatosi principalmente al Sud nei contesti di legalità debole (La Spina, 2005) e di tanti altri implementati lungo tutto lo stivale attraverso l'applicazione della legge d'iniziativa popolare 109/96 voluta proprio dall'associazione Libera.

¹³⁷ La dichiarazione di identità cooperativa approvata dal XXXI Congresso dell'Alleanza Cooperativa Internazionale a Manchester nel 1995 afferma che "Una cooperativa è un'associazione autonoma di individui che si uniscono volontariamente per soddisfare i propri bisogni economici, sociali e culturali e le proprie aspirazioni attraverso la creazione di una società di proprietà comune e democraticamente controllata". In particolare i principi ed i valori: 1) Adesione libera e volontaria: le cooperative sono organizzazioni volontarie aperte a tutti gli individui capaci di usare i servizi offerti e desiderosi di accettare le responsabilità connesse all'adesione, senza alcuna discriminazione sessuale, sociale, razziale, politica o religiosa; 2) Controllo democratico da parte dei soci: le cooperative sono organizzazioni democratiche, controllate dai propri soci che partecipano attivamente nello stabilire le politiche e nell'assumere le relative decisioni. Gli uomini e le donne eletti come rappresentanti sono responsabili nei confronti dei soci. Nelle cooperative di primo grado, i soci hanno gli stessi diritti di voto (una testa, un voto), e anche le cooperative di altro grado sono ugualmente organizzate in modo democratico; 3) Partecipazione economica dei soci: i soci contribuiscono equamente al capitale delle proprie cooperative e lo controllano democraticamente. Almeno una parte di questo capitale è di norma proprietà comune della cooperativa. I soci di norma, percepiscono un compenso limitato, se del caso, sul capitale sottoscritto come condizione per l'adesione. I soci allocano i surplus per qualunque dei seguenti scopi: sviluppo della cooperativa, possibilmente creando delle riserve, parte delle quali almeno dovrebbe essere indivisibile; benefici per i soci in proporzione alle loro transazioni con la cooperativa stessa, e sostegno ad altre attività approvate dalla base sociale; 4) Autonomia ed indipendenza dei soci: le cooperative sono organizzazioni autonome, autosufficienti controllate dai soci. Nel caso in cui esse sottoscrivano accordi con altre organizzazioni (incluso i governi) o ottengano capitale da fonti esterne, le cooperative sono tenute ad assicurare sempre il controllo democratico da parte dei soci e mantenere l'autonomia dalla cooperativa stessa; 5) Educazione, formazione ed informazione: le cooperative s'impegnano ad educare ed a formare i propri soci, i rappresentanti eletti, i manager e il personale, in modo che questi siano in grado di contribuire con efficienza allo sviluppo delle proprie società cooperative. Le cooperative devono attuare campagne di informazione allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica, particolarmente i giovani e gli opinionisti di maggiore fama, sulla natura e i benefici della cooperazione; 6) Cooperazione tra cooperative: le cooperative servono i propri soci nel modo più efficiente e rafforzano il movimento cooperativo lavorando insieme, attraverso le strutture locali nazionali, regionali e internazionali; 7) Interesse verso la comunità: le cooperative lavorano per uno sviluppo sostenibile delle proprie comunità attraverso politiche approvate dai propri soci.

ANALISI DELLE INTERVISTE

uno sguardo di sistema

Dalle interviste effettuate ai quadri responsabili territoriali delle centrali cooperative nazionali risultano, a proposito dei temi riguardanti la presenza dei fenomeni mafiosi e corruttivi e delle necessarie azioni da implementare al fine di contrastarli, delle evidenze legate in particolare all'intero comparto cooperativo che di seguito si descrivono.

1. Problematiche generali e situazione contingente. Quello attuale è descritto come uno scenario economico e culturale in continua e profonda trasformazione. Da più parti è evidenziata l'economicizzazione come principio ordinatore dei rapporti tra le persone ed una contemporanea abdicazione delle Istituzioni a regolare le dinamiche economiche a favore, purtroppo, del diffondersi della forza della finanza (Gallino, 2011) e dei suoi soggetti protagonisti. Tutto ciò determina il permanere e diffondersi della sfiducia generalizzata nelle Istituzioni e nella Politica a cui vengono imputate mancanza di prospettiva, lungimiranza e coraggio - e financo colpevoli complicità - nell'implementare iniziative capaci di ribaltare un modello alternativo a quello dove, appunto, mafie e corruzione trovano linfa e brodo di coltura. Peraltro, sul fronte del contrasto alle organizzazioni mafiose - al netto degli importanti risultati raggiunti e delle evidenze nazionali ed internazionali (arresti e collaborazioni dei capi e dei sodali, sequestri e confische dei patrimoni, ...) non viene esplicitamente indicata l'evidente frequente convergenza criminale tra le mafie e politica (Dalla Chiesa, 2010), che si sviluppa anche attraverso il capitale sociale cattivo (Sciarrone, 2009) che crea, sviluppa e mantiene le connessioni funzionali alle reti mafiose attraverso le "aree grigie" fatte di collusione e complicità tra soggetti criminali ed esponenti del mondo della politica e dell'economia (formalmente) legale. Viene soprattutto ascritto alla Politica un parossismo normativo che fa il paio con una tendenza legalistica generale incapace di leggere ed interpretare la complessità dei fenomeni mafiosi e della presenza strutturata e radicata delle organizzazioni che mutando forma e governance riescono a mantenere il consenso ed esercitare controllo delle comunità. Ed ancora, viene spesso indicata la tendenza ad abusare retoricamente a fini di marketing e comunicazione dei nobili fini ed ideali dell'antimafia. Tutto ciò, ovviamente, invece di agevolare l'opposizione alle mafie stesse ne favorirebbe, al contrario, la possibilità di sopravvivenza e di sviluppo. Circa il tema corruzione al contrario c'è, da parte degli intervistati, un'attitudine argomentativa più esplicita a discutere e trattare delle evidenze criminali della corruzione stessa attraverso le "condotte concludenti" imprenditoriali che fanno della corruzione un fenomeno molto più complesso che nel passato. Essa si è evoluta, in taluni casi, in forma organizzata ed endemica e non è più isolata, irrisoria, una tantum o sparpagliata (La Spina, 2016, 2018).

2. Problematiche ed evidenze di settore. La crisi economica ha coinvolto tutti i settori produttivi ed in particolare il Terzo Settore per ciò che riguarda i suoi collegamenti con i finanziamenti pubblici e privati alle attività di assistenza e più in generale di protezione, assistenza e welfare. Ciò ha determinato, a detta di alcuni intervistati, il rafforzamento della mafia in quanto “ammortizzatore sociale” a cui è corrisposto da un lato un indebolimento del sistema imprenditoriale e quindi una sempre più pervasiva attitudine, anche da parte degli imprenditori, a ricorrere inaspettatamente alle corruttele e a pratiche illegali (Vannucci, 2015). A questa debolezza del “sistema impresa” in generale va aggiunta anche una iper-burocrazizzazione della Pubblica Amministrazione ed un’attitudine normativista volta a contrastare mafia e corruzione solo dal punto di vista formale del rispetto di norme e protocolli con quello che è stato definito con un un’iperbole ad effetto come “effetto operazione riuscita e paziente morto¹³⁸”. Questi adempimenti sono ritenuti da soli come strumenti incapaci di leggere i fenomeni mafiosi e corruttivi che hanno bisogno, per essere interpretati e contrastati, di ben altro oltre che il mero adempimento ad una legge. Peraltro, molti intervistati hanno manifestato una critica marcata alla cultura politica e amministrativa alla P.A. ed ad alcuni meccanismi previsti dalla legge, come i bandi pubblici, attraverso il meccanismo del massimo ribasso la manifestazione di forza delle organizzazioni mafiose. Al contempo è sottolineata una generale difficoltà di lettura fenomeni mafiosi che sono “inabissati” e ancor di più per le centrali cooperative che, come evidenziato dagli intervistati, “non hanno gli strumenti per capire se una sua associata esercita pratiche illegali¹³⁹” se non il rispetto di meri adempimenti formali di bilancio che si evidenziano solo in fase di revisione contabile. A ciò va aggiunta, come denunciato nelle interviste, uno sfaldamento del fronte antimafia ed una “tendenza salottiera¹⁴⁰” di una parte di quest’ultima che fa il paio con un negazionismo diffuso della pericolosità della mafia ed un generale abbassamento dell’informazione a riguardo. A fronte di queste evidenze è emersa una “resistenza e reattività molto forte da parte delle cooperative¹⁴¹” a contrastare i fenomeni di infiltrazione e radicamento dei fenomeni mafiosi e corruttivi all’interno delle cooperative. Emerge un richiamo all’orgoglio cooperativo per cui l’impresa cooperativa è un operatore economico che all’interno del mercato è chiamato a compiti di natura etica incentrati, ovviamente, anche sulla legalità. “Siccome la legalità è uno dei presupposti di un sistema che punta all’equità, siccome il movimento cooperativo nasce per costruire un modello di società più equo, uno dei presupposti perché la società e il mercato siano equi è che siano regolati e legali, perché sennò è chiaro che non vincono gli ultimi ma vincono sempre gli stessi. E quindi per noi è un presupposto di base, se siamo noi i primi a farlo venir

¹³⁸ 4N

¹³⁹ 4C

¹⁴⁰ 4S

¹⁴¹ 4S

meno è un guaio assoluto¹⁴²”. Tutto ciò presuppone un rigore morale da parte di questo tipo d’imprese che non possono sottrarsi al rispetto, formale e non delle regole e dei dettami democratici e civili. In questo senso gli scandali nelle coop fanno più eco perché le coop sono nell’immaginario visti come strumenti virtuosi. E’ trasparsa, quindi, dalle parole dei quadri dirigenti intervistati la volontà di affermare i valori democratici e genitivi dell’intero movimento che ha avuto, peraltro, un ruolo da protagonista indiscusso nell’antimafia sociale nell’affermazione dei diritti dei lavoratori e quindi a contrasto della violenza mafiosa e nel radicamento di un modello di sviluppo civile.

- 3. Percezione del fenomeno mafioso e della corruzione.** La recente cronaca giudiziaria con i casi di infiltrazioni e/o presenze mafiose che hanno direttamente ed indirettamente coinvolto cooperative soprattutto al Centro-Nord (es. CPL Concordia¹⁴³, Mafia Capitale a Roma¹⁴⁴, processo Aemilia) hanno, a detta degli intervistati, arrecato un danno d’immagine evidente all’intero movimento cooperativo. Permane da un lato una diffusa convinzione che le organizzazioni mafiose siano solo quelle storiche e che siano presenti con il loro *modus operandi* tradizionale esclusivamente al Sud e che al Nord “stiamo cercando di parlare di qualcosa che non esiste” tanto che è un “giardino felice¹⁴⁵” e con un’economia sana tanto che, talvolta, le infiltrazioni che vengono definite come “negatività sociali¹⁴⁶”, se ci sono “oggi a Milano abbiamo l’indice di penetrazione ed è piuttosto basso. È un paio di anni che anche dai territori non mi arrivano più segnalazioni¹⁴⁷” possono essere convintamente contrastate con denunce, espulsioni, cambio di dirigenze e codici etici. Dall’altro, invece, c’è un processo di consapevolizzazione della pericolosità e pervasività del fenomeno tanto che viene dichiarato convintamente che “Il centro della mafia ormai è Milano, con la sua crescita 4.4 del PIL nel 2017, attirerà tutti i capitali possibili e inimmaginabili. Questa città non sta correndo, è una locomotiva. Il resto del paese cresce dell’1,7. Milano cresce del 4,4”.
- 4. Infiltrazioni e radicamento nel settore.** Gli intervistati hanno evidenziato due ordini di problemi che favoriscono le infiltrazioni delle organizzazioni mafiose ed il compimento di atti corruttivi nel sistema cooperativo. Sovente la flessibilità e l’adattabilità della governance cooperativa è preferita dalle organizzazioni mafiose in confronto alle tradizionali società di capitali per compie-

¹⁴² 4N

¹⁴³ http://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2017/10/13/cpl-concordia-assolti-manager-coop_9db20663-bbe9-463d-a465-a24a4ce2be70.html

¹⁴⁴ Sentenza di primo Grado “Mafia Capitale” N° 11730/2017 <http://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2017/10/Mafia-capitale-SENTENZA.pdf>

¹⁴⁵ 4S

¹⁴⁶ 4N

¹⁴⁷ 4N

re anche con la complicità dei cosiddetti “colletti bianchi” e di professionisti (avvocati, commercialisti, consulenti, ...) criminali economici in agguadagnazione di appalti sottosoglia della P.A. per le sue forniture. Da qui lo sfruttamento lavorativo delle cosiddette cooperative spurie proprio nei settori ad alta intensità lavorativa attraverso un fenomeno di spiazzamento competitivo impiegano manodopera sottocosto nella movimentazione terra, nel facchinaggio, nella logistica e financo nei servizi alla persona ed in generale nella cooperazione sociale. A questi tipi di problemi vanno aggiunti quelli del caporalato in campagna. Per questi motivi alcuni dei dirigenti delle centrali cooperative intervistati hanno indicato, come primo passo per la soluzione e le contromisure alle infiltrazioni delle organizzazioni criminali nel movimento cooperativo, l'importanza la celebre frase “follow the money” del giudice Falcone e del suo metodo analitico di conoscenza e contrasto alle mafie incentrato sulla conoscenza approfondita dei flussi finanziari dei business delle organizzazioni criminali.

- 5. Soluzioni e contromisure.** Come già anticipato gli intervistati hanno sovente indicato la necessità di aggiungere e far precedere al contrasto giudiziario degli atti criminali il perseguimento all'operatore economico criminale che si impadronisce di valori ed ideali della cooperazione e li utilizza, giovandosi anche dei vantaggi offerti dalle tipicità della governance cooperativa. È emersa univoca l'atto di condanna alle cosiddette cooperative spurie e di quegli operatori economici agenti nel mercato da free rider. Per far ciò, indicano le centrali cooperative, bisognerebbe implementare in due direzioni: 1) la prima è “infra” e indica maggiori e sempre più stringenti protocolli interistituzionali tra le cooperative e la P.A. e gli altri operatori del mercato al fine di diffondere e radicare comportamenti economici etici ed incentrati sul rispetto, non meramente formale, delle prescrizioni di legge. Tutto ciò anche prevedendo premialità come whitelist di filiera, rating di legalità per le imprese che si affrancano da comportamenti illegali denunciando i propri eventuali estorsori o attuano comportamenti economici incentrati sulla trasparenza e legalità. 2) la seconda è “intra” e postula a livello micro la necessità di rigenerare l'etica mutuale ed orgoglio cooperativo storico attraverso osservatori interni, patti cooperativi, modifiche statutarie incentrate sull'esplicito rifiuto di comportamenti illegali e rendendo necessaria, ad esempio, la costituzione di parte civile nei processi per fatti mafiosi e di corruzione. È emersa anche l'esigenza di rinnovare la governance incentivando il merito e la trasparenza e rifuggendo, invece, le pratiche clientelari ed i legami perversi con Politica ed Istituzioni che hanno invece caratterizzato la recente cronaca di una parte, seppur ridotta ma altamente esemplificativa, del movimento cooperativo. A livello macro invece è emersa l'esigenza di implementazione di consorzi e mercati intercooperativi al fine di incentivare la cultura del “fare rete” e dunque di favorire l'inventiva e l'iniziativa individuale di ciascuna delle imprese all'interno di una strategia complessiva lungimirante e sostenibile. A ciò viene aggiunta la necessità di incentivare le cooperative alla rendicontazione sociale delle proprie attività sulla base dei principi di trasparenza e pubblica evidenza. Questo passaggio è fondamentale poiché le stesse sono chiamate quasi esclusivamente all'adempimento della revisione contabile e questo strumento è indicato, a causa di possibili manipola-

zioni e sofisticazioni, come insufficiente ad accertare irregolarità di gestione e financo incapace di attestare le complicità criminali. Si renderebbero dunque necessari meccanismi di regolazione, e di controllo alternativi al fine di scongiurare il dilagarsi ed il radicamento anche della corruzione cosiddetta “sistemica” che si rende possibile attraverso condotte, stili, atteggiamenti, movenze e copioni prefissati e regole codificate dagli operatori economici (Vannucci, 2015). Affinché tutto ciò sia possibile è univocamente indicata la necessità di maggiore sensibilizzazione interna a cui si somma il bisogno di formazione sul “fare impresa” e le sue difficoltà. 3) infine un richiamo “supra” alla necessità di maggiore informazione sui fenomeni mafiosi e corruttivi, sul bisogno di “educazione civica e rispetto delle istituzioni”, sulla salvaguardia e promozione del territorio perché come è stato riferito “la mafia si combatte anche amando il proprio territorio” nel rispetto, soprattutto, delle giovani generazioni che sono, con ogni evidenza, “più sensibili” ai fenomeni e quindi sul bisogno valorizzare proprio le energie giovanili in grado di sviluppare un modello di sviluppo alternativo a quello complice delle mafie e della corruzione.

ANALISI DELLE INTERVISTE

un'analisi territoriale

Premessa. Dall'analisi delle 28 interviste effettuate ai dirigenti e responsabili e delle centrali cooperative Legacoop¹⁴⁸, Confcooperative¹⁴⁹ ed Agci¹⁵⁰ riunite in Alleanza delle Cooperative Italiane, un coordinamento finalizzato alla costruzione di un'associazione unica e unitaria di rappresentanza di 43.000 imprese che rappresentano oltre il 90% del mondo cooperativo italiano per persone occupate (1.200.000), soci (oltre 12 milioni) e fatturato realizzato (140 miliardi di euro) emergono convergenze ma anche sostanziali differenze rispetto alla percezione di mafia e corruzione, sul radicamento delle organizzazioni nelle diverse aree territoriali (Nord, Sud, Centro) e delle necessarie strategie per il loro contenimento e contrasto.

Tra le centrali cooperative quella più ampiamente interpellata è la Lega delle Cooperative (13 interviste), segue la Confcooperative (11 interviste) ed in coda l'Agci (4 interviste). L'area geografica con più alta rispondenza è il Sud (11 interviste), segue il Nord (9 interviste) ed in coda il Centro (8 interviste).

¹⁴⁸ La Lega delle Cooperative nasce nel 1893. Alla separazione, avvenuta nel 1919, tra la cooperazione di ispirazione cattolica e quella di ispirazione laico-socialista con la nascita della Confederazione delle cooperative italiane, seguirono il fascismo, lo scioglimento della Lega ed il tentativo di piegare la cooperazione ad un modello economico corporativo. La rinascita venne con l'uscita dal tunnel della dittatura e della guerra, in linea con l'impegno per far ripartire il Paese, come sancito dall'articolo 45 della Costituzione italiana (Fonte: www.legacoop.it)

¹⁴⁹ La Confederazione Cooperative Italiane, Confcooperative, è la principale organizzazione di rappresentanza, assistenza e tutela del movimento cooperativo e delle imprese sociali italiane per numero di imprese (19.000), persone occupate (528.000) e fatturato realizzato (66 miliardi di euro di fatturato). I soci rappresentati sono oltre 3.300.000. Costituita nel 1919 ispira la sua azione alla dottrina sociale della Chiesa. In ragione della funzione sociale che la Costituzione italiana (art. 45) riconosce alla cooperazione, Confcooperative ne promuove lo sviluppo, la crescita e la diffusione per le cooperative aderenti (Fonte: www.confcooperative.it)

¹⁵⁰ L'AGCI è frutto dell'iniziativa di un gruppo di sodalizi di ispirazione repubblicana, liberale e socialdemocratica, che si distacca dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, per dar vita, così come era precedentemente avvenuto per i cooperatori cattolici, ad una nuova Centrale cooperativa. (Fonte: www.agci.it)

NORD

Base dati. Le interviste analizzate nell'area Nord fanno riferimento alle regioni Friuli Venezia Giulia (Confcooperative), Emilia-Romagna (Legacoop, Confcooperative ed Agci), Liguria (Legacoop e Confcooperative), Lombardia (Legacoop e Confcooperative) e Piemonte (Legacoop).

Tematiche emerse. L'infiltrazione e del radicamento delle organizzazioni mafiose al Nord, dei loro legami diretti ed indiretti con i settori produttivi si sono manifestate all'opinione pubblica in tutta la loro pericolosità anche a seguito delle risultanze delle inchieste della Magistratura e dei diversi processi giudiziari tra cui quello Aemilia che ha chiamato in causa anche pezzi del movimento cooperativo.

Il nord è ancora considerato terra di passaggio e di colonizzazione mafiosa (Dalla Chiesa, 2016) e dalle interviste si evince una tendenziale attitudine a rimuovere il problema o ascriverne l'esistenza alla necessità di sopravvivenza delle imprese chiamate a contrastare il formalismo burocratico ed il parossismo normativo che vengono, paradossalmente, imputate come le colpevoli di un'azione non efficace di contrasto e contemporaneamente della costituzione di una gabbia che impedisce l'esercizio dell'attività d'impresa stessa e che favorirebbe quindi, a causa di questo eccesso di regolazione formale una distorta etica degli affari lo sviluppo di competenze illegali di chi fa impresa. Questo "potenziale corruttivo" che si lega al potere arbitrario del funzionariato della P.A. alimenta e perpetua in un circolo senza fine l'inefficienza e le disfunzioni amministrative con tutti i danni che ne conseguono in termini di efficacia della normale attività economica (Vannucci, 2015).

Le aree tematiche individuate sono: 1) La linea della palma; 2) Lo spiazzamento competitivo e l'orgoglio cooperativo; 3) La zona grigia e la gabbia burocratica.

1. La linea della palma. Nel giorno della civetta del 1961 Leonardo Sciascia scrisse "forse tutta l'Italia sta diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma". Questo passaggio è stato spesso utilizzato per raccontare la presenza mafiosa anche al Nord e comunque altre latitudini di quelle che hanno generato visto svilupparsi le organizzazioni criminali storiche come Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra, e Sacra Corona Unita. "La linea della palma" viene usata anche qui a descrivere dunque la percezione ed i fenomeni che si manifestano al Nord facendo riferimento a settori produttivi importanti come quello della cooperazione, non soltanto sociale.

"La percezione diretta, nei processi di ciò che accade sul territorio è quella di vivere in un territorio ancora abbastanza protetto da fenomeni di presenza pressante ed invasiva delle organizzazioni criminali. Non ci sono state negli ultimi anni segnalazioni dirette da parte delle cooperative che poi siano state girate agli organi di

competenza di fenomeni estorsivi o di episodi violenti o di tentativi di inferenza pesante rispetto all'attività economica ordinaria¹⁵¹". L'attività mafiosa è probabilmente ascritta a quella criminale legata ad uccisioni, estorsioni e commercio di sostanze stupefacenti o attività che evocano le tradizionali forme della delinquenza organizzata.

Ci è stato detto, a conferma della nuova coscientizzazione della pervasività e multi-forme e talvolta indecifrabile presenza delle organizzazioni, che "spesso l'illegalità è uno dei problemi ma in alcuni casi non si riesce a capire fino in fondo che la criminalità organizzata potrebbe paradossalmente decidere di rispettare la legge. La fatica sta nel fatto di capire cosa c'è dietro a molti fenomeni, atti e comportamenti. È questo che va scavato¹⁵²".

Anche nello stesso Nord, notoriamente territorio traino dell'economia nazionale, c'è una tendenza a relegare l'azione delle organizzazioni criminali solo in quei contesti ricchi e prosperosi tant'è che è stato comunicato come "le mafie si muovono dove c'è polpa¹⁵³". Fondamentale è stato il riferimento all'accesso al credito per quelle imprese carenti di liquidità. In questo senso, le mafie si infiltrano dove manca la liquidità.

Un fattore condizionante l'ascesa dei comportamenti mafiosi è anche la crisi. "Le costruzioni per esempio, sull'abitazione sono quei settori che vanno in gran crisi, sono più deboli. Oggettivamente quando il lavoro manca, le condizioni diventano più difficili¹⁵⁴".

2. Lo spiazzamento competitivo e l'orgoglio cooperativo. Emerge che in alcuni contesti percezioni e qualche caso di evidenze di concorrenza sleale portata fino al confine dello spiazzamento competitivo generato attraverso la violazione delle norme, intendendo per norme non solo le leggi ma anche i contratti. Il dato più significativo di fenomeni di dumping competitivo riguarda l'utilizzo distorto o la violazione delle norme di regolazione del lavoro, intese come contratti, corretto rispetto della normativa contributiva e fiscali, e quindi compressione dei costi di produzione attraverso la riduzione del costo del lavoro. Il primo fra tutti è quello della logistica: settore in cui la manodopera è meno qualificata con una presenza molto significativa di manodopera immigrata, con problemi non solo di specializzazione lavorativa, ma anche di competenze sociali e di insediamento relazionale nella comunità intesa in senso esteso. Non sono stati indicati veri e propri fenomeni di caporalato ma gravi fenomeni di spiazzamento competitivo generati dall'utilizzo distorto della forma cooperativa, cioè con il fenomeno delle false cooperative. È stato anche indicato come vi sia l'abitudine per molte cooperative, soprattutto nell'ambito dei servizi, di non andare oltre determinati territori. In questo senso,

¹⁵¹ 4N

¹⁵² 4N

¹⁵³ 4N

¹⁵⁴ 4N

Roma è il territorio di confine indicato come limite invalicabile per evitare problemi con i fornitori delle reti dei servizi.

I problemi sono stati affrontati in primis con espulsioni dirette degli indiziati a colpevole di gravi atti di illegalità e contiguità con fatti di mafia e corruzione, denunce alle autorità competenti, costituzione di parti civile, rinnovo della governance dando priorità all'ascolto preliminare delle dirigenze ed al confronto con il resto del corpo produttivo costituente l'impresa.

Tutto ciò si interrela con la necessità di riscoprire e rigenerare all'interno delle associate dell'orgoglio cooperativo, dell'appartenenza ad un universo di valori ed ideali che trovano, anche e soprattutto in campo economico la possibilità di concretizzarsi fattivamente. Tale orgoglio è stato indicato come necessario anche a causa della crisi della rappresentanza delle centrali cooperative, di "presidio e controllo morale" delle imprese aderenti, del recupero dell'autorevolezza dell'intero movimento, dentro e fuori il circuito stesso al fine di recuperare credibilità e capacità di essere traino ideale anche nei confronti dell'opinione pubblica. "Forse vorrei rafforzare un po' il tema del punto di debolezza, nel senso che dentro la crisi della rappresentanza, e nella modifica storica del nostro ruolo, abbiamo perso un potere che oggettivamente una volta, almeno dentro il movimento cooperativo c'era, di ingresso dentro le scelte delle singole associate, di cui non mi sfuggono gli aspetti negativi, ma che da questo punto di vista, diciamo il fatto che giustamente le imprese siano sempre più autonome, da questo punto di vista ti fanno correre anche qualche rischio¹⁵⁵". In questo senso ci sembra emblematica la sottolineatura tale per cui "devi avere voglia di praticare la legalità, non solo subirla¹⁵⁶".

3. La zona grigia e la gabbia burocratica. Dell'atteggiamento a sottolineare le difficoltà di "fare impresa" a causa del normativismo, dell'eccessiva burocrazia a cui sono sottoposte, del parossismo normativo si è già detto in precedenza. Questa denuncia inquadra, paradossalmente, il nemico proprio nella legge tant'è che "le imprese oneste siano diventate vittime di un formalismo procedurale che diventa un ostacolo ma che non garantisce assolutamente sul fronte della legalità¹⁵⁷". È indicativo del fatto di come l'azione di contrasto abbia bisogno di uno spettro d'azione più ampio di quello meramente normativo e repressivo e di come sia pericoloso lasciare che certe condotte e comportamenti "borderline" si sdoganino e giustifichino nell'opinione pubblica con velocità e pervasività. Ancor di più se questi comportamenti sono compiuti da operatori economici che incorporano una funzione generatrice di interesse pubblico. Si legga ad esempio di come prevalga un atteggiamento di preliminare e prudente comprensione a proposito dell'allontanamento di cooperative associate. "Ci siamo sempre comportati con una teorica capacità di discernimento, e cioè abbiamo sempre ritenuto che la farraginosità delle norme o comunque la complessità delle cose consentisse in qualche modo di

¹⁵⁵ 4N

¹⁵⁶ 4N

¹⁵⁷ 4N

giustificare il comportamento¹⁵⁸.

Questa gabbia burocratica, ci sembra di intendere, è il viatico per sdoganare anche fenomeni corruttivi che, a detta degli intervistati, possono supportare la funzione criminale delle organizzazioni mafiose ma anche esserci distintamente da loro. Infatti, “quando ci sono le mafie ci sono i fenomeni corruttivi, ma non è detto che non ci siano fenomeni corruttivi senza le mafie. Quindi sono due fenomeni separati¹⁵⁹”.

CENTRO

Base dati. Le interviste analizzate nell’area Centro fanno riferimento alle regioni Lazio (Legacoop e Agci), Marche (Legacoop, Confcooperative), Toscana (Legacoop, Confcooperative ed Agci), Umbria (Legacoop), .

Tematiche emerse. Anche al Centro Italia persiste l’attitudine a non considerare il problema mafia e corruzione come costitutivo anche delle dinamiche sociali ed economiche dell’intero Paese e non lo si considera nelle sue possibili manifestazioni sotto le fattezze corruttive e delle illegalità economiche. Quest’ultime vengono a tratti sottovalutate come necessarie per la sopravvivenza delle imprese a causa delle condizioni di crisi generali e delle irrisolvibili problematicità costituenti il sistema burocratico e produttivo nazionale. A conferma di ciò ci è stato detto che “siamo contenti che ci sia un’economia sana... in realtà abbiamo la questione che gli appalti per come sono fatti continuano ad essere molto spesso un elemento di gara al massimo ribasso, anche mascherata. Credo che la differenza la possa fare un contesto completamente sano, perché è difficile che in questo avvengano dei fenomeni illegali; più un sistema, invece, è lasco più le probabilità che avvengano questi fenomeni è alta¹⁶⁰”.

Fatta questa premessa va detto però che il sistema cooperativo ha subito al centro Italia - ma anche nel resto Italia - vista l’inchiesta “Mafia Capitale” e le risultanze processuali conseguenti, un’importante fase di crisi in termini di intera credibilità verso l’opinione pubblica dell’intero movimento, dell’azione di controllo e vigilanza delle centrali nei confronti delle associate imputate di comportamenti criminali. I dirigenti intervistati hanno senza remore ammesso che “c’è stata una grossa messa in discussione di tutto il sistema che non si era accorto di quello che succedeva¹⁶¹” e che era necessario procedere con la “ricostruzione” dell’intero sistema partendo dall’interno e dando spazio ad una responsabilizzazione diffusa da parte delle cooperative aderenti. Operazione non facile e a tratti impossibile vista: 1) la difficoltà a condurre l’attività economica in tempo di crisi avendo contro le imprese di capitali economicamente meglio attrezzate; 2) la governance interna che da modello coo-

¹⁵⁸ 4N

¹⁵⁹ 4N

¹⁶⁰ 4C

¹⁶¹ 4C

perativo ha il diritto/dovere di dare spazio alla democraticità ed orizzontalità delle scelte con le dirette conseguenze sull'efficacia ed efficienza delle scelte aziendali. "Una cooperativa guardata da fuori può non risultare efficiente come un'impresa privata e non sembrare il soggetto più adatto nel mercato. In realtà quella non efficienza vuol dire fare i conti col contesto umano, che non è semplice e quel contesto umano che delle volte può anche sbagliare¹⁶²"; 3) l'assenza di credito, i tagli di finanziamenti pubblici e di investimenti anche a causa del mancato rispetto formale di determinati adempimenti soprattutto nel sociale e nel welfare che costituiscono settore imprescindibile delle attività delle cooperative. "Purtroppo questa tendenza al legalismo così incondizionato non valorizza, invece noi riteniamo che, a parte il taglio dei fondi, promuovere anche le cooperative e tutto il terzo settore, il volontariato, siano l'antidoto più importante per contrastare i fenomeni mafiosi sui territori¹⁶³". E ancora "la stragrande maggioranza dei lavoratori sono persone per bene, che scelgono di investire in contesti dove si occupano di persone in situazioni di disagio¹⁶⁴"; 4) la concorrenza delle cosiddette cooperative spurie che hanno utilizzato lo strumento cooperativo godendone dei benefici e deturpandone i riferimenti etici e morali insiti nella mission e contro le quali il movimento cooperativo stesso ha mosso un'azione collegiale di rifiuto e contrasto. Emblematica è la sottolineatura tale per cui "penso che un 30% delle cooperative non sono vere¹⁶⁵".

A risolvere queste problematiche si è dato spazio ad azioni interne ma pubbliche e di eco mediatica come: il rating di legalità¹⁶⁶ e protocolli di legalità¹⁶⁷, la raccolta di firme per la legge contro le cooperative spurie¹⁶⁸ oltre che a rigenerare e quindi ricostruire l'appartenenza reale e non formale al movimento cooperativo che necessita un maggiore lavoro sinergico¹⁶⁹. Internamente poi, ci è stato riferito, la necessità di

¹⁶² 4C

¹⁶³ 4C

¹⁶⁴ 4C

¹⁶⁵ 4C

¹⁶⁶ Il rating consiste in una valutazione rispetto alla legalità che è solo formale su documentazione, però favorisce l'utilizzo di alcuni strumenti tra cui il modello 231 <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/06/19/001G0293/sg> previsto dal Decreto Legislativo n.231/2001 circa la responsabilità personale e diretta dell'Ente su reati commessi da persone fisiche che ad esso fanno riferimento, sia nell'interesse proprio che a vantaggio dell'Ente stesso.

¹⁶⁷ <http://www.legacooplazio.it/rating-e-protocollo-di-legalita/>

¹⁶⁸ <http://www.stopfalsecooperative.it/>

¹⁶⁹ Ci è stato indicato, in tal senso, l'adesione alla Rete dei Numeri Pari che "ha come obiettivo il contrasto alla disuguaglianza sociale per una società più equa fondata sulla giustizia sociale e ambientale. La Rete – che prende idealmente il testimone dalla campagna Miseria Ladra ed è stata inizialmente promossa da Gruppo Abele, Libera e Rete della Conoscenza – unisce centinaia di realtà sociali diffuse in tutta Italia che condividono l'obiettivo di garantire diritti sociali e dignità a quei milioni di cittadini a cui sono stati negati (associazioni, cooperative, parrocchie, reti studentesche, comitati di quartiere, campagne, progetti di mutualismo sociale, spazi liberati, reti, fattorie sociali e semplici cittadini)" Fonte: <http://www.numeripari.org>

una gestione maggiormente collegiale, più partecipata a favorire una responsabilità diffusa da parte di tutti. “Stiamo facendo un lavoro sulle governance, diffondere buone prassi più partecipate e responsabilizzate verso certi temi, e parallelamente, dato che la legalità non si favorisce incentivando le gare d'appalto, stiamo facendo un grosso lavoro di contrasto sulle irregolarità¹⁷⁰”. Ciò si concretizza nello spronare le associate ad una rendicontazione sempre più trasparente che, ovviamente, deve essere preceduta ed accompagnata da un grande sforzo educativo e formativo delle stesse. “Il percorso di formazione è ancora attivo. Il problema di Mafia Capitale è stato che quelle poche, ma potenti, mele marce all'interno delle associazioni hanno creato un danno di immagini di tutte le cooperative sociali, conseguentemente tutte mafiose¹⁷¹”. Emerge dunque una marcata esigenza di responsabilizzazione, di coscientizzazione che si manifesta nella volontà di “prendersi cura” delle imprese cooperative chiamate a risorgere dopo gli scandali di Mafia Capitale. “Dobbiamo giocare la partita d'anticipo ed alzare il livello culturale di prevenzione. Questo ci distingue dalle altre forme d'impresa. Bisogna creare gli anticorpi di fronte a degli atteggiamenti ambigui, ma anche per far emergere quello che siamo noi. La legalità rappresenta una dimensione lungo cui sviluppare il nostro operato. Non ci interessa stare dietro a quello sviluppo della legalità che ha dietro tanta retorica e marketing, facciamo ciò con un atteggiamento differente rispetto al passato¹⁷²”.

SUD

Base dati. Le interviste analizzate nell'area Sud fanno riferimento alle regioni Abruzzo (Confcooperative), Basilicata (Legacoop e Confcooperative), Campania (Legacoop), Molise (Legacoop, Confcooperative, Agci), Puglia (Legacoop, Confcooperative), Sicilia (Legacoop e Confcooperative).

Tematiche emerse. Il Sud è quella vasta area geografica che ha dato i natali alle mafie storiche le quali si sono soprattutto in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia sviluppate e poi diramate nel resto del Paese ed anche oltre i confini nazionali. Ed il Sud è anche quel contesto, come già anticipato, che può vantare la primogenitura del movimento antimafia con una iniziale connotazione popolare e collettiva e quindi che ha visto un importante contributo della cooperazione. Per queste regioni è quindi impossibile negare l'esistenza della problematica mafiosa tant'è che, sovente, dalle interviste effettuate si è evinta una marcata attitudine dei dirigenti a leggere i fenomeni nella loro dimensione evolutiva, nel resto delle regioni permane, nonostante le risultanze di cronaca e giudiziarie la tendenza a non considerare la problematica anche lì presente. Ci è stato riferito che per alcuni contesti “parlare di mafie è una parola grossa. Non siamo al pizzo, siamo di fronte a ruberie che molte volte non sono riconducibili nemmeno a soggetti endogeni, locali, sono soggetti

¹⁷⁰ 4C

¹⁷¹ 4C

¹⁷² 4C

che molte volte non sono nemmeno di nazionalità italiana¹⁷³”.

Ritornando alle mafie di storico insediamento come la Campania va evidenziato come la Camorra proprio in tempo di crisi economica si sia rinforzata disponendo di capitali che non aveva avuto nei periodi precedenti. Dalle interviste ci è stato riferito della rinnovata presenza e capacità criminale dell'organizzazione che nonostante gli arresti continui ed il lavoro di contrasto incessante delle forze dell'ordine e della magistratura. “E' diventata fortissima grazie al traffico di droga, della cocaina in particolare e comincia a porsi non tanto il problema della intimidazione che era un classico della Camorra ma si pone il problema del reinvestimento dei proventi del traffico di droga¹⁷⁴”. Il tema è centrale perché consente di leggere le mafie non solo dal punto di vista dei business criminali tradizionali ma come vere e proprie imprese agenti nel mercato dell'offerta di domanda e offerta di beni e servizi “legali” attraverso anche l'utilizzo di capitali illegali. “Il fenomeno più preoccupante in questo momento è legato non tanto all'attività tradizionale della richiesta di tangenti che avveniva soprattutto nei settori legati all'industria delle costruzioni ma alla volontà da parte della camorra e delle forze del crimine organizzato di impossessarsi di aziende per rendere legale una massa di capitali che diversamente non potrebbe diventarlo¹⁷⁵”.

Al controllo dei mercati agricoli la Camorra ha aggiunto quello del settore delle costruzioni con l'addizionale della tangente che veniva richiesta all'impresa che vinceva l'appalto. Oggi il meccanismo è sostituito con la creazione di una serie di imprese che lavorano nell'indotto. “Cioè tu devi assegnare l'appalto per la movimentazione dei terreni a questa impresa oppure le palificazioni, la fornitura del ferro, la fornitura del cemento e quant'altro si imponevano sui materiali. Quelli che hanno inventato questa cosa sono stati i Casalesi, perché le imprese dei casalesi andavano a vincere appalti in tutta la regione utilizzando il meccanismo del massimo ribasso e facendo anche opere realizzate a perfetta regola d'arte a prezzi più bassi per il semplice motivo che a loro non interessava il guadagno ma interessava il riciclaggio e quindi vere e proprie imprese¹⁷⁶”.

Tutto ciò è possibile anche attraverso l'utilizzo della governance cooperativa che è stata utilizzata dalle organizzazioni mafiose “che vengono costituite apposta per ottenere vantaggi fiscali, per pagare stipendi più bassi, così come ci sono una serie di società che nascono e muoiono perché non servono per sviluppare un'attività economica ma servono per raggiungere altri scopi raggiunti i quali si sciogliono e c'è un giro di prestanome che fa questo¹⁷⁷”. La tendenza è presente anche nella cooperazione di lavoro e sociale “molte imprese invece di fare e di rispettare il con-

¹⁷³ 4S

¹⁷⁴ 4S

¹⁷⁵ 4S

¹⁷⁶ 4S

¹⁷⁷ 4S

tratto di lavoro, pigliano i dipendenti per i quali spendono che so un milione di euro l'anno, li mettono in cooperativa, affidano alla cooperativa quel lavoro e invece di dargli €1000000 l'anno gli danno €700000 e dice poi sono problemi vostri e a quel punto costringono i lavoratori a riunirsi in cooperativa e a essere loro stessi ad abbassarsi gli stipendi o magari, a lavorare 10 ore e a ...pagarsene ¹⁷⁸ che è possibile anche perché è sempre più diffusa la tendenza degli Enti Pubblici, come ci è stato detto, a bandire gare al massimo ribasso e con prezzi inferiori ai costi. "Per cui alcuni appalti sotto soglia, noi li chiamiamo sotto soglia perché il valore dell'appalto è inferiore al costo del lavoro necessario¹⁷⁹".

In Sicilia è presente il numero più ampio di beni confiscati alle mafie ma la Sicilia vanta anche il numero più elevato di progettualità di riutilizzo implementate proprio attraverso la forma cooperativa. Questo argomento è stato ricordato con orgoglio dai dirigenti delle centrali intervistate a sottolineare la capacità di aggressione istituzionale e di reazione civile ed imprenditoriale insieme alla necessità di vigilare sulle assegnazioni e sulle gestioni onde evitare inefficienze e storture come quelle manifestatosi nel recente periodo. L'argomento concernente i beni confiscati è stato quindi quello più citato insieme a quello dell'evoluzione delle organizzazioni attraverso la corruzione e le contiguità con le professioni. Importante è stata anche la riflessione sulla retorica dell'antimafia e sulla necessità di una Politica attenta e capace concretamente di realizzare un modello di sviluppo e crescita economica attento alla coesione sociale. Più in generale il focus è stato spesso indirizzato nel considerare le organizzazioni criminali come erogatrici di servizi illegali di welfare (lavoro, protezione ed assistenza sociale, ...) in contrapposizione a quelli dello stesso tipo forniti legalmente dallo Stato purtroppo tendenzialmente inefficaci.

Circa quest'ultimo punto l'enfasi è posta sul sistema-impresa e sull'atavica condizione di mancato sviluppo del meridione che si collega alla questione delle legalità debole (La Spina, 2005) che è causa e conseguenza della presenza delle organizzazioni criminali, ma anche delle condotte di corruzione. "C'è gente che corrompe perché il sistema impresa è debole, perché le Istituzioni sono permeabili, perché la burocrazia è talmente complessa ed è molto facile trovare il soggetto corruttibili o che corrompe. La corruzione è anche al bar. Pagami il caffè che ti sbrigo la pratica. Questo diventa un effetto moltiplicatore¹⁸⁰". A riprova di ciò, emerge chiaramente, dunque, il bisogno di un intervento Istituzionale forte ed autorevole, ancor più marcato di quello sviluppatosi in tutto il Meridione durante i lunghi decenni di repressione delle organizzazioni mafiose. Emerge la necessità di contrastare fattivamente il welfare mafioso ed il consenso a lui riservato dall'opinione pubblica. "La sensazione che abbiamo, che è chiara e che si vede che c'è una tolleranza complessiva di pezzi del sistema rispetto ai fenomeni o perché c'è una convenienza diretta o non è nelle condizioni di cogliere l'interesse specifico, o perché banalmente c'è la con-

¹⁷⁸ 4S

¹⁷⁹ 4S

¹⁸⁰ 4S

vinzione che quello può essere un fenomeno che fa da ammortizzatore sociale¹⁸¹”.

Emblematico è, in particolare, il riferimento all'azione restitutoria alla collettività attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati la cui storia è lunga e parte dalla Rognoni-La Torre fino a giungere alla legge d'iniziativa popolare voluta da Libera 109/96 e attraverso la quale, proprio al Sud, si sono sviluppate importanti e virtuose esperienze d'imprenditoria sociale. “Se noi dimostriamo che dove la mafia non c'è più lo Stato ha saputo mettere in campo iniziative che creano ricchezza e restituiscono i beni al territorio allora la partita cambia¹⁸²”. Su questo punto i dirigenti delle centrali cooperative intervistati hanno dimostrato una spiccata sensibilità tanto da maturare una riflessione critica e costruttiva nei confronti dell'attuale normativa che costituisce un unicum a livello mondiale (Pellegrini, 2016), delle procedure d'assegnazione e gestione dei beni e degli enti istituzionali chiamati alla governance di aziende e beni immobili sottratti alle mafie. “Crediamo che ci sia un tema importante da risolvere a Roma sul tema dell'Agenzia dei beni confiscati¹⁸³”. Il tema del riuso dei beni confiscati è centrale ancorché queste strutture dimostrano la forza economica delle organizzazioni mafiose e la loro capacità di condizionare illegalmente e orientare l'intero sistema economico verso una deriva inevitabilmente contraria all'interesse collettivo ed al bene comune che, ci ricordano gli intervistati, fanno parte costitutiva del dna cooperativo. “Noi crediamo che non ci può essere nessuno sviluppo se non c'è un tessuto sociale che è fatto di coesione sociale, di cultura. Se il cittadino pensa che ormai il consenso si capta in un certo modo allora è finita¹⁸⁴”.

L'esigenza di ritrovare ed alimentare l'idealità cooperativa è presente anche al Sud ma meno marcata sembra, ascoltando gli intervistati, la preoccupazione per una perdita dell'orgoglio genitivo a causa delle recenti inchieste giudiziarie che hanno coinvolto il movimento cooperativo (es. Mafia Capitale). Ci è stato riferito, a testimonianza del patrimonio storico raccolto nelle esperienze che “noi ci vantiamo di essere stata la prima organizzazione a Palermo di aver deciso una partecipazione di parte civile¹⁸⁵”.

“Sono imprese che hanno una idealità forte e quindi è chiaro che sono molto sensibili e noi riscontriamo una reattività molto forte da parte delle cooperative. Mediamente la sensibilità è alta. Stiamo parlando di cooperative e quindi diciamo d'imprese con un carico alto¹⁸⁶”. Il baricentro è spostato piuttosto sull'intera collettività e nella dimensione culturale che si interseca con il consenso alle organizzazioni

¹⁸¹ 4S

¹⁸² 4S

¹⁸³ 4S

¹⁸⁴ 4S

¹⁸⁵ 4S

¹⁸⁶ 4S

mafiose, alle compiacenze, alle connivenze, alle complicità e quindi alla cosiddetta “zona grigia”. “Il problema mafia non è più il problema di coppola e lupara e si sposta su livelli diversi e coinvolge la cosiddetta zona grigia, i colletti bianchi. Il punto più insidioso è difficile da affrontare è quello culturale¹⁸⁷”. Ciò si collega con la necessità di consapevolizzare il cittadino sulle fattezze e pericolosità delle condotte criminali delle organizzazioni mafiose, di come esse siano in continuo mutamento ed adattamento e di come, anche e soprattutto in ambito economico, attraverso la corruzione si sviluppino e pervadano l'intero sistema produttivo ma anche quello dell'intera società. A riprova di ciò ci è stato riferito come la Sicilia debba prendere a modello la sensibilità presente in altri territori e soprattutto la capacità istituzionale di reagire e dotarsi di strumenti repressivi e restituivi, “In altri territori c'è una resistenza molto forte della società civile, imprenditoriale rispetto al rischio che possono entrare certi sistemi. Credo che questi anticorpi dobbiamo averli anche qui. E su questo c'è tanto da fare perché c'è un deficit di iniziativa delle Istituzioni¹⁸⁸”. A questo si aggiunge la necessità di ri-organizzare il movimento antimafia inteso come soggetto plurale, eterogeneo e liberarlo dalla retorica e dagli abusi a cui è stato sottoposto, anche con una strategia studiata ed applicata dalle organizzazioni mafiose stesse, volta a generare la perdita d'appeal e quindi di consenso dell'opinione pubblica nei confronti del contrasto alle mafie. “Vedo uno sfaldamento della rete dell'antimafia perché intelligentemente la reazione e l'avversario è chiaro che si organizza e ha creato non pochi momenti di scontro. Molte organizzazioni non hanno più una presenza come quella di una volta e questo è un errore. Dovremmo un po' imparare che gli errori si possono fare¹⁸⁹”.

Emerge la preoccupazione per ciò che sta accadendo e la ferma convinzione che si debba investire sulla dimensione culturale capace di convincere l'opinione pubblica della inutilità delle organizzazioni criminali. Ciò è possibile, come ci è stato riferito, realizzando le condizioni per un sistema sociale ed economico equo e solidale capace di garantire le più ampie condizioni di benessere, sicurezza e coesione. “Questo è un momento assolutamente delicato. Ed io ho la sensazione che se ne parla meno. Poi noi dobbiamo assolutamente lavorare sulla cultura mafiosa. Questa cultura la possiamo solo debellare nelle scuole e portando benessere nelle città¹⁹⁰”.

¹⁸⁷ 4S

¹⁸⁸ 4S

¹⁸⁹ 4S

¹⁹⁰ 4S

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bruni, L. (2006). Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile. Milano: Mondadori

Dalla Chiesa, N. (2010). La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica. Milano: Melampo

Dalla Chiesa, N. (2016). Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Dalla Chiesa, N. (2012). L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale. Milano: Cavallotti university press

Dalla Chiesa, N. Panzarasa, M. (2012). Buccinasco. La 'ndrangheta al nord. Torino: Einaudi

Dalla Chiesa, N. (2014). Manifesto dell'Antimafia. Torino: Einaudi

Dalla Chiesa, N. con Ioppolo, L. Mazzeo, M. e Panzarasa, M. (2014). La scelta Libera. Giovani nel movimento antimafia. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Dino, A., (2012). Resistere alle mafie nella crisi della democrazia occidentale, in "Studi sulla questione criminale", n.1, p. 21-42

Dino, A, Macaluso, M, (2016). L'impresa mafiosa? colletti bianchi e crimini di potere, Milano, Mimesis.

Falcone, G. con Padovani, M. (1991). Cose di Cosa nostra. Milano: BUR

Fondazione "Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare- Coldiretti, Eurispes (2017). Agromafie. V Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia. Roma: Minerva

Gallino, F. (2011). Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi. Torino: Einaudi

Jedlowski, P. (1994). Quello che tutti sanno. Per una discussione sul concetto di "senso comune", in "Rassegna Italiana di Sociologia", XXXV (1), p. 49-77

La Spina, A. (2018). La corruzione organizzata: Aspetti concettuali e sviluppi legislativi, in: Economia, organizzazioni criminali e corruzione, p. 45-58. Roma: Aracne

La Spina, A. (2016). Mafia e corruzione: differenze concettuali, connessioni, strumenti di contrasto, in "SICUREZZA E SCIENZE SOCIALI". p. 47-62

Mareso M., Pepino L. (2013). Dizionario enciclopedico di mafia e antimafia. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Massari M. (2013). Globalizzazione e mafie. Voce di Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia, a cura di Mareso M., Pepino L., Torino: Edizioni Gruppo Abele

Pellegrini, S. (2016). L'aggressione dei patrimoni mafiosi e il riutilizzo dei beni confiscati. Roma: Aracne Editrice

Renda, F. (1977). I fasci siciliani (1892-1894). Torino: Einaudi

Santino, U. (2000). Storia del movimento antimafia. Roma: Editori Riuniti

Sciarrone R. (2009). Mafie vecchie e Mafie nuove. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2011). Alleanze nell'ombra: mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2014). Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali. Roma: Donzelli

Sciarrone R. (2017). Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli a oggi. Roma: Donzelli

Siebert R. (1996). Mafia e quotidianità. Milano: Il Saggiatore

Vannucci, A. (2012). Atlante della corruzione. Torino: Edizioni Gruppo Abele

Vannucci, A. (2015). La corruzione tra politica e mercato, in L'Italia e le sue Regioni, Roma: Enciclopedia Treccani

Weber, M. (1958). Il metodo delle scienze storico-sociali. Torino: Einaudi

Zamagni, S. Zamagni V. (2008). La cooperazione. Bologna: Il Mulino



Progetto Idee in viaggio, contro mafie e corruzione,
finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Avviso n.1/2017

